

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1937
XV

ROMA • LUGLIO-AGOSTO • VOL. LVI • N. 7-8

Direttore: ANGELO MANARES I

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Il Vatnajökull (cont. e fine vedi n. prec., con 7 illustrazioni) - Dott. Andrea Pollitzer-Pollenghi.

Le Vergini (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) Claudio Prato.

La parete Ovest del Castello delle Nevere (con 1 illustrazione e 1 tavola fuori testo) - Rag. Paolo Riva.

Luca Gjelmis (con 1 illustrazione) - Enrico Gaifas junior.

Punta Bianca della Grivola, m. 3793 - Vittorio Maroz.

La strada delle Bocchette nel Gruppo di Brenta (con 2 illustrazioni) - Giovanni Strobele.

Un apostolo - Avv. Carlo Sarteschi.

Le Alpi e la conquista romana (con 3 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Virgilio Ricci

Novità alle Tre Cime di Lavaredo (con 3 illustrazioni) - Pier A. Sagromora.

Imprese extraeuropee - Lilli Nordio-Kheková.

NOTIZIARIO :

Gita nazionale del C.A.I. - Atti e Comunicati della Sede Centrale - Commissione Rifugi - Scuola naz. di alpinismo - Alpinisti all'ordine del giorno - Alpinismo goliardico - Scuole di alpinismo e di sci - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Pubblicazioni ricevute - In Memoriam - Recensioni.



AUSTRIA

RIPOSO - DIVERTIMENTI - SPORT
ARTE NEL PAESE DEI VIAGGI

MANIFESTAZIONI 1937

Dal 11 luglio al 17 luglio: Congresso internazionale delle onde corte a Vienna.

Dal 10 luglio al 21 agosto: Festival sportivo sul Lago di Woerth.

Dal 16 luglio al 21 luglio: Settimane del festival del Danubio a Linz, St. Florian e Steyr.

Dal 24 luglio al 31 agosto: Festival salisburghese.

Dal 25 luglio al 5 settembre: Festival tirolese della Passione a Thiersee presso Kufstein.

Dal 5 settembre al 12 settembre: Fiera internaz. d'autunno a Vienna.

PASSAPORTI TURISTICI

(Lire 20.- validità un mese)

RIDUZIONI FERROVIARIE

80% sui viaggi di ritorno individuali.

45% su tutto il percorso per comitive di almeno 8 persone

INFORMAZIONI PER VIAGGI IN AUSTRIA

si possono avere presso tutti gli uffici di viaggio, e presso le rappresentanze dell'Ente Nazionale Austriaco per il Turismo:

MILANO: Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, Milano, Via Silvio Pellico 6, Telef. 82-616

ROMA: Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, Roma, Via del Tritone 53, Telef. 61-476



Veduta della Zugspitze
Tirolo (Austria)



Dolomiti di Lienz
Tirolo (Austria)

CROCIERE 1937

D'ESTATE



R O M A

Mediterraneo - Levante
Mar Nero - Adriatico
14 Luglio - 11 Agosto
Prezzo minimo L. 1920

OCEANIA

Grecia - Sicilia - Africa
Settentrionale
2 Agosto - 17 Agosto
Prezzo minimo (Classe Unica) L. 1550

CONTEGRANDE

Ferragosto in Crociera
9 Agosto - 16 Agosto
Prezzo minimo L. 700

NEPTUNIA

Crociera in Levante
28 Agosto - 9 Settembre
Prezzo minimo (Classe Unica) L. 1350

R O M A

Egitto - Palestina - Grecia
2 Settembre - 15 Settembre
Prezzo minimo L. 1110

I T A L I A N A
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE



Ettore Moretti
MILANO-FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO

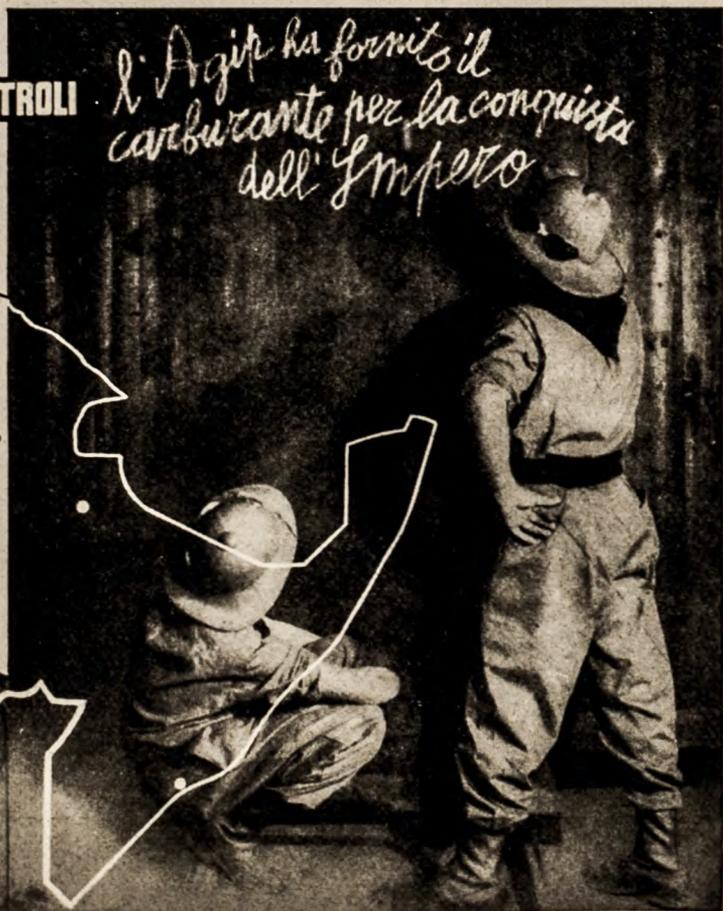
AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI



A 46



*L'Agip ha fornito il
carburante per la conquista
dell'Impero*



Notiziario

(vedi altre rubriche a pag. 305)

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE

Bergamo: Emilio Comici su « Tecnica e spiritualità dell'arrampicamento ».

Milano: Prof. Giovanni Bertacchi su « Commenti al Bel Paese ».

GITE

Livorno: Effettuate numerose gite sciistiche nel Gruppo del M. Gomito-Libro Aperto e gite alpinistiche all'Alto di Sella, al Macina e nel Gruppo delle Panie.

Monza: oltre alle gite al M. Dolent, m. 3825, ed al Pizzo Varrone, m. 2332, già in programma rispettivamente per i giorni 27-29 giugno e 11 luglio, saranno effettuate le seguenti: M. Lissone, m. 3329 (25 luglio); Bernina, m. 4051 (28-29 agosto); Gran Pilastro, m. 3510 (11-12 settembre), oltre ad altre minori di allenamento.

Novara: in programma, oltre a gite minori: M. Cistella, m. 2880 (luglio); Settimana alpinistica dal Cervino al Rosa, con salite al Breithorn, m. 4165, al Castore, m. 4221, e traversata del Naso del Lyskamm, m. 4100 (agosto).

Pistoia: ha pubblicato un elegante opuscolo contenente il programma delle 23 gite sociali del 1937, tutte sull'Appennino.

Pordenone: effettuate gite al Rifugio Pordenone ed al Rifugio Vazzoler sulla Civetta per l'inaugurazione dell'ampliamento del rifugio stesso.

MANIFESTAZIONI VARIE

Chieti: il raduno sulla Maiella, organizzato dal Dopolavoro e dalla Sezione di Chieti del C.A.I., con la partecipazione delle Autorità provinciali e di circa 500 persone, ha sortito un ottimo esito. L'On. Manaresi aveva inviato un telegramma di adesione.

Genova: sul M. Lavagnola, che ricorda antiche e nobili vittorie contro il nemico, la Sezione Ligure aveva, nell'immediato dopo guerra, innalzato un cippo in memoria dei soci Caduti nella Grande Guerra; sullo stesso cippo, essa ha voluto ora, prima fra tutte le sezioni consorelle, consacrare una lapide che ricorda i soci Caduti in A.O.I. per la conquista dell'Impero: Consolo, Pisoni, Roddolo. Hanno parlato l'Avv. Nanni, Presidente della Sezione Ligure, ed il padre Giunipero da Barga, che ha celebrato la messa. Erano presenti Autorità cittadine e circa un centinaio di soci.

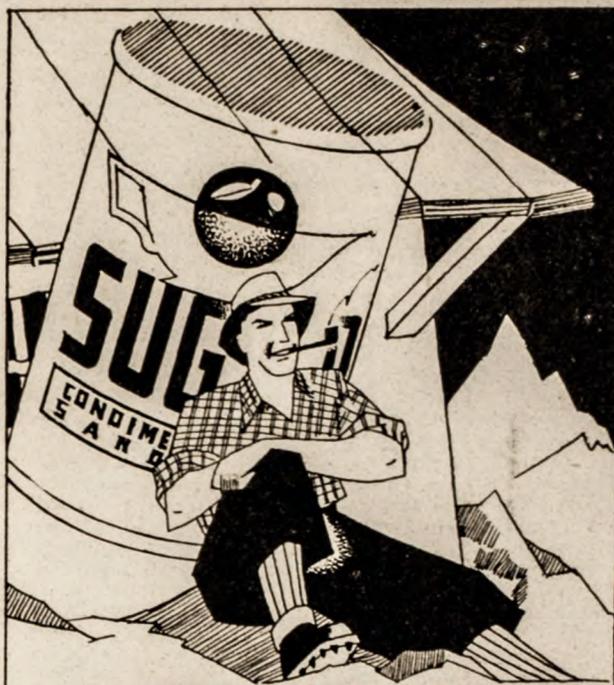
Il 13 giugno, sul M. Antola, la Sezione di Genova, con larga partecipazione di soci, ha festeggiato i 13 camerati che celebravano le loro nozze d'argento col C.A.I.

Monviso: La relazione presidenziale sull'attività dell'anno XIV mette in risalto: il completamento della Guida scialistica delle Cozie Meridionali, opera del Presidente Dott. Mario Bressy; il costante miglioramento nella frequentazione della zona, dovuto alla propaganda e cura della sezione; l'attività alpinistica individuale con alcune nuove ascensioni di valore, attività che va ogni anno più affermandosi mentre diminuisce la partecipazione alle gite sociali; un complesso di iniziative che rendono questa sezione benemerita per l'organizzazione del settore alpino affidatole.

Roma: si è tenuta una interessante mostra di vedute alpine, con un centinaio di quadri fotografici di notevole pregio artistico.

Torino: una simpatica cameratesca riunione alla quale ha partecipato l'On. Manaresi ha avuto luogo il 2 giugno al Monte dei Cappuccini per festeggiare i soci che contano un cinquantennio di ininterrotta attività conte avv. grand'uff. Luigi Cibrario, cav. Placido Ajello, avv. Vincenzo Rambosio e maestro Leone Sinigaglia. I soci anziani e i giovanissimi si erano raccolti attorno ai festeggiati, cui sono state offerte artistiche targhe, una pergamena e fiori.

L'on. Manaresi nel consegnare ai quattro valorosi veterani dell'alpinismo le targhe commemorative, seppe tratteggiare con semplicità affettuosa la figura di ciascuno ricordando le imprese alpine compiute, gli studi, le benemerite acquistate, e ricordò specialmente l'opera svolta dal conte Cibrario.



OTTIMA CUCINA ANCHE IN ALTA MONTAGNA

Non avete ragione di preoccuparvi eccessivamente per l'approvvigionamento del vostro rifugio o del vostro albergo alpino. Qualunque possa essere il numero dei vostri ospiti, potete sempre preparare, anche senza preavviso, colazioni e pranzi saporiti e gustosi.

Vi aiuta Sugoro.

Sugoro preparato con olio finissimo d'oliva, succo di pomodoro maturo, verdure fresche e spezie, è il condimento indispensabile in alta montagna perchè già pronto per l'uso e perchè ottimo sugo per qualunque vivanda sia essa a base di verdura, carne e cacciagione, o minestre, pastasciutte e polenta.

Confezioni e prezzi speciali per rifugi alpini e colonie climatiche, per ristoranti, convitti, ospedali ecc.



SUGORO

d'ogni alimento fa pietanza

SOC. AN. ALTHEA - PARMA

che per venti anni presiedette la Sez. Torino dando un notevolissimo incremento all'addestramento dei giovani, favorendo il sorgere e lo sviluppo della sezione studentesca e del gruppo femminile, curando la costruzione dei rifugi, le pubblicazioni e ogni altra forma di attività sociale ed effettuando 45 ascensioni a vette mai raggiunte e scalate per vie nuove. Durante la sua presidenza i soci della Sezione di Torino salirono da 861 a 4556.

L'on. Manaresi, accennando poi alla situazione particolare della Sezione torinese del Club Alpino, annunciò che verrà prossimamente sistemata la rete dei rifugi nelle Alpi Occidentali con la costruzione di 60 nuove case alpine e il riattamento di 40 vecchi rifugi, comunicò che la Sede Centrale donerà alla Sez. di Torino la biblioteca di comune proprietà, concluse elevando un inno alla nobile missione che l'alpinismo svolge avviando i giovani alla montagna, scuola di ardimento, di tenacia e di disciplina, atta a forgiare uomini pronti a tutto donare alla Patria, nel nome del Re e del Duce.

Alte acclamazioni accolsero le parole dell'on. Manaresi e si ripeterono quando il conte Cibrario, anche a nome dei colleghi festeggiati espresse il suo commosso ringraziamento.

Trieste. Durante l'inverno la sezione ha integrato l'attività in montagna con manifestazioni ottimamente riuscite, tra cui la « Sagra dei valligiani », serata signorile e piacevolissima, il ballo in costume dei bambini e le riunioni sul campo di pattinaggio di Poggioreale. Inoltre tutti i mercoledì ebbero luogo le conferenze su svariati argomenti, illustrati ogni volta da diapositive, assunte quasi sempre espressamente dagli stessi soci durante le loro peregrinazioni alpinistiche. Grazie a questa collaborazione, la Sezione di Trieste dispone ora di una raccolta di 5000 diapositive. Ecco l'elenco delle conferenze di quest'anno: F. Stefenelli - La spedizione del CAI in Etiopia; C. Prato - Canin, montagna da sci; sig.na E. Muschi - Scalate nelle Dolomiti di Brenta; A. Tribelli - Poemetto sulle Grotte del Timavo; C. Ceria - Tra i monti di Valpellina; C. Tigoli - Mondo turistico del Gran Campanaro; avv. Chersi - Le Alpi del Delfinato; C. Finocchiaro - L'Abisso dei Serpenti; C. Cernitz - Il Campanile di Val Montanaia; prof. L. Winternitz - La Val Fi-

scalina; dott. A. Pollitzer-Pollenghi - Terre e mari dell'Artide; sig.na G. Manzutto - Wagner e la montagna; dott. R. Timeus - Canti alpini e villette friulane (con la collaborazione del coro del Gars; ripetuta a richiesta); ing. C. Poppinger - Corto metraggi alpinistici; cap. Del Monte - Eroismo d'alpini: Barnaba e Tandura.

A tutte le conferenze accorse ogni volta un pubblico tra le 120 e le 300 persone.

Nella prima decade di maggio ha avuto luogo la XIX mostra di fotografie di montagna con 26 espositori e 150 opere. Alla inaugurazione presenziarono le autorità civili politiche e militari nonché il critico d'arte Silvio Benco.

Accenniamo ancora alla ginnastica presciatoria tenuta dall'istruttore E. Acerboni, al corso di topografia, alla lezione sulla bussola a traguardo e sull'anoeroide ed alla scuola di alpinismo.

Verona: ha pubblicato un bell'opuscolo di propaganda per i propri rifugi.

GIORNATA DEL C.A.I.

(Si dà notizia soltanto delle manifestazioni di quelle sezioni che hanno inviato relazione alla Sede Centrale).

Agrigento: nella valle dei Templi: 100 partecipanti.

Alessandria: Bric del Dente.

Alpi Marittime: al Monte Frontò, m. 2178 ed al Rifugio « J. Novaro », m. 2018, con 160 partecipanti anche delle varie sottosezioni dipendenti.

Aosta: a St. Nicolas e Vétan: 14 partecipanti.

Aquila degli Abruzzi: a M. Aquila, m. 2650; partecipanti 30 soci, oltre a molti invitati. Data l'abbondanza di neve a Campo Pericoli, fu possibile ancora sciare tutto il giorno.

Bassano: al M. Castelgomberto, m. 1778, ed al M. Fior, m. 1824; partecipanti 25.

Bergamo: al M. Cancervo, m. 705; 50 partecipanti. La Sottosezione di Lovere al Colle S. Zeno; 60 partecipanti.

Busto Arsizio: all'Alpe Pedriolo; 50 partecipanti.

Cagliari: sul Limbara.

Carrara: alla Foce di Luccica.

Castellammare di Stabia: al M. Faito, con una



LEICA

ERNST LEITZ · WETZLAR

Apparecchio fotografico universale

|||

|||

PICCOLO, LEGGERO, PRONTO

|||

|||

Il grandioso successo è dovuto alle sue insuperabili qualità ottiche e meccaniche

|||

|||

Chiedere listini illustrativi ai Sigg. Negozianti d'articoli fotografici

Concessionaria per l'Italia e Colonie
Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova

rappresentanza della Sezione di Napoli; 200 partecipanti.

C.E.N.: al M. Faito in unione alle sezioni di Castellammare e di Napoli; partecipanti 58.

Chieti: alla Maielletta; 300 partecipanti.

Chivasso: al Rifugio Gastaldi, m. 2656, 40 partecipanti.

Cittadella: al M. Archezan; 13 partecipanti.

Como: al M. Generoso, m. 1704, in unione alla Sezione « Pizzo Badile »; partecipanti 80.

Conegliano: al M. Colmoi, in unione alla sezione di Pordenone ed alla Sottosezione di Sacile; partecipanti 50. Nel ritorno, la comitiva si è incontrata con quella della Sezione di Vittorio Veneto.

Crema: al M. Bronzone; partecipanti 34.

Cuneo: alla Bisalta; partecipanti 70.

Ferrara: sul Pasubio. Al Poggio della Croce, incontro con le sezioni di Padova e di Vicenza e celebrazione della messa con benedizione degli alpinisti e degli attrezzi. Quindi salita alla vetta ed al rifugio della Sezione di Schio. Partecipanti 40.

Firenze: partecipanti 100.

Fiume: ai M. Nevoso e Cifri; 300 partecipanti.

Forlì: al M. Fumarolo (sorgente del Tevere); partecipanti 120.

Gemona: al M. Chiampon, m. 1716, ed al M. Quarnan, m. 1348; partecipanti 20.

Genova: al M. Lavagnola, con cerimonia inaugurazione della targa in memoria dei soci caduti in A.O.I.; partecipanti 100. Vedi notizia più sopra in « Manifestazioni varie ».

Gorizia: al Picco Mezzodi ed alla Cima Roccosa (Altipiano di Ternova), in unione alla Sezione di Udine; partecipanti 98.

Legnano: ai Piani Resinelli; partecipanti 96.

Livorno: al M. Altissimo, m. 1589; partecipanti 25.

Modena: alle Piane di Moggio.

Napoli: al M. Faito, in unione alla Sezione C.E.N. ed alla Sezione di Castellammare di Stabia; partecipanti 75.

Nizza: Cima Colmiane; partecipanti 50, presenti il Vice Console di Mentone, il Segretario del Fascio di Mentone.

Novara: al M. Sasso del Ferro, m. 1030.

Padova: al Pasubio, in unione alle Sezioni di Ferrara e di Vicenza; partecipanti 110.

Pieve di Cadore: al M. Vedorcja, m. 1800; partecipanti 24.

Pisa: al Passo di Sella, m. 1700 (Alpi Apuane); partecipanti 35.

Popoli: nel Parco Nazionale d'Abruzzo; partecipanti 60.

Ravenna: al Passo Giogo.

Reggio Emilia: al Passo del Cerreto, al M. Alto, m. 1904 ed all'Alpe Succiso, m. 2016. Distribuzione di speciale distintivo ricordo, di doni offerti da ditte; concorso fotografico.

Rho: al M. Barro, m. 922; partecipanti 35.

Savona: alla Crocetta del Bonomo, m. 855; celebrazione della Messa al Campo ed esaltazione dell'opera del nostro ente da parte del sacerdote; partecipanti 250.

S.E.L.: al Pizzo Tre Signori; partecipanti 60.

Stra: al M. Grappa.

Sulmona: partecipanti 67.

Susa: alla Balmetta di Pian Cervetto, m. 1515; partecipanti 27.

Torino: nella conca del Breil, in occasione del Trofeo Mezzalama con la partecipazione dell'On. Manaresi, del Gen. Canale, Ispettore per le Truppe Alpine, e delle Autorità della Provincia di Aosta; partecipanti 250.

Trento: sul Finonchio; partecipanti 520.

Trieste: numerose escursioni nella zona di Chiussaforte, visitando particolarmente le zone fra le valli Dogna e Raccolana; partecipanti 60.

U.G.E.T.: al Pian Cervetto, in unione alle varie sottosezioni dipendenti.

U.L.E.: al M. Ajona, m. 1700; partecipanti 43.

Valltellinese: al Lago di Chiesa: celebrazione della Messa; partecipanti 160; presenti il Questore di Sondrio, il Vicepresidente della Provincia, il Presidente dell'A.N.A. e molte altre rappresentanze, assistettero pure numerose guide e valligiani.

Varese: partecipanti 60.

Verona: alla Cima Posta ed al Rifugio Revolto, dove sono stati inaugurati nuovi lavori eseguiti al rifugio, stesso; partecipanti 300; presenti il Prefetto; il Segretario Federale, il Preside della Provincia, i Podestà ed i Segretari Politici della vallata, il Segretario del G.U.F., il Segretario dell'Ufficio Sportivo Federale, il Consiglio Direttivo Sezionale al completo.



IL PROFUMO
dei
TEMPI NUOVI



**BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI**

MILANO

Vicenza: sul Pasubio, in unione alle sezioni di Ferrara, Padova, Schio e Thiene.

Vigevano: al M. Zeda; partecipanti 28.

Voghera: al M. Giarolo; partecipanti 30.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

PERIODICI

ARGENTINA

La Revista Geografica Americana: maggio 1937.

AUSTRIA

Oesterreichische Alpenzeitung; *Allgemeine Bergsteiger-Zeitung*; *Mitteilungen des D. u. Oe. Alpenvereins*; *Oe. B. V. Mitteilungen*; *Mitteilungen der Akademischen Sektion «Wien»*; *Berg. u. Ski*; *Der Gebirgsfreund*: giugno 1937.

BELGIO

Touring Club de Belgique: giugno 1937.

CECOSLOVACCHIA

Krasý Slovenska: n. 4; *Casopis Turistu*: n. 1, 2, 3, 4, 5, anno 1937.

FRANCIA

Les Alpes: aprile; *Les Etudes Rhodaniennes*: n. 1; *La Revue du Touring Club de France*; *Camping*; *La Montagne*: maggio 1937; *Bulletin mensuel de la Section des Pyrénées Centrales*: giugno 1937.

ITALIA

Alpinismo: marzo, aprile; *I Grandi Viaggi*: aprile; *La Ricerca Scientifica*: marzo-aprile, maggio; *L'Alpe*: aprile, maggio; *Italia*; *La Vittoria*; *Il Globo*; *L'Illustrazione Italiana Sportiva*; *Lo Sport Illustrato*; *Il Ginnasta*; *Libro e Moschetto*; *L'Alpino*; *Unione Ligure Escursionisti*; *Neve e Ghiaccio*: maggio, giugno; *Il Legionario*; *Le Vie d'Italia*; *Le Vie del Mondo*; *La Lettura*; *R.A.C.I.*; *L'Universo*; *Le Strade*; *Lo Sport Fascista*; *L'Albergo in Italia*; *Giovane Montagna*; *Tennis Sports Invernali*; *Lo Scarpone*; *L'Italia Marinara*: giugno 1937; *L'Africa Italiana*: luglio-dicembre 1936; *Enrosadira*: Estate 1937; *C.A.I. Sezione di Brescia*: aprile, maggio; *C.A.I. Sezione di Savona*: notiziario n. 2; *Il Bosco*: n. 11.

JUGOSLAVIA

Planinski Vestnik; *Hrvatski Planinar*: giugno 1937.

GERMANIA

Der Winter: maggio 1937; *Der Bergsteiger*; *Deutsche Alpenzeitung*: giugno 1937.

GRECIA

To Vouno: giugno 1937.

MESSICO

La Montaña: aprile 1937.

OLANDA

De Berggids: giugno 1937.

POLONIA

Turysta w Polsce: maggio-giugno 1937.

ROMANIA

Erdély: maggio-giugno 1937.

SPAGNA

Butleti del Centre Escursionista de Catalunya: aprile 1937.

STATI UNITI

Sierra Club Bulletin: febbraio 1937.

SVIZZERA

Stella Alpina: maggio; *Nos Montagnes*; *Ski*; *Die Alpen*; *La Svizzera*: giugno 1937.

UNGHERIA

Földrajzi Közlemények: n. 1-3; *Bollettino Internazionale della Società Geografica Ungherese*: n. 1-5.

VOLUMI

KURZ M. - *Guide des Alpes Valaisannes* - Volumi III a e III b (*du Col de Théodule au Simplon*). Deuxième édition. Publication du Club Alpin Suisse, 1937. Pag. 264 con 44 illustrazioni.

SQUITIERI M. - *Cenni Geofisici dei Campi Flegrei* - Tipografia Pontificia degli Artigianelli, Napoli, 1937-XV - Pag. 140.

PELLINI DR. G. - *Ortisei e la Val Gardena - Dolomiti* - Tip. Ferrari Auer S. A. Bolzano. Pag. 123 con varie illustrazioni, 1 pianta e 1 carta fuori testo.

BAILLY R. - *Gavarnie, o Merveille* - Editions de La Forge, Paris, 1937. Pag. 146.

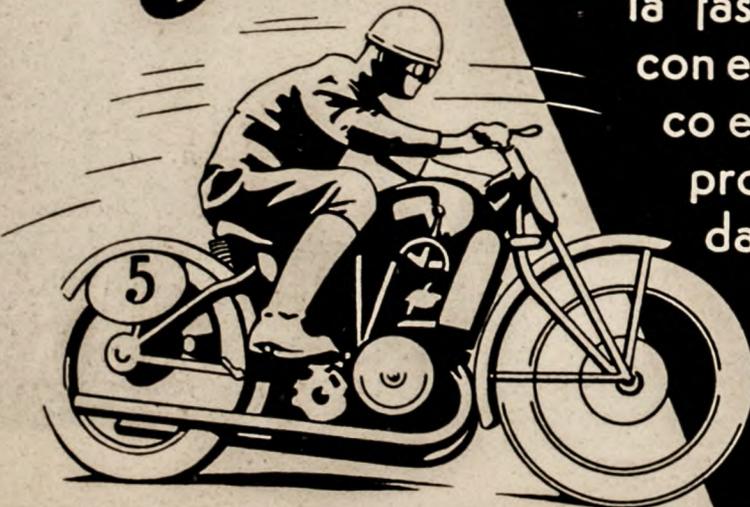
Führer durch die Alpine Literatur. - 2. Auflage - ABZ - Druck - Verlag - Buchhandlung - Wien Pag. 174 con numerose illustrazioni.

TREVISAN L. - *La Conca di Stenico (Trento). Vicende glaciali, fluviali e morfologiche* - Pag. 21 con 1 figura nel testo e 7 tavole.

Portate sempre
con voi

Ansaplasto elastico

la fasciatura rapida
con effetto emostati-
co e disinfettante;
pronta, como-
da, igienica.



RUDATIS D. - *Das Letzte im Fels* - Gesellschaft Alpiner Bücherfreunde e. V. München 1936. - Con introduzione di Paul Hubel e l'epilogo di Oskar Krammer. Pag. 248 con vari schizzi nel testo.
VERONESE Ing. C. - *Appunti per la storia del grande Acquedotto Istriano*.

IN MEMORIAM

— Il 19 aprile 1937, all'età di 81 anni, è morto Lord Conway of Allington, noto nel mondo alpinistico sotto il semplice nome di Sir Martin Conway.

Nato nel 1856 a Rochester, Sir Conway oltre ad essere stato un conosciuto alpinista, socio e Presidente dell'Alpine Club, egli fu noto come un eccellente critico d'arte, esploratore, scienziato e fine collezionista.

Nel 1894 la sua traversata dell'intera catena delle Alpi suscitò assai interesse fra gli alpinisti ed il suo libro nel quale egli descrive l'impresa è letto ancor al giorno d'oggi («The Alps from End to End»). A lui si deve pure la prima guida «The Zermatt Pocket-Book» ch'egli in collaborazione con W. A. B. Coolidge compilò e che fu il principio delle famose «Conway and Coolidge's Climbers Guides», dalle quali tutte le Guide ulteriori si sono ispirate. Ma la sua fama di grande esploratore e pioniere gli venne dalle spedizioni extraeuropee. Nel 1892 assieme a C. B. Bruce egli si recò al Caracorum dove svolse la propria attività scientifica nei territori dei Ghiacciai Hispar, Baltoro e Biafo. Sul Pioneer Peak, toccò 7000 metri. Egli percorse i monti non soltanto come scienziato; fu il primo che vi spiegò l'attività alpinistica nuovo stile e le sue imprese sono descritte nei vari libri ch'egli pubblicò.

Oltre a numerose opere d'indole artistica Conway scrisse le seguenti opere di contenuto alpinistico: *Climbers' Guide Books to the Pennine and Lepontine Alps* (1899) *Climbing and Exploration in the Karakoram-Himalayas* (1895), *The First Crossing of Spitzbergen* (1897), *With Ski and Sledge over Arctic Glaciers* (1898), *The Bolivian Andes* (1901), *Aconcagua and Tierra del Fuego* (1902), *The Alps* (1904) *Mountain Memories* (1920) ed *Episodes in a Varied Life* (1932).

— Come è stato pubblicato sui quotidiani, in se-

guito ad un accidente alpinistico sulle montagne della Stiria, è deceduto il noto aviatore ed alpinista W. Mittelholzer. Il Presidente Generale del C.A.I. ha espresso al Club Alpino Svizzero il senso di cordoglio del nostro ente e degli alpinisti italiani. Il Sig. Kalbenmatten, Presidente del C.A.S., ha risposto con particolari espressioni di riconoscenza.

GIUSEPPE GHERARDI

l'ottimo e fedele custode del Procinto, ha chiuso la sua fatica terrena il 26 marzo 1936.

Entrato a far parte del Corpo di Guide e Portatori del C.A.I. nel 1905, aveva per oltre 30 anni compiuto il suo lavoro di guida, modestamente ma nel modo migliore; guadagnandosi la stima e la simpatia degli alpinisti. Era l'ultimo superstite di quel primo nucleo di guide, istituito dalla Sezione Ligure del C.A.I. nelle Alpi Apuane, col vecchio Efisio Vangelisti di Pruno ed il buon Giovanni Conti di Resceto, ed aveva seguito quasi dal suo nascere tutta la completa esplorazione alpinistica della regione Apuana. Gherardi era rimasto fedele al suo Procinto, ai piedi del quale all'Alpe della Grotta, era cresciuto ed aveva seguito tutto il lavoro che ivi aveva svolto la Sezione di Firenze per facilitare l'ascensione del Procinto e mettere in valore l'intera zona del Mattana.

Quante volte il Gherardi avesse salito il Procinto, è difficile stabilire: nel 1925, quelle ufficialmente registrate nel suo libretto salivano a 125: ma quanti di quelli che Egli aveva aiutati sull'aerea gradinata, si erano forse dimenticati di farne cenno sul suo libretto?

E numerose comitive aveva pure accompagnate alla Pania della Croce, alla Pania Secca, alla Pania di Sumbra, alla Tambura, al Pisanino, a quasi tutte le vette delle Apuane, nei 30 anni di lodevole servizio prestato nel benemerito Corpo delle Guide e Portatori del C.A.I. Alla memoria del buon Gherardi, vada il memore saluto degli alpinisti italiani, e specialmente dei genovesi che tante volte lo ebbero premuroso compagno nelle loro gite in quelle montagne.

BARTOLOMEO FIGARI

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

I l V a t n a j ö k u l l

(cont e fine; vedi numero precedente)

La mattina del 3 giugno, cioè alle... 14, quando ci svegliamo, c'è fitta nebbia e così rimandiamo al domani la salita delle Geirvörtur. Intanto facciamo una colazione opulenta, perchè ora i viveri non mancano davvero. Poi non ci resta altro da fare che ritornarcene nel sacco-piuma. Dò un'ultima occhiata intorno: non sono visibili che la doppia cima delle Geirvörtur (in islandese = mammelle, nome affibbiato dai contadini della costa meridionale, per la caratteristica forma di queste cime), la cima del Vatnajökullgnípa, e la nostra; tutto il resto è sommerso in un mare di nebbia lattiginosa che lentamente s'innalza. In breve anche noi veniamo assorbiti e ci troviamo in mezzo ad un elemento gelido ed umido. E' giuoco forza restare sotto la tenda.

Fame e freddo mi svegliano alle 20. Nell'altra tenda i miei compagni si affaticano per accendere il Primus. Indosso tutte le maglie che possiedo. Ce n'è una di lana grassa grossissima, di quelle che si usano in tutte le spedizioni polari. In Svezia le chiamano norvegesi, in Norvegia groenlandesi. In Groenlandia le chiamano canadesi, e in Canada islandesi. In Islanda infine färöeresi. Ma non le fanno nemmeno nelle Färöer, bensì in Danimarca. Le Färöer procurano soltanto la lana.

Alle 22 è pronta la cena. Poi di nuovo in sacco-letto. Durante la notte si scatena una vera bufera di neve nella furia più intensa. Quando mi sveglio, un raggio di sole illumina il telo. Mi accorgo che questo non sbatte più. Sono le 3. E' caduto mezzo metro di neve fresca. Ghiaccioli rivestono l'asta, la tenda e le funicelle. Fa molto freddo. Ma il tempo è meraviglioso.

Alle 5.30 del 4 giugno siamo sulla più alta delle Geirvörtur, m. 1421. Vista grandiosa. Non una nube in cielo. Il sole si fa sentire. Da questo versante vedo un panorama nuovo e divertente. L'immenso jökull scende precipitosamente verso Sud con crepacci spaventosi che, così, visti dall'alto, sembrano vere voragini. Il fiume di ghiaccio sfocia nel Groenalon, nel «lago verde». Da notizie pervenutemi l'estate del 1935, il lago, di 20 kmq., profondo 200 m., è sparito. Al suo posto si apre una profonda valle con grandi blocchi di ghiaccio.

All'orizzonte, in un colore quasi azzurro, indefinibile ed indescrivibile, sereno e trasparente come quello delle porcellane di Copenaghen, s'erge, cima maestosa, il Hvannadalshnúkur. Alle 11 siamo di ritorno al campo VII, alle 16 al Campo base (Campo VIII, m. 810).

Il 5 giugno riposo e salita dell'Eldgigur, m. 880, un piccolo vulcano di lava rossa (presenza di ossidi di ferro). Nel pomeriggio, come d'accordo, capita il figlio di Stefán. Lo preghiamo che ci venga a prendere con i ponies tra tre giorni.

Il 6 giugno alle 11.30 lascio da solo il cam-

Dott. Andrea de Pollitzer-Pollenghi

po per salire il Hagöngur. Traversato il largo pianoro ghiacciato, salgo per un canalone tra il piccolo e il grande Hagöngur. Ivi interessanti formazioni di coni di scioglimento. Poi per la cresta raggiungo facilmente la cima, sotto la quale vi sono strane formazioni di nero tufo. Il Sidujökull si presenta con i più fantastici crepacci. Alle 18 sono di ritorno al campo.

Il 7 giugno parto alle 10.30 per fotografare i crepacci del Sidujökull. Alle 11.15 sono ai piedi del Hagöngur. Sole bellissimo. Arrivo al passo tra il Piccolo e il Grande Hagöngur, ca. metri 1070. Magnifica vista sul ghiacciaio sotto di me. Scendo per un ripido canalone e in pochi minuti sono al margine del Sidujökull. Ivi tra ghiacciaio e monte c'è un piccolo laghetto di un centinaio di metri quadrati, di un verde intenso, con pezzi di ghiaccio scintillanti che galleggiano alla superficie. Tra il monte e il ghiacciaio dovrebbe esservi il crepaccio terminale. Quando sono sul ghiacciaio, vedo uno spettacolo fantastico. Un sistema di crepacci larghi, sporchi, neri, che non seguono una precisa direzione, ponti di neve, ovunque coni di scioglimento. A circa 300 metri sotto il lago c'è un sistema di enormi seracchi regolari. Faccio alcune fotografie poi ritorno. Riguadagno la sella, faccio i pochi metri sino alla cima del piccolo Hagöngur, m. 1100. Sono le 15.40. Tira vento e fa freddo. Debbo ritornare. Alle 16.30 sono in tenda.

Domani verrà a prenderci Stefán e in tre giorni saremo di nuovo a Reykjavík. La nostra spedizione è terminata. Ogni spedizione richiede fortuna e buon tempo, e possiamo ringraziare Iddio di aver potuto fare in 17 giorni la doppia traversata del Vatnajökull, di essere saliti sul Bardhargnópa, la seconda cima dell'Islanda, di essere scesi nel Grimsvötn, e di avere fatto un'interessante esplorazione.

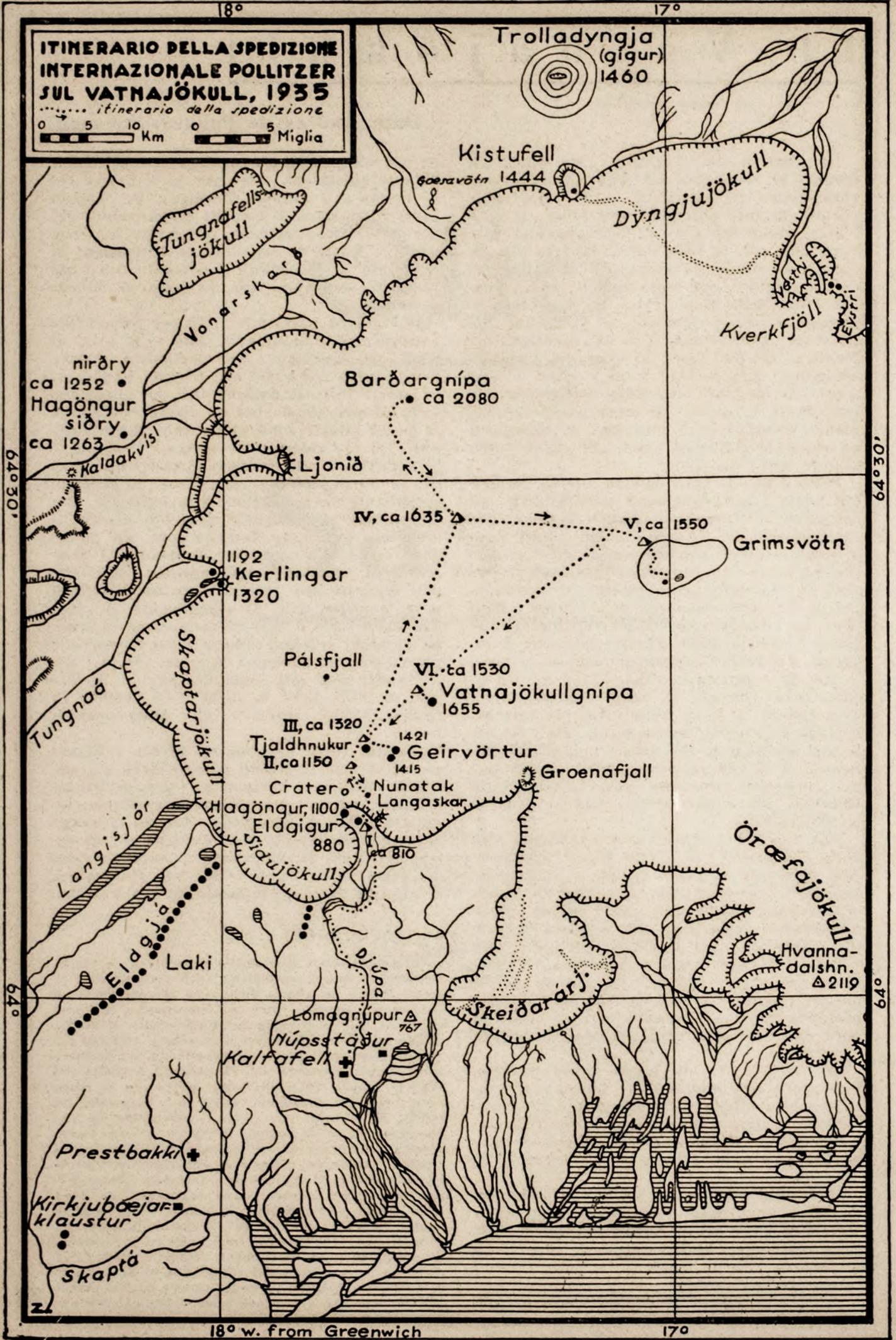
4. - TOPOGRAFIA.

Oltre agli studi morfologici, glaciologici e vulcanologici, la nostra spedizione s'era prefissa pure lo scopo di fare un rilievo della zona che intendevamo percorrere, perchè, oltre all'importanza che una carta ha per sè stessa, qualsiasi studio si voglia svolgere in una zona quasi sconosciuta, richiede come base una carta almeno approssimata. La migliore carta sinora esistente del Vatnajökull è quella del Wadell (pubbl. 101), che però, specie per la parte occidentale del ghiacciaio, è del tutto imprecisa ed errata. E' naturale che, dovendo percorrere un lungo tratto in breve tempo, il rilievo doveva essere speditivo, limitato al rilevamento delle cime principali. Decidemmo dunque di impiegare strumenti leggerissimi quali un sestante tascabile (Salmoiraghi, N. 84), per leggere angoli orizzontali, un livelletto Abney (Salmoiraghi, N. 158 ter) per leggere angoli verticali, una diottra, la bussola Bézard modello grande e tre aneroidi (due Lufft ed un Tychos). L'impiego di questi strumenti leggeri riduceva, sì, di molto la precisione del rilievo, ma ci permetteva di fare con sicurezza ovunque, anche in condizioni difficili, ripetute e preziose osservazioni. Debbo an-

**ITINERARIO DELLA SPEDIZIONE
INTERNAZIONALE POLLITZER
SUL VATNAJÖKULL, 1935**

..... itinerario della spedizione

0 5 10 Km 0 5 Miglia

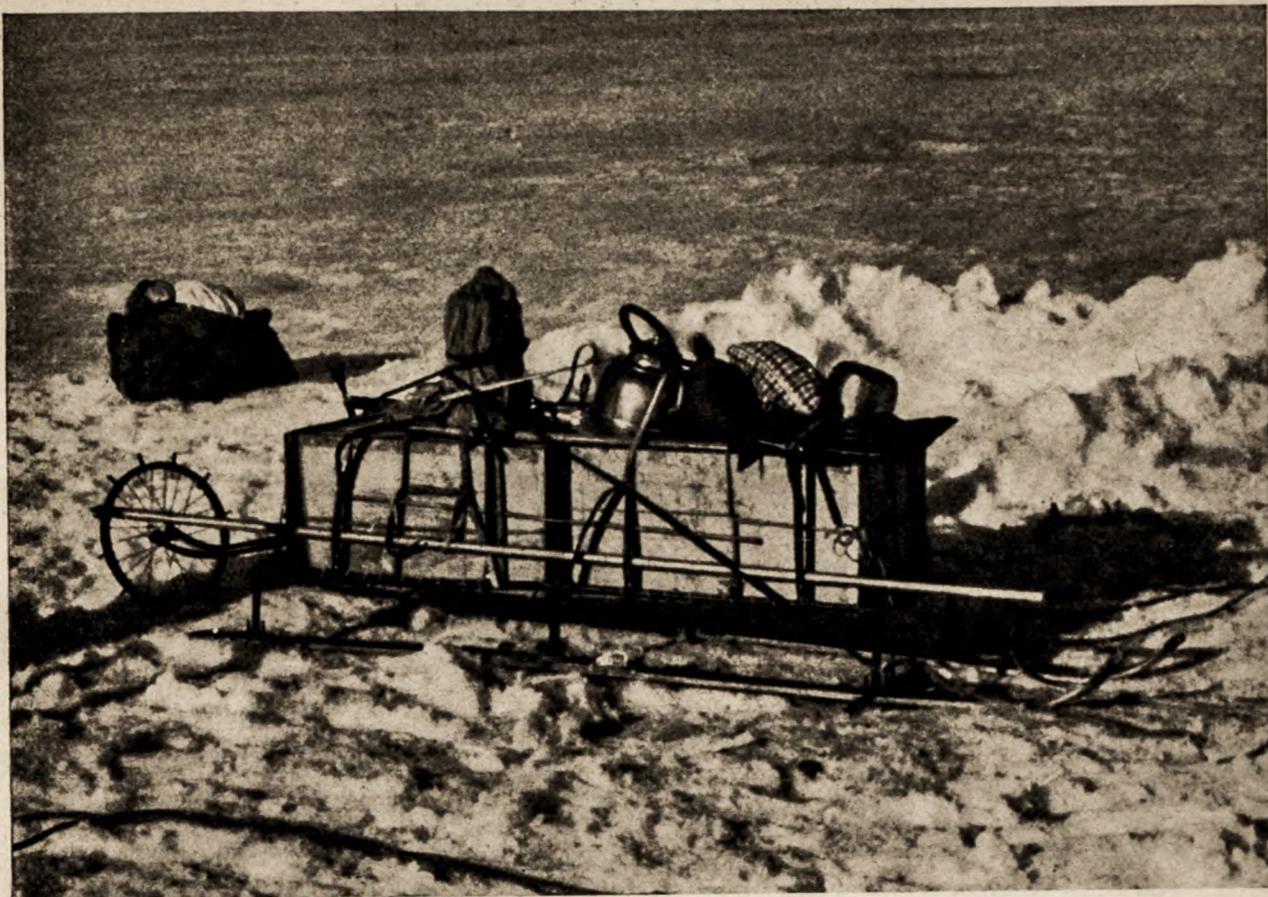


64°30'

64°30'

64°

64°



Neg. Pollitzer

LA SLITTA

Nella parte posteriore è chiaramente visibile il contachilometri

Sulla slitta sono caricate due casse di legno compensato. Sul fianco è legata la stanga della tenda, e sopra le casse sono assicurate la latta del petrolio, la teiera, una boraccia, un sacchetto di viveri di .. pronto soccorso, una pentola.

cora osservare che l'uso di strumenti di alta precisione ha uno scopo soltanto se mezzi, tempo e condizioni atmosferiche consentono di curare tutti gli altri dettagli, quale principalissimo la costruzione di segnali. Per la determinazione delle altezze abbiamo usato tre aneroidi che avevamo controllato al Vedhurstofa di Reykjavík (la stazione centrale meteorologica d'Islanda), prima di partire e che verificammo nuovamente al ritorno. E della differenza tenemmo naturalmente il debito conto. In ogni punto importante facemmo la lettura di tutti e tre gli aneroidi, dove ci fu possibile la ripetemmo (p. e. nei bivacchi e la mattina e la sera). Di queste letture facemmo una media. Per il confronto con la pressione al livello del mare alla medesima ora dell'osservazione abbiamo preso i dati delle prossime stazioni meteorologiche: Akureyri, Westmannaeyjar e Hólar, che sono i vertici di un triangolo che racchiude la zona da noi esplorata. Dato che per Hólar non potemmo avere tutti i dati, in alcuni casi, invece di Hólar, prendemmo Seydisfjörður. Sento in quest'occasione il dovere di ringraziare il direttore del Vedhurstofa, J. Eythorsson per i dati fornitimi e per tutte le cortesie che volle usarci.

Lungo tutto il percorso sul ghiaccio, dal punto di partenza sino al ritorno, all'epoca del nostro viaggio, nessun punto trigonometrico era ancora fissato. Però ora, per la cortesia del ten. col. P. F. Jensen del Danske Geodaetisk Institut, ho potuto avere le coordinate di tre monti, sui quali io stesso ho fatto stazione: Vatnajökullgnípa, Geirvörtur e Hagöngur, ai quali quindi le mie misure vengono ad appoggiarsi. E poi di altre cime da me osservate e precisamente dei due Kerlingar e dei due Hagöngur al Sud del Tungnafellsjökull. Di conseguenza lo schizzo topografico s'inquadra anche nella rete topografica dell'Istituto Geografico Danese.

5. - EQUIPAGGIAMENTO.

E' davvero un problema sapere ciò che si deve portare seco, quando si va in Islanda per la prima volta. Soltanto nell'appendice del libro del Beckett (pubbl. 9) trovai un buon articolo di Brian Roberts su « Provviste e Equipaggiamento ». Premetto che si tratta di una zona subartica che ha tutti i caratteri del paesaggio polare. Se da una parte quindi occorre attenersi ad un equipaggiamento polare, dall'altra è necessario tenere presente che le distanze dalle zone abitate non sono confrontabili con quelle che s'incontrano in Groenlandia o nell'Antartide, e che qui si tratta di soggiorni relativamente brevi. Ritengo che chi voglia andare sul Vatnajökull, debba sempre disporre di almeno 3-4 giorni di viveri di più del previsto, ed avere, oltre ad una buona tenda, un largo corredo di oggetti di riparazione.

Se gli impieghi di ponies sono rimasti completamente isolati (tre in tutto) e cani non vennero mai usati, ciò va ascritto al fatto che le spedizioni vollero innanzi tutto fermarsi più a lungo sulla calotta ghiacciata per fare delle osservazioni. In secondo luogo perchè tutte le spedizioni avevano più o meno da combattere con grande ristrettezza di mezzi, mentre che l'impiego dei ponies richiede mezzi molto larghi, ed i cani ancor più, dato che in Islanda non esistono cani da traino.

Darò ora qualche consiglio sull'equipaggiamento. In via di massima sarà lo stesso usato da uno sciatore d'alta montagna nell'inverno e in primavera. Perchè le temperature che egli potrà avere sul Vatnajökull saranno sempre meno estreme di quelle che potrà avere p. e. nel Vallese. Così, dalla primavera all'autunno, la temperatura sul Vatnajökull è di raro inferiore ai -5°.

Slitta. La slitta ideale per tutti i paesi artici è



CONI DI SCIoglimento SUL TORFAJÖKULL

Neg. Pollitzer

Tenda. Rappresenta una parte vitale della spedizione. Si scelga una tenda in cui stiano comodamente e con un certo agio tutti i componenti la spedizione, o almeno tre per tenda. Il fondo dev'essere di grossa tela gommata e cucito alla tenda col bordo rialzato. Il telo deve resistere a forte vento. Cionondimeno è lo stesso indispensabile scavare ogni volta da 1/2 a 1 metro nella neve, perchè la tenda sporga il meno possibile. A questo scopo servirà molto bene un *badile* di duralluminio (ottimo il modello svizzero Bernina, tipo Iselin).

la slitta Nansen. Che si basa su esperienze millenarie. Venne perfezionata dal Nansen e non credo potrà mai venire superata. E' però costruita per venire trainata unicamente da cani. Pensai quindi di costruire una slitta più corta e più leggera, per poter caricare meno. Provai a costruire un modello composto di un telaio di tubi di acciaio (di 3/4 di pollice) montato su un paio di sci. Le saldature devono essere eseguite con la massima accuratezza. Tutti i dettagli e le misure si possono rilevare dalla figura. I tre vuoti di sopra sono riempiti per mezzo di un telone assicurato con una funicella resistente che corre a spirale. La nostra slitta era montata su sci Persenico lunghi 220 cm., eccezionalmente robusti, con la superficie di scivolamento completamente rivestita di latta d'acciaio dello spessore di 1 mm.

Cinturone. Il migliore è un cinturone regolabile.

Sci. Per il grande logorio devono essere assolutamente di hikory e lunghi per offrire la massima sicurezza sui ponti di neve. Nel periodo da maggio a giugno, sci estivi non sono utili. Non so se possono esserlo in stagione avanzata. Indispensabili, dovendo tirare la slitta, sono *pelli di foca*. Per ogni due persone portarne un paio di riserva.

I soliti *piuoli* per camping non servono sulla neve. Io feci costruire dei piuoli di duralluminio e ne sono rimasto soddisfatto.

Sacchi-piuma. Sul fondo della tenda è molto consigliabile stendere prima un buon materasso pneumatico e appena sopra questo il sacco-piuma che deve avere una fodera impermeabile.

Vestiario. Per l'approccio al jökull occorre usare ponies, coi quali sono indicati gli stivaloni di gomma e giacca e calzoni di tela cerata (oilskin). Se la cavalcata è breve invece, un lungo impermeabile di tela cerata. Per copricapo prendere un cappello cerato. Tutte queste cose, ed in genere materiale di equipaggiamento, si trovano di ottima qualità ed a buon mercato a Reykjavík (presso O. Ellingsen, L. H. Müller, Haraldur Arnarsson). Sul Vatnajökull è necessario un vestiario sufficiente per proteggersi dal freddo e dal vento che sono frequenti e intensi: un abito da montagna, due o tre maglie di lana leggera e calda, oppure uno-due maglioni di grossa lana di pecora (che si trovano a buon mercato a Reykjavík). Camicia di lana, mutande lunghe pure di lana. Utile un cappello di tela a larghe falde per proteggersi dal sole intenso. Quando nevicava, indossare un abito impermeabile al vento.

Calzature. Un solo paio di scarpe da sci chiodate. Quando in piena estate gli sci non si possono sempre adoperare, credo convenga portare anche degli stivaloni di gomma per traversare i frequenti laghetti che si formano sulla superficie del jökull.

Piccozza. Una a testa per ogni eventualità.

Ramponi. Inutili.

ASPETTO DELLA SUPERFICIE DEL GHIACCIO NEI GRIMSVÖTN.

Vasti tratti della superficie sono coperti di pomice, ed ovunque si aprono crepacci e fori.

Neg. Pollitzer



Cibo. Contrariamente ad altri, non ritengo necessaria una scelta speciale di cibi, com'è necessario per le spedizioni polari, p. e. prendere del pemmican. Il pemmican piace poco a chi non vi è avvezzo. E' sufficiente il solito cibo degli alpinisti. Comunque a Reykjavík si può trovare di tutto.

Petrolio. Acqua si può ottenere soltanto — esclusi i giorni molto caldi nella stagione avanzata — sciogliendo la neve. A Reykjavík si trovano latte di petrolio da 2-5 litri.

Imballo. Un buon imballo che si presti a venire caricato con facilità e sull'automobile e sui ponies e sulla slitta è indispensabile. Non conviene perciò imballare l'equipaggiamento in sacchi da montagna o in altri sacchi da trasporto. Io ordinai a Reykjavík casse di legno compensato, lunghe 65,5 cm. larghe 32,5 cm., alte 46 cm., munite su tutti gli spigoli di una lamina di zinco. Costano, ma pesano poco e sono assolutamente impermeabili. Almeno per una campagna. Si sono dimostrate praticissime, specialmente per la slitta.

Selle. Normalmente i contadini che noleggiavano i ponies da sella hanno un numero sufficiente di selle, ma è indispensabile informarsi prima anche di questo. Dispongono invece sempre di un sufficiente numero di basti.

Equipaggiamento fotografico. Per una spedizione non credo esista un apparato migliore della Leica, essendo questa la macchina più pronta all'uso, cosa importantissima. Credo anche che con nessun altro apparato si possano portare a casa tante buone fotografie come con la Leica, avendo il minimo peso di materiale negativo. E' importante portarla sempre a tracolla nella borsa modello pronto. Sul ghiaccio c'è sempre molta luce. Basterà quindi per la Leica l'obiettivo Elmar 5 cm., f. 3,5. Lavorare sempre col parasole. Per telegrafare si può portare ancora l'Elmar 10,5, f. 6,3. Occorre tenere presente che le condizioni di luce cambiano frequentemente e quindi è molto utile portare un esposimetro. Io ebbi ottimi risultati con l'Elektro-Bewl. Usai perso-



LO SIDUJÖKULL,
visto dal Hagöngur

Neg. Pollitzer

nalmente sempre il film pancromatico che credo dia i risultati migliori. Per viste lontane si ottengono generalmente più particolari con lo schermo giallo. Se c'è nebbia sarà utile lo schermo rosso. Per panorami e lavori scientifici portare un apparato 6 x 9, pieghevole con filmpack, testa panoramica e treppiede. Con questo apparato si possono fare anche delle interessanti fotografie a colori naturali.

Data la mancanza di spazio non mi è possibile accennare a tutto quanto occorre ancora. Sono ben volentieri disposto, comunque, a dare a qualunque si interessi, una lista dettagliata di quanto portai con me in questa spedizione.

6. - CARTOGRAFIA E CENNI SULLO SCHIZZO CARTOGRAFICO.

La prima carta completa del Vatnajökull che contiene qualche dettaglio è quella del Waddel (pubbl. 101) alla scala 1/600.000, pubblicata nel 1920. Come

informa l'autore nell'appendice, essa si basa sulla carta del Thoroddsen (alla scala 1/600.000 - pubbl. 87), e parzialmente sulla carta del Bruun (pubbl. 16). Queste carte poterono venire utilizzate soltanto in quanto davano approssimativamente i contorni dei ghiacciai. Per dettagli nell'interno il Wadell aveva a sua disposizione, per quasi tutto il margine Sud, le belle e precise carte pubblicate dal Geodaetisk Institut alla scala 1:50.000 (pubbl. 18). Per il margine Nord, soltanto per la zona dei Kverkfjöll, la carta del Trautz (pubbl. 96) alla scala 1:110.000, e per la zona tra il Tungnafellsjökull ed il Vatnajökull uno schizzo del Reck alla scala 1:150.000 (pubbl. 66). Così il Wadell compose la sua carta valorizzando i dettagli di tutto il materiale cartografico allora esistente. Spetta a lui il merito di avere visto per primo e quindi di aver potuto determinare approssimativamente la posizione dei Grimsvötn. Tutti gli schizzi del Vatnajökull usciti in seguito si basano sulla carta del Wadell che, pur essendo per larghe zone ancora del tutto imprecisa ed errata, ancor oggi è la miglior carta esistente per la zona completa.

Sussequentemente alla carta del Wadell sono usciti i seguenti lavori:

SERACCHI E CONI DI SCIoglimento SUL SIDUJÖKULL

Neg. Pollitzer



1 - della carta del Bruun una nuova edizione nel 1935;

2 - uno schizzo del Fontenay (pubbl. 30) per l'estrema zona Ovest;

3 - la carta del Sigurdhsson per la zona e il margine Ovest del Vatnajökull, rilevata al 200 mila e riprodotta al 400 mila nella pubblicaz. 57;

4 - per la parte centrale del Vatnajökull, che venne percorsa due volte (andata e ritorno) dalla «Cambridge Exposition», i due topografi della spedizione, J. A. Beckett e W. V. Lewis, hanno apportato una maggiore conoscenza, dando più esatte curve di livello che mancavano nella carta del Wadell. La carta è pubblicata alla scala 1:1.000.000 ed ha un'equidistanza di 500 piedi. Inoltre essi hanno costruito una carta al 60 mila della zona del Thórbergsvatn, ed un rilievo dettagliato al 10.000 della stessa zona. (Pubblicaz. 9, 68).

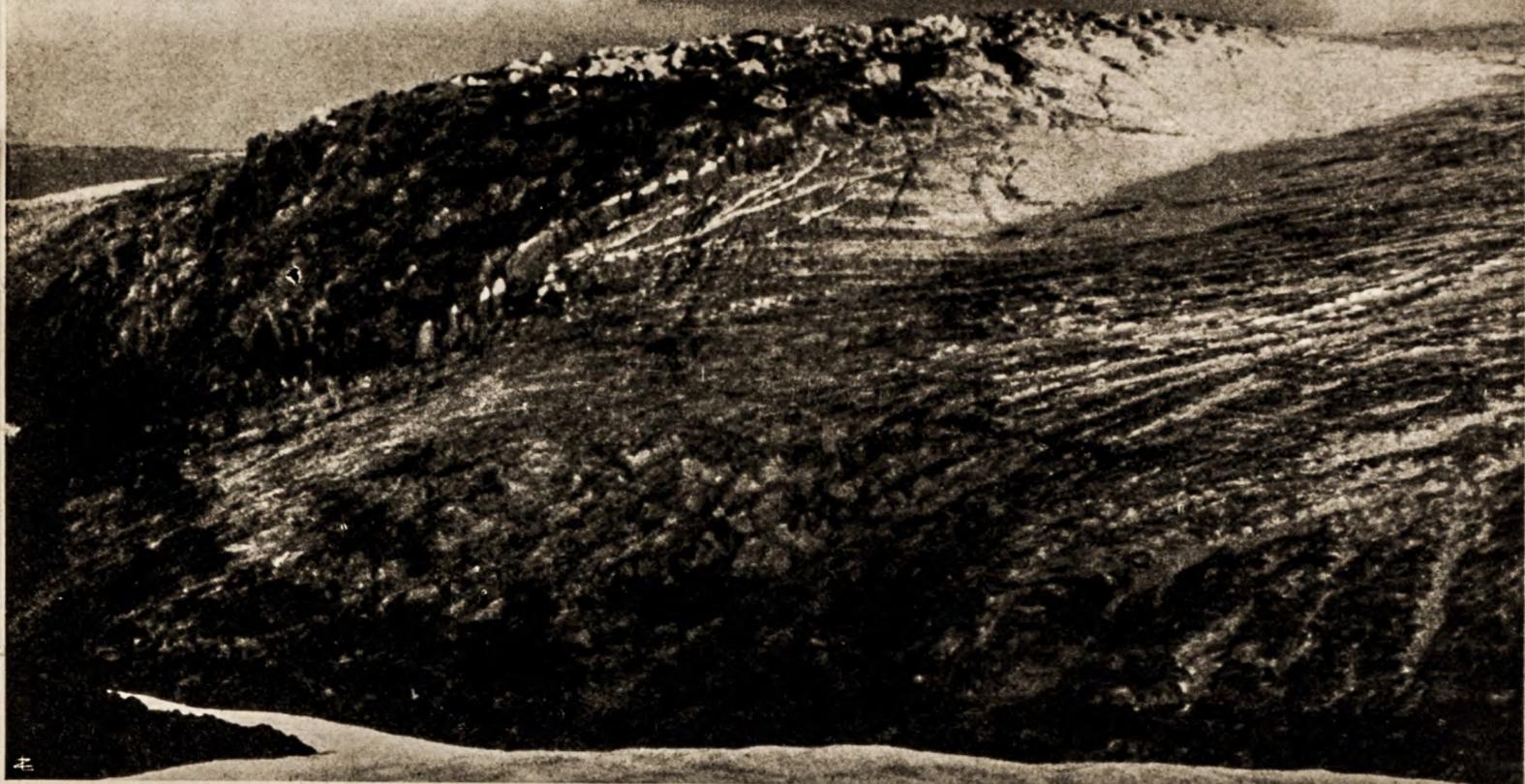
5 - poi, e questo è certo il contributo più importante, quasi tutto il margine Nord è stato rilevato dal Geodetic Institut. Le carte non sono ancora in commercio, esistono però dei calchi pallidi al 200.000.

Come si vede, gli assalti dei cartografi si susseguono e vanno conquistando a poco a poco tutte le zone sconosciute del Vatnajökull.

7. - BIBLIOGRAFIA

Il numero delle pubblicazioni sull'Islanda è grandissimo. Nella Landebokasafni (Biblioteca nazionale) di Reykjavik (ne è direttore il dott. Gudmundur Finnbogason), che fra parentesi conta circa 132 mila opere, esistono molte decine di migliaia di pubblicazioni che trattano o riguardano in qualche modo l'Islanda.

Fortunatamente il numero delle pubblicazioni che trattano del Vatnajökull è ristretto, ed in seguito ne darò una lista, che ho cercato di completare il più possibile. Premetto però che non intendo adornarmi di penne altrui. Difatti il merito di avere trovato ed elencato già in precedenza un buon numero di pubblicazioni sul Vatnajökull spetta al Brian Reberts (pubbl. 68). Le pubblicazioni menzionate da



Neg Pollitzer

IL SIDUJÖKULL VISTO DALL'ELDGIUR

Il ghiacciaio è terribilmente crepacciato; i crepacci sono coperti di pomice nera.

questi sono contrassegnate con una crocetta nell'elenco che segue.

Non trovando altrove carte o libri, ci si potrà rivolgere per pubblicazioni islandesi a E. P. Brian, Bookseller, Reykjavík. Per qualsiasi pubblicazione poi a Levin & Munksgaard, Copenhagen K, Norregade 6, specialisti in letteratura polare nuova ed usata.

ELENCO BIBLIOGRAFICO

- 1) ARI. - *Látnáma Bóc*; 2) ANDERSON TEMPEST. - *The Skaptar Jökull* (Alpine Journal, 18 - pp. 212-21); 3) Id. Id. - *Volcanic Studies* (London, 1903, pp. 123-35); 4) ASKELSSON JÓHANNES. - *A Report in Nátturfræðingurinn*, 4/1934, pp. 61-84 (Icelandic scientific journal); 5) Id. Id. - *On the Last Eruption in Vatnajökull*. Collection Visindafélag Íslendinga (Societas Scientiarum Islandica) XVIII. - Reykjavík Isafoldarprentsmidhja H. F., 1936; 6) Id. Id. - *Results of scientific observations at Grimsvötn, Iceland 1934-35*. The Polar Record. Pubblicazione dello Scott Polar Research Institute, Cambridge; 7) BARDHARSSON GUDHMUNDUR. - *Vulkanausbrüche in Island* (Visindafélag Íslendinga. Reykjavík, 1930); 8) Id. Id. - *Islands Gletscher* (Visindafélag Íslendinga. Reykjavík, 1934, pp. 1-60); 9) BECKETT J. ANGUS. - *Iceland Adventure - The double traverse of Vatnajökull by the Cambridge University Expedition* (H. F. & G. Witherby, Londra, 1934); 10) BIRKELAND & FÖYN. - *Handbuch der Klimatologie* in 5 volumi. Vol. III, Parte I « Klima von Nordwesteuropa u. den Inseln von Island bis Franz-Josef-Land » (W. Köppen, Graz, & R. Geiger, Monaco. Det Norske Meteorologiske Institut, Oslo); 11) + BRUUN DANIEL. - *Ved Vatnajökulls Nordrand. Undersogelser foretagne i Sommeren 1901 paa Islands Ostland* (G. Tidskrift, 16/1902, pp. 155-72, carta e illustrazioni); 12) + Id. Id. - *Sprengisandur og Egnene mellen Hof sog Vatnajökull. Undersogelser foretagne i Sommeren 1902* (G. Tidsk., 16 (1902), pp. 219-42, carta e illustrazioni); 13) + Id. Id. - *Islandfaerder til Hest over Vatnajökull i aeldre Tider* (G. Tidsk., 22 (1913), pp. 4-13, schizzi e illustrazioni); 14) + Id. Id. - *Vatnajökullsvegur, samt Undersogelser ved Vatnajökulls Nord og Vestrand* (G. Tidsk., 28 (1925), pp. 181 e seg.); 15) + Id. Id. - *De ede Igne Nord for Vatnajökull* (Copenhagen 1927); 16) Id. Id. - *Island. Oversigtskarta. 1:850.000* (Gyldendal, Copenhagen 1935); 17) DANISH GEO-DAETISK INSTITUT COPENHAGEN. - *Yfrlitskort met bilvegum 1:1.000.000* Copenhagen 1933: Carta automobilistica; 18) Id. Id. Id. - Fogli alla scala 1:50.000 della parte Sud del Vatnajökull: 77 S. A., 78 N. A. e S. A., 87 S. V., 87 S. A., 96 S. A., 97 N. V., 97 S. V.; 19) Id. Id. Id. - Ricalchi a secco per il margine Nord del Vatnajökull. Nri. 74, 75, 84, 85, 94, 95; 20) + EBELING MAX. - *Eine Reise durch das isländische Südländ* (Zeitschr. d. Gesell. f. Erd. zu Berlin 45 (1910), pp. 361-82); 21) Id. Id. - *Isländische Bergfahrten* (Zeitschrift d. Deutschen u. Oest. Alpen Vereins, 57 (1926), pp. 94-113, illustrazioni); 22) EGGERTSSON SAMUEL. - *Island 1:500.000* (Copenhagen, 1928); 23) EINARSSON GUDHMUNDUR. - *Report in « Eimreidhin »* (Icelandic Magazine) 2 (1935); 24) + EIRIKSSON H. H. - *Observations and Measurements of some Glaciers in Austur-Skaftafellsysla in the Summer of 1930*. Pubbl. Nro 12 Soc. Scient. Islandica Reykjavík. Carta e fotografie; 25) + ERKES HEINRICH. - *Das Isländische Hochland zwischen Hofsjökull und Vatnajökull* (Petermanns Mitteil. 57 (1911), pp. 140-43); 26) + Id. Id. - *Fra Islands Indre* (G. Tidsk., 21 (1912), pp. 233-38); 27) Id. Id. - *Neuerforschtes Land im Innern Islands*. Deutsche Islandforschung 1930, vol. II « Natur » (W. H. Vogt, H. Spethmann - Breslau 1930); 28) Id. Id. - *Nye Rejser paa Island 1926* (G. Tidskrift, 1927, pp. 114-16); 29) + EYTHORSSON J. - *On the present position of the glaciers in Iceland - Some preliminary studies and investigations in the Summer 1930*. (Visindafélag Íslendinga, X 1931, Reykjavík); 30) + FONTENAY F. DE. - *Ferdh til Vatnajökuls og Hofsjökuls, sumaridh 1925* (Andvari, pp. 99-144 - Reykjavík, 1926); 31) GAIMARD PAUL. - *Voyage en Island et au Groenland* pubblicato da P. Gaimard, Atlante storico bibliografico in base ai disegni di M. A. Mayer, Parigi. Arthus Bertrand, Ed., Vol. 12; 32) GROSSMANN KARL. - *Notes on the less-known interior of Iceland*. Report of the Sixty-sixth meeting of the British Association for the Advancement of Science (p. 859). Londra: J. Murray, Albemarle Street, 1896; 33) Id. Id. - *Observations on the*

Glaciation of Iceland. The glacialist's magazine. Reprint pp. 33-44 - Londra, F. H. Butler, 158 Brompton Road S. W. - Sept. 1893, vol. I. Nro 2: 34) GUNNLAUGSSON BJÖRN. - *Uppdrottur Islands* - 1:960.000. Copenhagen 1848: 35) HEERING WALTHER. - *Das unbekannte Island.* Ein Führer in das Land der Edda mit einem Beitrag « Geist und Geschichte des isländischen Volkes » di Reinhard Prinz. Dr. Walther Heering Verlag, Harzburg 1935; 36) + HELLAND A. - *Om Islands Jokler og om Jokelvenies Vandmaendge og Slamgehalt* (Arch. f. Math. og Natur., Christiania, 7 (1882), pp. 200-32); 37) + Id. - *Om Vulkaner i og under Jokler på Island og om Jokuhlaup* (Nord. Tidsk. Vitenskap. Konst och Industri, Stockholm, 6 (1883), pp. 368-87); 38) HERMANNSSON HALLDÓR. - *Catalogue of the Icelandic Collection* compilato da William Fisk (Ithaca, N. Y., 1914): 39) Id. - *Eggert Olafsson, a biographical sketch* (Islandica, 16 (1922), pp. 19-27). (Cornell University Lib.); 40-41) + HOWELL F. W. W. - *Icelandic Pictures drawn with Penn and Pencil* (Londra, 1893, pp. 62-72); 42) + Id. - *The Northern Glaciers of the Vatnajökull Iceland* (Report of the 66th Meeting of the British Association for the Advancement of Science at Liverpool, 1896, p. 859); 43) IWAN WALTER. - *Island - Studien zu einer Landeskunde* con 56 tavole fuori testo, 52 figure nel testo, 1 piano. (Kommissionsverlag von I. Engelhorn's Nachf. Stuttgart, 1935. Berliner Geographische Arbeiten herausgegeben v. geogr. Institut d. Univ. Berlino, a mezzo del prof. dott. Norbert Krebs e Priv. Doz. Dott. H. Luis); 44) KEINDL JOSEPH. - *Ueber einige Vulkane und Plateauberge in Innerisland* (Mittellg. d. Geograph. Gesell. in Wien, 75 (1932), pp. 28-52); 45) Id. - *Untersuchungen über den Hof- und Langjökull in Island* (Zeitschr. f. Gletscherk., 20 (1932), pp. 1-28); 46) KLOSE OLAF. - *Islandkatalog* (Kiel. Universitätsbibl., 1931); 47) v. KNEBEL W. e RECK H. - *Island - Eine naturwissenschaftliche Studie* (Stuttgart, 1912 - carta e illustrazioni); 48) + KOCH J. P. - *Fra Generalstabens topografiske Afdelings Virksomhed paa Island* (G. Tidsk., 18 (1905), pp. 1-14 - carte); 49) + Id. - *Reisen tværsover Island, Juni 1912* (G. Tidsk., 21 (1912), pp. 254-64 - carta e illustrazioni); 50) Id. - *Die dänische Expedition nach Königin Luise Land und quer über das nordgrönländische Inlandeis, 1912-13* (Petermanns Mitteil., 58 (1912), fascicolo di ottobre, pp. 195-89); 51) + KOCH J. P. e WEGENER PROF. A. - *Glaziologische Beobachtungen am Vatnajökull auf Island* (Meddel. om Gronland, Copenhagen, 75 (1930), p. 676); 52) KONGELIGE SOKORT ARCHIV, COPENHAGEN. - *The Danish Sea-charts, VII, Island*; 53) « L. » - *Une visite au Vatnajökull et au Mirdal Jökull* (L'Explorateur, 2 (1875), p. 631); 54) MERCALLI G. - *I vulcani attivi della terra - Morfologia - Dinamismo - Prodotti - Distribuzione geografica - Cause* (Illustr. - U. Hoepli, Edit., Milano, 1907); 55) + MUIR T. S. - *Notes on the Weather on the Vatnajökull during August and September, 1904* (Journ. Scott. Meteorolog. Soc., 13 (1905), pp. 33-37); 56) MURRAY ATHOLE. - *Some Journeys through the Mountains of Iceland* (A. J., 40, 85-99, illustrazioni); 57) + NIELSEN NIELS. - *Contribution to the Physiography of Iceland with particular reference to the Highlands west of Vatnajökull* (D. Kgl. Danske Vidensk. Selsk. Skrift. Naturvidensk. og Mathem., Afd. 9. Raekke IV, 5 (1933), pp. 183-287 - carte e fotografie); 58) Id. - *L'Exploration de l'Islande Centrale* (La Géographie, 49 (1928), pp. 408-22 - carta); 59) Id. - *Tektonik und Vulkanismus Islands unter Berücksichtigung der Wegener-Hypothese* (Geologische Rundschau, Leipzig, 1930); 60) OLAFSSON EGGERT. - *De Ortu et progressu superstitionis circa ignem Islandiae subterraneum*; 61) Id. - *Rejse igiennem Island* (Iter per patriam), 1772; 62) + PAJKULL C. W. - *A Summer in Iceland* (London, 1868); 63) PÁLSSON SVEINN. - *Forsog til en Physik, Geographisk og Historik Beskrivelse over de Islandske Isbiarge, 1794* (Un estratto di A. Helland è pubblicato nel « Den Norsk. Turist. », Aarborg, 1882); 64) + PJETERSSON HELGI. - *Reise in Süd-Island im Sommer 1906* (Zeitschr. d. Gesell. f. Erdk., Berlino, 42 (1907), pp. 597-621); 65) + RABOT CHARLES. - *Les Variations des Glaciers de l'Islande méridionale de 1893-4 à 1903-4 d'après la nouvelle carte d'Islande* (Zeitschr. f. Gletscherk., I (1906), pp. 132-8); 66) + RECK HANS. - *Glaziologische Studien über die rezenten und diluvialen Gletschergebiete Islands* (Zeitschr. f. Gletscherk., 5 (1911), pp. 241-297); 67) + ROBERTS B. BRIAN. - *The Cambridge Expedition to the Vatnajökull, 1932* (Geogr. Journal, 81 (1933), pp. 289-313 - carte e fotografie);

68) Id. - *Vatnajökull, Iceland: The History of its Explorations* (The Scottish Geographical Magazine, 50 (1934), pp. 64-76 - carte); 69) SAEMUNDSSON BJARNI. - *Die isländische Seefischerei* (Handbuch der Seefischerei Nordeuropas, VII, 4, Stuttgart, 1930); 70) SAPPER KARL. - *Vulkankunde* (Edit. Engelhorn's Nachf., Stuttgart, 1927); 71) SCHMID KARL. - *Der Vatnajökullausbruch, 1934* (nella public. « Island » del Verein der Islandsfreunde, Genoa-Marzo 1935, pp. 181-8); 72) + SKÚLASSON SKÚLI. - *Ferðhir yfir Vatnajökull* (Falkinn, 16 Dicembre 1933 - Reykjavík, pp. 40-4); 73) + SPETHMANN HANS. - *Der Nordrand des isländischen Inlandeises Vatnajökull* (Zeitschr. f. Gletscherk., 3 (1908), pp. 36-43 - illustrazioni); 74) Id. - *Forschungen am Vatnajökull auf Island und Studien über seine Bedeutung für die Vergletscherung Norddeutschlands* (Zeitschr. d. Gesell. f. Erdk. zu Berlin, 47 (1912), pp. 414-33); 15) Id. - *Schnee(schmelzkegel) auf Island* (Zeits. f. Gletscherk., Berlino, Vol. II, 1907, pp. 297-301 - illustr.); 76) STEFÁNSSON STEFÁN. - *Iceland Handbook for Tourists, with Illustrations and Maps* (2. Edit., Hekla Travel Bureau, Reykjavík, 1930); 77) THORODDSEN THORWALDUR. - *An Account of the Physical Geography of Iceland, 1914* (The Botany of Iceland, L. K. Rosenvinge ed E. Warming ed., vol. I, 1912-18); 78) Id. - *Eine Lavawüste im Innern Islands* (Petermanns Mitteil., 31 (1885), pp. 285-94 e 327-39); 79) + Id. - *Eine Reise gjennem det indre Island i Sommeren, 1888* (G. Tidsk., 10 (1889), pp. 10-29 - carta); 80) Id. - *Eldgos i Vatnajökli* (pubblicato dal « Safn fraedhafjelagsins um Islandsog »); 81) + Id. - *Et to Hundrede Aar gammelt Skrift om Islandske Jokler* (G. Tidsk., 13 (1895), pp. 56-60); 82) Id. - *Ferðhabók* (Copenhagen, 1914, pubbl. dalla Soc. « Hliðh islenska Fraedhafjelag »); 83) + Id. - *Fra det sydostlige Island, Rejseberetning fra Sommeren, 1894* (G. Tidsk., 13 (1895), pp. 3-37 - cartina); 84) Id. - *Höhenschichtkarte von Island 1:750.000* (Gotha, 1905); 85) Id. - *Hypothese von der postglazialen Landbrücke über Island und Färöer vom geologischen Standpunkt* (Naturwiss. Rundschau, 21 (1906), Braunschweig, pp. 389-92); 86) Id. - *Iceland* (Encyclopaedia Britannica, vol. 14, p. 229 - 13ª ediz.); 87) + Id. - *Island, Grundriss der Geographie und Geologie* (Petermanns Mitteil., Ergänz. Nro 152, 153, Vatnajökull, pp. 187-208); 88) Id. - *Geologische Karte von Island 1:750.000*; 89) + Id. - *Rejse i Vester Skaptafells Syssel, paa Island i Sommeren, 1893*; (G. Tidsk., 12 (1894), pp. 167-234 - cartina); 90) + Id. - *Vulkanske Udbrud i Vatnajökull paa Island* (G. Tidsk., 23 (1915), pp. 118-132); 91) + Id. - *Zwei Reisen ins Innere von Island* (Petermanns Mitteil., 38 (1892), pp. 189-96); 92) TODTMANN EMMY MERCED. - *Glaziologische Studien am Südrand des Vatnajökull* (Sommer, 1931) (Forschungen und Fortschritte, VIII, Jahrgang 8, 26 (Berlino, 1932), pp. 333-5); 93) Id. - *Moränenstudien am Vatnajökull auf Island* (Petermanns Mitteil., 78 (1932), p. 77); 94) + TORELL OTTO. - *Bref om Island* (Kongl. Vetenskaps-Akad. Förhandl. Stockholm, 14 (1857), pp. 325-32); 95) + TRAUTZ MAX. - *Die Kverkfjöll und die Kverkhúkaranáir im Hochland von Island* (Zeitschr. d. Gesell. f. Erdk. zu Berlin, 49 (1914), pp. 169-99) (Cartina e fotografie); 96) + Id. - *Am Nordrand des Vatnajökull im Hochland von Island* (Petermanns Mitteil., 65 (1919), pp. 121-6 e 223-9 - carta e illustrazioni); 97) VERLEGER HELMUT. - *Kurzer Bericht über meine Vatnajökull-Expedition auf Island im Sommer, 1932* (Geographischer Anzeiger, 34 (1935), Gotha); 98) Id. - *Vulkanausbruch mit Aschenregen und Jökullhlaup im Vatnajökull auf Island* (Geogr. Wochenschrift, 2 (1934), fascicolo 23 (Breslavia)); 99) + VIDALIN THORDUR. - *Dissertationcula de montibus Islandiae chrySTALLINIS* (Skalholt, 1695) (Traduzione nel Hamburgisch. Mag., 13 (1754), pp. 9-27, 197-218); 100) VIGFÚSSON GUDBRAND e POWELL F. YORK. - *Origines Islandicae* (Oxford Clarendon Presse, 1905, vol. I); 101) + WADELL HAKON. - *Vatnajökull - Some studies and observations from the greatest glacial area in Iceland* (Geografiska Annaler, 2 (1920), pp. 300-23 - carta e fotografie); 102) + WATTS W. L. - *Across the Vatnajökull* (Londra, 1876); 103) Id. - *Journey across the Vatnajökull in the Summer of 1875* (Journ. R. Geogr. Soc., 46 (1876), pp. 1-10 - cartina); 104) + Id. - *Snowland or Iceland, its jökull and fjalls* (Londra, 1875); 105) + WIGNER J. H. - *The Vatnajökull traversed from North-East to South-West* (A. J. 22, pp. 436-48 - illustrazioni).

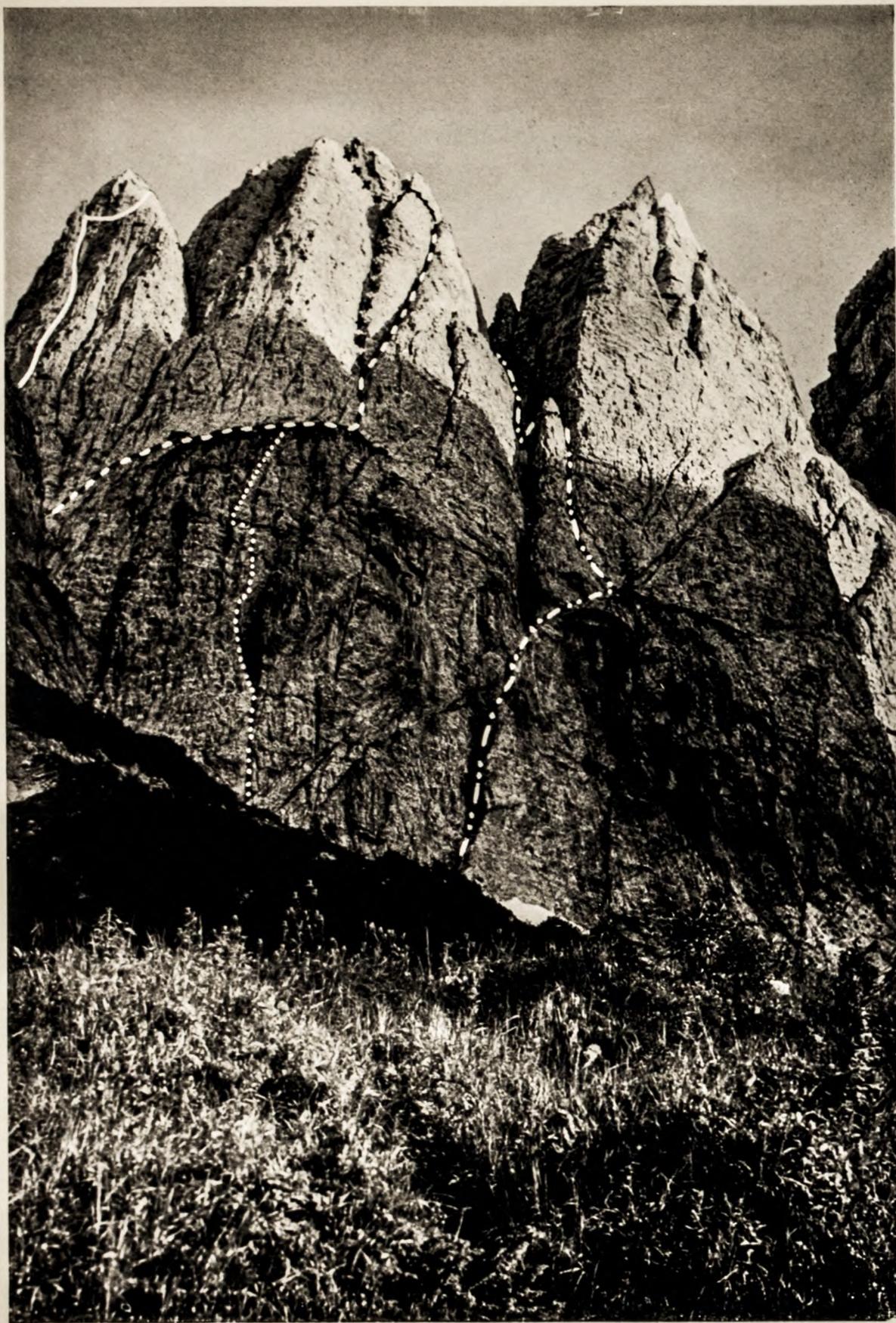
La parete Ovest del Castello delle Nevere,

nel Gruppo del Civetta, vista di fianco

(vedere articolo a pag. 281)

Neg. V. Celotti





Neg. R. Hoffmann

Le Vergini

——, via 2 A del camino «S» sulla Piccola Vergine; - - - -, via 3 A del camino Holener sulla Media Vergine; + + +, variante 3 B pel ramo sinistro dell'«Y» sulla Media Vergine; - - - -, raccordo 3 C fra i due rami dell'«Y» sulla Media Vergine; via 3 D per il camino Stauderi sulla Media Vergine; - . . . -, 4 D via del Dente alla Grande Vergine.

Le Vergini

Claudio Prato

L'alpinista che addentrandosi nella Val Bruna, s'accinge a salire al Rifugio Pellarini, alle ultime radure del fitto bosco di abeti sosterrà certamente ad ammirare un grazioso gruppo di cime dalla sagoma ardita, dal bianco calcare nudo stranamente contrastante col verde cupo della foresta: sono le tre Vergini.

La Piccola dall'ardita forma di torre, la puntuta Media e la Grande che sembra voglia nascondersi modestamente dietro le altre due. Giunti al Rifugio Pellarini, mentre si tira il fiato per l'erta salita, quasi sempre l'attenzione viene maggiormente attirata dalla mole immensa delle Madri dei Camosci e del Jof Fuart che impone col suo versante Nord Est, mentre le nostre tre cime sembrano rimpicciolate, sformate quasi dalla prospettiva, ed i camini che rigano le loro pareti di una verticalità minacciosa e prepotente.

Forse questo fu il motivo preponderante del poco interessamento che suscitavano nell'animo dei pionieri delle Giulie; furono le ultime cime a cedere ai reiterati attacchi degli alpinisti ed anche più tardi, quando tutte le pareti e tutti gli spigoli vennero percorsi da varie cordate, a nessuno venne mai in mente di cambiar loro la nomenclatura e pertanto le Vergini... rimasero sempre tali.

Ma se un tempo un po' lontano ormai, l'alpinista preferiva le lunghe traversate, le salite che duravano ore ed ore senza presentar eccessive difficoltà, oggi la mentalità della massa dei moderni rocciatori di solito preferisce le eleganti arrampicate, dall'accesso comodo, non molto lunghe, alquanto difficili, che portino su di una cima dalla quale si possa godere di un panorama interessante. Ed ecco che osservandole sotto questo aspetto, le Vergini si possono dir realmente perfette perchè, eccezion fatta per l'attacco della parete Sud, tutti quelli delle altre vie distano pochi minuti dalla capanna, il panorama dalle cime a cavalcioni della Val Bruna e della Val di Rio Freddo è veramente bello e interessante, e le arrampicate danno sempre soddisfazione sia per l'eleganza delle salite nei lunghi camini della parete Nord-Est sia per l'esposizione della via sulla parete Sud. Perciò, data la frequente presenza di cordate su queste cime, ho pensato che un'accurata descrizione di tutte le vie del gruppo non sarà nè inutile nè inopportuna.

1) GIRO DELLE VERGINI:

Rifugio L. Pellarini - Forcella della Vergine - Valle di Rio Freddo - Sella Carnizza - Rifugio L. Pellarini.

2) PICCOLA VERGINE:

a) Via del camino ad «S» sulla parete Nord; b) variante all'uscita del camino; c) per cresta dalla Piccola alla Media Vergine.

3) MEDIA VERGINE:

a) Via del camino Holzner sulla parete Nord; b) variante del ramo sinistro del camino ad «Y»; c) raccordo tra i due rami dell'«Y»; d) salita diretta al terrazzo per il camino Stauderi.

4) GRANDE VERGINE:

a) Via normale per la cresta Nord dalla Media; b) via attraverso il «Dente» della Vergine; c) via sulla parete Sud-Ovest; d) via sulla parete Est; (è stata pure salita la parete Nord-Ovest ma mancano particolari di questa salita).

1) IL GIRO DELLE TRE VERGINI

Punto di partenza il Rifugio Luigi Pellarini (a 3 ore da Valbruna). Si salgono i ghiaioni in direzione del canale che divide la Grande Vergine dalla Cima di Rio Freddo, normalmente pieno di neve o ghiaccio che, se scoperto, costringe ad un duro lavoro di gradini. Nella stagione avanzata, un largo crepaccio interrompe la seconda metà del canale: si scende nel crepaccio per la roccia a sinistra e per un cunicolo ed una piccola galleria naturale si esce più in alto riguadagnando la neve sopra il crepaccio, poi si continua fino alla Forcella della Vergine, m. 1850. La prima salita del canale venne effettuata dal sig. Vladimiro Dougan nell'anno 1913. Dalla Forcella della Vergine, per una cengia sulla Cima di Rio Freddo e per facili rocce si toccano le ghiaie della Val di Rio Freddo. Incombe qui la parete Sud della Grande Vergine, paurosa, con gialli tratti di parete strapiombante, solcata da leggere fessure e divisa in due parti da un terrazzo. Nella parte superiore, la parete è percorsa da un'ardita via che dalla Forcella della Vergine porta alla vetta, mentre ancora insolito è il problema di tracciar una «direttissima» che parta dalle ghiaie.

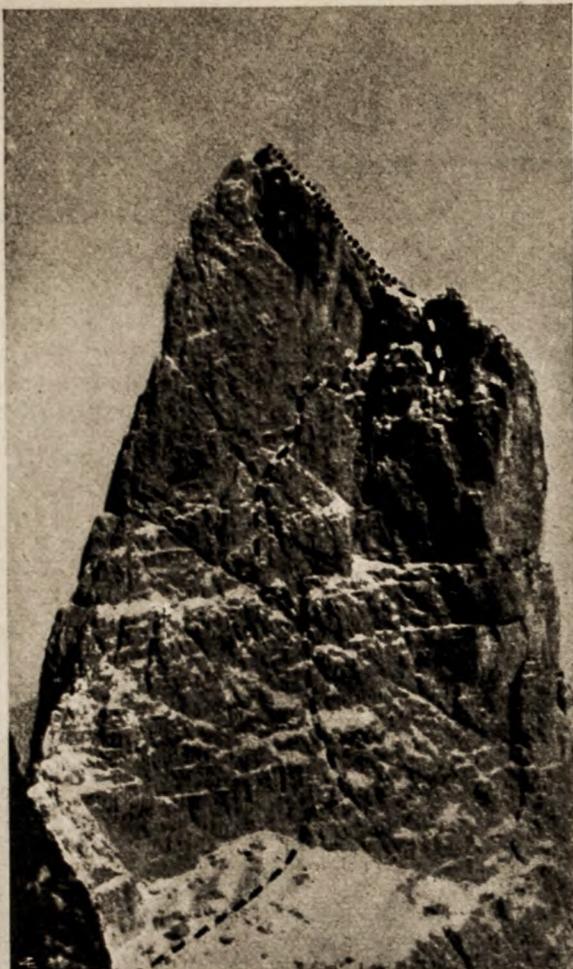
Scendendo un centinaio di metri per le ghiaie, sulle quali c'è una traccia di sentiero, si scorge a sinistra sui verdi il sentiero che porta alla Sella Carnizza con leggera salita. Dalla sella, improvvisamente, si scorge il versante Nord delle Vergini, solcato da canali e camini, (divisi da cenge che permettono raccordi), su per i quali sono numerose e belle le vie di salita. La sella, m. 1757, divide le Carnizze di Tarvisio e Camporosso; per un sentiero di guerra in cattivo stato, con ripide svolte, si scende al Rifugio Pellarini.

Tempo per il giro completo, ore 3-4, a seconda dello stato della neve nel canale.

2) LA PICCOLA VERGINE, m. 1950 circa.

La salita: G. Pincherle, R. Spanyol, R. Wittine, 31 maggio 1925.

A) Dal Rifugio Pellarini per il sentiero di guerra alla Sella Carnizza; giuntivi, si sale verso la parete Nord, per prato e mughì, fin là dove l'erba tocca la parete nel punto più alto. Si sale una cinquantina di metri spostandosi leggermente verso destra fino a raggiungere un camino che, visto dal Rifugio Pellarini, ha la forma di una «S». Si entra nel camino all'altezza di 3 marcati tetti che si lasciano alla sinistra, e lo si sale senza eccessiva difficoltà per circa 80 m., fin dove muore sotto uno strapiombo. Si esce a destra per una stretta cengia in leggera salita e la si percorre per una ventina



Neg. Prato

LA PARETE SUD DELLA GRANDE VERGINE

A sinistra, la Forcella della Vergine; ----, 4 C.
via Spanyol-Wyttine

di metri fino allo spigolo Nord-Ovest; da questo punto, poggiando a sinistra, per rocce rotte non difficili, alternate a cengette erbose, si giunge in vetta. Dalla Sella Carnizza, ore 1.

B) variante: Rossi, Spanyol e Wittine, 3 novembre 1925.

Si abbandona il camino ad « S » alla sua fine e si traversano 2 o 3 metri a destra sulla cengia poi, invece di proseguire, si sale in parete spostandosi verso sinistra in modo da rientrar nel camino sopra lo strapiombo. Si sale il camino fino al suo termine sotto una cresta, poi si volge a destra per alcuni metri passando sopra l'uscita di un altro camino e raggiungendo la cresta: per questa in vetta. Circa ore 1. Roccia friabile fino al camino, buona nel camino, marcia dalla cengia in su.

C) Traversata dalla Piccola alla Media Vergine.

Si scende per piccole paretine fino alla cengia di uscita del camino a « S » e per questa, in ripida discesa obliqua, si va verso la forcella fra la Piccola e la Media. Gli ultimi metri prima di raggiunger la sella sono i più difficili per la cattiva qualità della roccia. Dalla sella si sale lungo la cresta, tenendosi sul versante della Val di Rio Freddo, per ghiaie e per roccia erbosa si tocca la cresta Nord e per questa alla vetta della Media. Ore 1. Rocca ovunque cattiva; pericolose le placche coperte da detriti.

3) Media Vergine, m. 2022

La salita: E. Poech e dott. G. Renker il 30 agosto 1913.

Dal rifugio si sale per il sentiero di Sella Car-

nizza fin quasi alla sella stessa. Poco prima di raggiungerla, si abbandona il sentiero e per verdi e facili rocce si volge a destra, attraversando canali di ghiaia. Si attraversa la parete Nord della Media Vergine sempre verso destra per una larga cengia erbosa, con mughi, fino alla base di un profondo e marcato camino che, dopo una cinquantina di metri, si biforca a « Y » e solca quasi tutta la parete Nord della Media Vergine. Si attacca il camino e lo si segue, rampicando per il fondo di ottima roccia, fino alla sua biforcazione. Qui s'imbocca il ramo destro: questo è largo, abbastanza ripido, profondo e pieno di salti che si possono superar direttamente oppure tenendosi sulla parete destra del colatoio, però la roccia è ottima solo nel fondo, logicamente ben pulito dall'acqua. Alla fine del camino, si giunge su di una terrazza inclinata verso la gola sita fra il « Dente » e la Media Vergine. Si attraversa per qualche metro tenendosi accanto alla parete sinistra di caratteristica roccia gialla e poi si sale una fessura gialla e marcia arrivando su di una spalia (tratto difficile e pericoloso che si può evitare spostandosi verso destra della fessura e rampicando in parete). Da questo punto si gira a sinistra per una ventina di metri usufruendo di una comoda cengia che entra in un canale secondario. Per le facili sue rocce si raggiunge la cresta Nord che in breve porta in vetta senza difficoltà.

B) Variante del ramo sinistro del camino a « Y ».

Portarsi per la via normale fino al punto di divisione dei due rami del camino a « Y », quindi per la ripida paretina iniziale entrare nel camino che fila su ripido e presenta qualche punto scabroso, ma che nel complesso non è difficile anche perchè la roccia è ottima. Verso la fine, un cumulo di massi lo ostruisce lasciando però uno spazio nel fondo, oltre il quale si passa raggiungendo una cresta secondaria che senza difficoltà porta sulla cresta principale e, quindi, in vetta.

(Dovendo salire e scendere per il versante Nord, è consigliabile salire il ramo sinistro dell'« Y » e scendere per l'altro meno ripido e più facile).

C) Raccordo fra i due rami dell'« Y ».

Salire per la via normale del ramo destro fino alla terrazza posta al suo termine indi, invece di traversare verso destra alla fessura gialla, portarsi verso sinistra in piena parete, per un'esile cornice, leggermente in salita (i primi passi difficili), che porta ad una larga piattaforma sita fra il ramo sinistro e quello destro. Da questa piattaforma si sale per alcuni metri la cresta sovrastante, fino ad una forcelletta, da questa si gira nel camino sinistro in questo punto molto largo, poco sotto il cumulo di sassi; quindi come in B).

D) Salita diretta alla cengia erbosa per il camino Stauderi.

Detto camino, visibile dal Rifugio Pellarini, è il seguito naturale e diretto del camino a « Y » che solca la parete superiore. Per il sentiero della Sella Carnizza fin dove questo gira e comincia i primi zig zag sul ripido pendio erboso. Il camino si trova subito a destra ed è caratteristico perchè per una trentina di metri fila su diritto e molto stretto, quindi si biforca in due rami. Si salgono per aderenza i primi 30 metri del camino stretto, difficile causa la scarsità di appigli ed umido, superando un blocco incuneato (buon posto di sicurezza), poi, dopo un tratto relativamente più facile, si giunge in una conca ghiaiosa. Il camino si biforca: il ramo destro sale verticale fin sotto neri e gocciolanti tetti, quello sinistro, invece, si sposta verso sinistra ed è più facile per quanto la pessima qualità della roccia renda poco sicura la salita. Dopo circa 50 m. si attraversa direttamente verso sinistra per 3-4 m. usufruendo di una buona fessura orizzontale gialla, posta sotto un tetto, entrando in un altro camino che si supera facilmente sbucando fra le macchie di pini mughi del terrazzo. Indi in vetta per le vie anzidette.

4) LA GRANDE VERGINE, metri 2100 circa.

1ª salita attraverso la Media Vergine: T. Cepich, S. Holzner, T. Sapunzachi e A. Zanutti, 27 giugno 1914.

A) Dalla Media Vergine si deve scendere per la cresta ripidissima verso la prima forcella fra la Media e la Grande Vergine. La cresta ripida ha un salto che si scende a destra per poi riprendere il filo e passare a sinistra sul lato della Carnizza di Tarvisio (Val di Rio Freddo). Si scende per rocce poi per un breve cammino, quindi per mezzo di una cengietta si va a destra e si riprende il filo di cresta; sorpassato un pino muggo, si raggiunge la prima forcella. Da questa forcella parte una cresta a «gendarmi», che porta ad una seconda selletta. La roccia di questa cresta è cattiva. Per arrivare alla selletta vi sono due vie.

a) dalla forcella si attacca la roccia a destra per un'esile cengia friabile, molto esposta. Si supera un difficile gradino di roccia (strapiombo, poi cammino rotondo senza appigli) e si esce su di una piattaforma. Poi per facili rocce si arriva alla seconda selletta (via seguita dai primi salitori).

b) dalla forcella si attacca per il filo la cresta a «gendarmi» e la si supera tutta salendo e scendendo, arrampicando però sempre preferibilmente sul versante della Carnizza di Tarvisio, e si perviene alla seconda selletta.

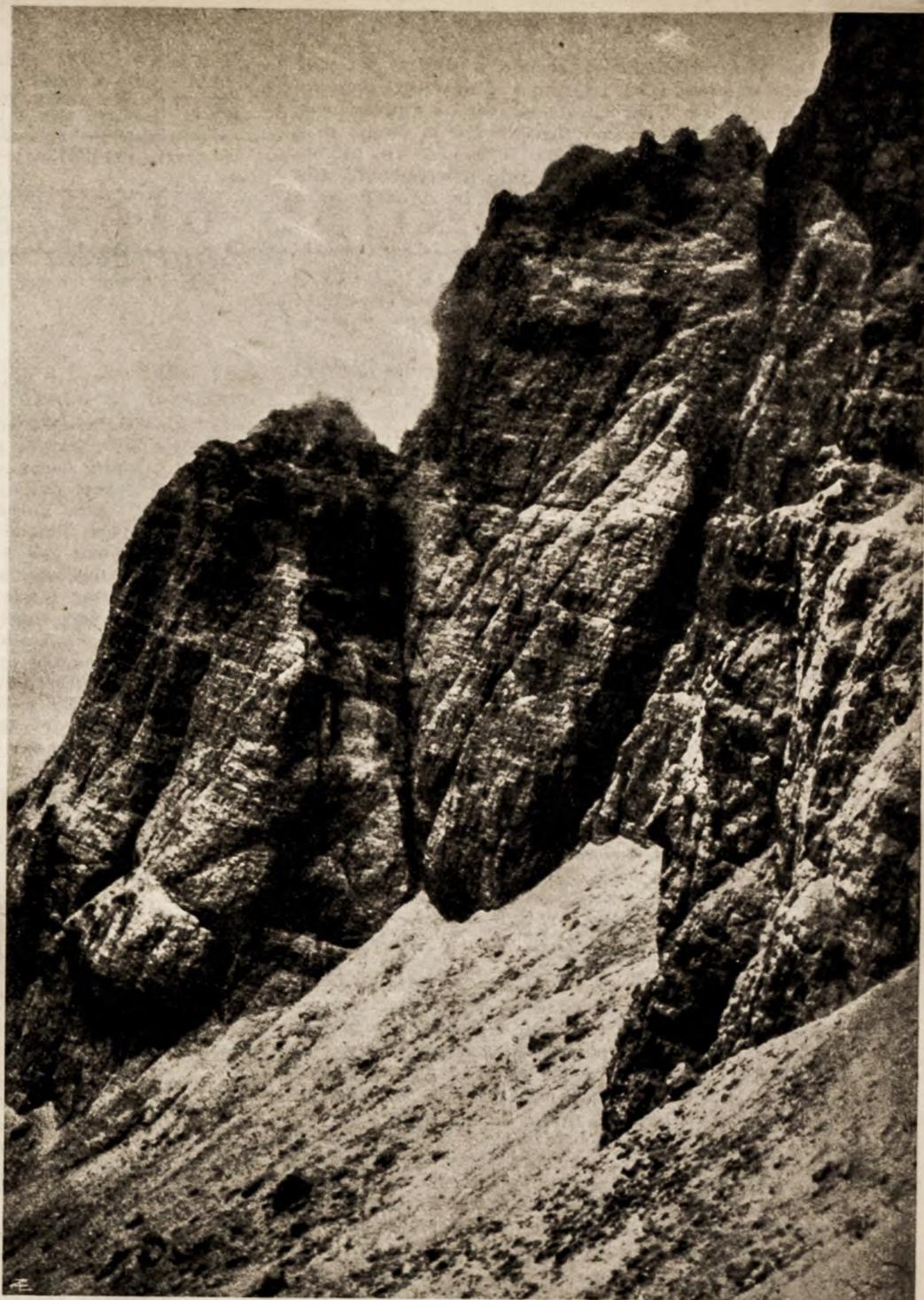
Da questa si volge a sinistra per una cengia erbosa. Si abbandona poi la cengia e si sale facilmente per una gola inclinata che porta in alto a terreno detritico con un po' d'erba. Si giunge così sotto a degli strapiombi gialli che si girano a sinistra per cenge sul versante della Carnizza di Tarvisio. Si attraversa una gola che porta in cresta e ancora in traversata si gira a sinistra per salire poi direttamente alla più alta delle cinque punte della Grande Vergine, l'ultima per chi viene dalla Media.

Tempo: dalla Media Vergine ore 1; medie difficoltà.

B) *Via attraverso il «Dente» della Vergine.*

1ª salita: B. Basilisco, R. Spanyol e R. Wittine, 3 agosto 1925.

Dal Rifugio Pellarini per il sentiero di Sella Carnizza fino all'altezza del colatoio fra la Media e la Grande Vergine. Si entra nel cola-



Neg. Prato

LA PARETE NORD-OVEST DELLA MEDIA E DELLA GRANDE VERGINE

toio pieno di blocchi arrampicando sul lato destro. Su di una specie di cresta si supera il primo salto, si rientra nel colatoio e si giunge in breve sotto ad un enorme salto con un'ampia volta, posta a sinistra: si sale per roccia levigata e muschiosa fin sotto ad essa dove un poco a destra, si trova un blocco che forma con quello della volta una galleria naturale. Attraverso a questo si esce a destra e si vince così il salto. Per massi si supera il colatoio fino a raggiungere a destra il terrazzo, ben marcato, visibile dal basso, ove cresce un pino.

Da questo terrazzo, per salire ulteriormente, non si utilizza il colatoio, ma un cammino più a destra e ad esso parallelo fra un «gendarme» e la parete del Dente della Vergine. Per questo cammino, stretto e verticale, si sale fin dove termina su di una piccola selletta fra «gendarme» e parete. Si scende poi per il cammino dall'altra parte del «gendarme» e si tocca nuovamente il fondo del grande colatoio. Si continua per questo larghissimo, fin dove esso è chiuso da strapiombi. Si attacca la parete di destra e spostandosi sempre a destra in cengia e in traversata obliqua difficile ed esposta, si giunge sotto alla selletta fra le due cime del Dente della Vergine. Per rocce più facili si raggiunge la selletta e da questa si sale alla cima sinistra del Dente. Si percorre la crestina del Dente in direzione Sud-Est a sinistra, e per essa si scende poi a piombo per un cammino ad una selletta fra il Dente della Vergine e un «gendarme».

Da questa selletta si scende a destra per uno stretto camino (che guarda a Sud-Ovest) fino ad una cengia e poi per questa si volge a sinistra e si gira fino sotto la prima forcella fra la Media e la Grande Vergine. Per roccia liscia ed un piccolo camino con ciuffo d'erba si sale direttamente alla forcella e da questa, come detto in A) alla vetta della Grande Vergine.

C) *Via della parete Sud Ovest.*

1ª salita: R. Spanyol e R. Wittine, 18 luglio 1925. (In occasione di questa salita venne pure effettuata la traversata delle Tre Vergini dalla Forcella Vergine alla Sella Carnizza).

Dal Rifugio Pellarini si raggiunge la Forcella Vergine o per l'erto canale di neve e ghiaccio fra la Grande Vergine e la Cima di Rio Freddo, oppure attraverso la Sella Carnizza per il sentiero segnato che sale alla Forcella di Rio Freddo. Dalla Sella Carnizza il sentiero scende sui ghiaioni e passa in fianco alla roccia fin dove la parete porta scritto col minio la scritta « Gamsmutter ». Si salgono, quindi, i ghiaioni fino al nevaio che scende da Forcella Vergine e per esso si raggiunge la forcella stessa.

Se questo nevaio è in cattive condizioni, lo si attraversa nella sua parte inferiore e si raggiunge la forcella per una cengia e per facili rocce della parete Est della Cima di Rio Freddo.

Da Forcella Vergine si raggiunge la larga piattaforma in salita, posta alla base della parete Sud-Ovest. Si percorre il ripiano salendo verso destra, poi per un piccolo camino, rocce, paretine ed altri camini, ci si alza sempre in parete, tenendo per metà la cengia ben marcata che fascia a metà la parete. Nell'arrampicata, bisogna spostarsi un poco a sinistra e tenersi sempre sopra il ripiano. Dalla cengia, che si percorre soltanto per alcuni metri a sinistra, di nuovo per sistemi di camini e in parete, spostandosi ora a destra, si sale, tenendo per metà il piccolo ripiano che si trova sotto la cresta a metà circa di essa. Lo si raggiunge in arrampicata molto esposta. Nel suo angolo a destra in alto, sale un camino stretto, chiuso da uno strapiombo formato dalla cresta. Si sale nel camino fino allo strapiombo, poi per alcuni appigli con parvenza di cengia si gira per due o tre metri oltre ad uno spigolo di roccia e si giunge alcuni metri sopra una piccola piattaforma. Si scende, preferibilmente a corda doppia, su questa prima piattaforma e da questa su di una seconda che si trova più sotto. Si attraversa poi a destra per un gradino di roccia, per un camino si sale in cresta e quindi per questa, a sinistra, facilmente in vetta. Dalla Forcella della Vergine ore 2; molto difficile ed esposta.

D) *Via sulla parete Est.*

1ª salita: Gretel Metzger, Hans Metzger ed Herbert Werner di Arnoldstein.

Si attacca la roccia un po' a destra, accanto al gran camino che scende dalla Cima Grande, per un costone che si sale sempre direttamente verso l'alto. Si esce per un camino sulla punta più orientale dell'elevazione che si trova tra la Grande e la Media Vergine. Ore 6; estremamente difficile ed esposto.

BIBLIOGRAFIA

- « *Al Giulie* » anno 1920 - Rivista della Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, pag. 15: Silvio Holzner - « *La Vergine* ». Articolo che descrive la prima conquista della Grande Vergine (corredato da fotografie).
- Bollettino del Club Alpino Italiano per il 1925*, vol. XLIII, N. 75 - avv. C. Chersi - Monografia del Gruppo del Jof Fuart - pag. 79-80, N. 26 « *Cima Vergine* » - E' descritta la via dei primi salitori (con fotografia).
- « *Liburnia* » - Rivista della Sezione di Fiume del C.A.I. vol. XVIII (1925) N. 4, pag. 122-123 - R. Spanyol - Nuove vie nel gruppo del Jof Fuart - Sono descritte per sommi capi le vie di salita alla Piccola Vergine, la traversata delle Vergini, la via SO. e la via del Dente alla Grande Vergine.
- « *Liburnia* » - Rivista della Sezione di Fiume del

C.A.I. Vol. XIX (1926) N. 1, pag. 2-9 - R. Spanyol - « *Le Vergini* » - Monografia completa delle vie tracciate nel gruppo fino a quell'epoca. *Rivista Mensile del C.A.I.*, Anno 1926, N. 11-12, pag. 161-164 - avv. C. Chersi: aggiunta alla monografia del Bollettino del C.A.I. 1925.

Canti della montagna

Manlio Galvagnini

PAROLA

*O tu, Silenzio dei monti,
alta parola pronunciata
dalla bocca dei cieli aperti,
intesa dall'anima sola!*

*Alta Parola nel silenzio,
visiti l'ultima fibra
di chi fino a te s'eleva
in luminosi azzurri.*

*Dai luminosi azzurri
di pace santa
che l'uomo non rompe,
di placida vita discendi.*

*Chi ti accoglie nel cuore
sussulta e si spaura,
ché brucia nel tuo ardore
sua terrena sozzura.*

*E rimane sulla vetta
a tremar come foglia,
come foglia nuova che tremi
nel soffio dell'aurora.*

PROTEZIONE

*S'arruffa l'erba per i prati
sotto l'alto fresco
che soffia la sera dai nevati
alti ancora nel sole.*

*Poi, dall'ultima costa,
per chiamare la notte,
la sera s'allontana
con un fruscio di ali.*

*Ma l'erba scompiglia
la sua gran chioma verde
e la scioglie sulla terra
per proteggerla da l'amplesso d'aria.*

*La terra solitaria,
con un lungo respiro,
alza i suoi seni di roccia
a fresche carezze di rugiada.*

NUGOLI VAGABONDI

*Sui lontani orizzonti
bluastri de le montagne
errano grandi armenti
di nugoli
sospinti dal vento, pastore
che viene dal mezzogiorno.*

*Di tanto in tanto lasciano,
come un ricordo li assale
soave, di terra e mare,
stillare un pianto
freschissimo di rugiada
o un motivo di canto
ritmato ne le raffiche
del temporale.*

*Poi se ne vanno veloci
per luminosi sereni,
simili a giovinezza
che, dopo aver sofferto,
fatta gagliarda sfoci
verso una mèta sicura.*

La parete Ovest

del Castello delle Nevere⁽¹⁾

Rag. Paolo Riva

Appena arrivati all'ospitale Rifugio Vazzoler, con un vasto programma di ascensioni nell'incomparabile Gruppo della Civetta, pensammo a qualche nuova via, per il buon nome dell'alpinismo goliardico italiano e per saggiare bene le nostre possibilità e le nostre risorse di «dolomitisti» che fino allora si erano quasi esclusivamente esplicitate sulle croce della Grignetta. Per la sua grandiosità e la sua bellezza, subito ci attrasse la parete Ovest del Castello delle Nevere, che si erge sulla sinistra della Val Corpassa proprio di fronte al Rifugio Vazzoler dalla parte opposta della valle. Parete che, data la sua imponente altezza (950 metri circa) ed insieme la sua verticalità, a detta dello stesso Rudatis, non resta di molto inferiore alle massime pareti rocciose delle Alpi in generale, poichè mura glie di oltre mille metri con altrettante verticalità se ne contano invero pochissime.

Decidemmo l'impresa, non senza però aver prima compiuto una puntata di ricognizione alla base, che si dimostrava abbastanza complessa all'attacco. Stabilimmo quindi l'ascensione per il 18 agosto.

Alle 2,30 la custode del rifugio ci sveglia. Il tempo è magnifico. Per giungere all'attacco faticiamo più di due ore fra mughi e ghiaioni, finchè verso le 5,30 siamo sul piccolo cono di neve che esce da un grande canale sulla destra.

Ci si lega. La roccia è saldissima, ma molto scarsa di appigli; si sale una quarantina di metri (molto difficile), fin sotto un «cappello» giallo che forma spigolo, e che deve essere aggirato dalla sinistra in arrampicata leggermente strapiombante (straordinariamente difficile, chiodo). Poi si continua per altri 30 metri (molto difficile) fino ad una larga cengia a gradini. Una fessura verticale ci porta per altri 30 metri fino a rocce fratturate e molto più facili che formano come una terrazza dello zoccolo della parete che va man mano digradando verso l'alto. Si salgono facilmente queste rocce lungo canali e spigoli fino alle ultime cenge, dove cade a picco la parte centrale della parete, giallastra, che presenta subito grandi difficoltà.

Qui infatti si incontrano le maggiori difficoltà di tutta la scalata. Dopo esser saliti a destra diagonalmente per circa 20 metri (str. diff.; 2 chiodi), si raggiunge una fessura orizzontale, dalla quale si procede verticalmente, con un passaggio estremamente difficile (3 chiodi). Dopo 10 metri non c'è più possibilità di avanzare, siamo costretti a traversare completamente a destra (1 chiodo), fino ad uno spigolino che va aggirato, per entrare così in un diedro giallastro, perfettamente verticale, che saliamo con due chiodi. Più oltre, la fes-

surina centrale si chiude, bisogna di nuovo uscire a destra. Questa uscita è la maggiore difficoltà di tutta l'ascensione. La si dovette effettuare affidandosi a due chiodi, con un solo moschettone, puntati per un paio di centimetri in una fessurina cieca, e senza aver appoggio per i piedi, mentre le corde, per i numerosi attriti incontrati sugli spigoli e nei moschettoni, non scorrevano più. Basti dire che per compiere un tratto di due metri in traversata, occorsero un'ora e mezzo. L'ultimo di cordata, non avendo dietro di sé alcuna sicurezza, ed essendo la posizione dei primi molto precaria nel caso assai probabile di un volo, dovette essere issato quasi a forza di braccia lungo la verticale del diedro, fino al termine di esso. Di qui si sale per una ventina di metri verticalmente, fino ad un caminetto, con uscita a sinistra ed arrivo su una grande cengia che si protrae per lungo tratto a destra (molto difficile).

Su di essa si traversa per quasi 50 metri. A metà di questa traversata, dove si incontra quel lungo colatoio ben visibile al centro della parete, bisogna calarsi a carrucola per 4-5 metri, poichè la cengia si interrompe e non è più possibile arrampicare su quel nastro battuto dallo stillicidio e molto viscido. Alla fine di questa traversata, si giunge sull'orlo sinistro di quell'enorme caverna gialla triangolare, caratteristica della parete, e che spicca paurosa anche osservandola dal basso. Si sale l'orlo friabilissimo di questa caverna, fino ad incontrare, in corrispondenza dei grandi tetti gialli che quasi dividono la parete, due strapiombi a soffitto, che devono essere superati direttamente con l'aiuto di staffe.

Questi due passaggi, del tutto simili e non distanti più di 25 metri l'uno dall'altro, richiesero l'uso di parecchi chiodi (5 o 6 rispettivamente) non tanto per la loro lunghezza, quanto per la grande friabilità della roccia, che non dà affidamento per i chiodi. Oltrepassati questi tetti, la roccia cambia aspetto, diventando più compatta e nerastra, e anche molto più facile. Si perviene così ad una cengia abbastanza larga, sovrastante, a picco, ai grandi strapiombi centrali.

Qui, essendo oramai le 18,30, decidemmo di bivaccare, ma, poveri noi! L'operazione era alquanto problematica, avendo a nostra disposizione un unico sacco da bivacco per una sola persona. Inoltre avevamo dimenticato all'attacco anche gli indumenti di lana di ri-

(1) CASTELLO DELLE NEVERE, m. 2596 (Dolomiti - Gruppo della Civetta) - I ascensione per la parete Ovest - ALFONSO VINCI - PAOLO RIVA - CAMILLO GIUMELLI (Séz. Como - G.U.F.) 18-19 agosto 1936-XIV.



Schizzo di L. Binaghi

LA PARETE OVEST DEL CASTELLO DELLE NEVERE

cambio, che adesso sarebbero ben tornati utili, e come!

In compenso il posto scelto è ottimo per il bivacco. La cengia, ghiaiosa, presenta un sottostante strato di terriccio dove noi scaviamo coi martelli una specie di poltrona, quasi comoda. Sopra stendiamo una corda, con la altra ci leghiamo alla parete, e, consumate le scarse provviste, ci accogliamo per passare la notte. Una boccetta di rhum ci tiene ottima compagnia. Intanto si è fatto buio, ed è calata una forte nebbia che ci toglie la visuale. Contro il cono di luce della lampadina elettrica si vedono ondeggiare nell'aria piccoli fiocchi di neve. Ecco però una voce amica: verso le due del mattino compare un lume giù, oltre la valle, al rifugio. Facciamo subito segnalazioni che vengono immediatamente corrisposte. Questo contatto col resto del mondo ci rianima a trascorrere il rimanente della notte freddissima. Quando fa giorno, si pena un poco a mettere in moto i muscoli intorpiditi dal freddo, e soltanto alle sette possiamo riprendere l'ascensione. Il cielo è nuvoloso, ma non presenta imminente pericolo di pioggia. Infatti si rasserenerà dopo qualche ora.

Si incomincia adesso a salire per fessurine con piccole traversate a destra e a sinistra, per evitare placche tondeggianti (80 metri circa). Incontriamo un passaggio estremamente difficile per giungere all'inizio di una fessura giallastra che sale serpeggiando. Su dunque per questa fessura che ogni tanto si allarga a camino e ogni tanto strapiomba. Al termine di essa, passaggio difficile per l'uscita. Poi, salendo a zigzag per placche tondeggianti fino ad un grande masso appoggiato alla parete, si perviene sotto una paretina di 7-8 metri (estremamente difficile, 4 chiodi).

Poi su ancora per fessurine, una cinquantina di metri, fino ad un ampio sistema di larghe cenge ghiaiose che si trovano giusto sotto la anticima. A questa si giunge per un camino molto rotto, e friabile in modo impressionante (70 metri). Per uscire dobbiamo forzare un passaggio estremamente difficile (5 chiodi) a destra. Ci troviamo così sull'anticima che con una larga terrazza conduce alla vetta, senza più difficoltà di sorta. In vetta giungiamo alle ore 16.

Siamo stati in parete 34 ore, e dalla mattina non tocchiamo nè acqua nè cibo.

Per segnare il nostro passaggio piantiamo sulla vetta, priva di tracce di salitori, un chiodo, con un fazzoletto. Poi ci precipitiamo in discesa lungo la grande conca nevosa detta «le Nevere». Per rocce facili, nevai e ghiaioni giù fino ad incontrare il comodo sentiero che dal Van delle Sasse scende al Rifugio Vazzoler.

Bivacco a 300 metri dalla vetta; ore di ascensione complessive, 34, effettive 19. Chiodi piantati 32, lasciati 18. Roccia friabile e talvolta friabilissima, per circa la metà dell'ascensione.

(vedere illustrazione fuori testo, a pag. 275)

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.
basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.

Informazioni presso le sezioni

*Pittori di
montagna*

Luca
Gjelmis

Enrico Gaifas junior

PAESAGGIO DOLOMITICO,
da un quadro di Luca Gjelmis



Vagabonda costantemente da una cima all'altra, trascinato dal suo spirito inquieto.

Nel 1927 soggiornò a lungo a Cortina d'Ampezzo. Vive d'inverno in una capannuccia completamente di neve, come un essere primitivo. Passa le sue giornate macinando colori, preparando tavole, studiando il taglio per un quadro. Con gli sci si sposta di qua e di là. La miseria non l'abbandona. L'artista lavora egualmente incessantemente. Molte volte il tubo del minuscolo focolare è costretto a rimanere inoperoso. Il soggiorno nella zona cortinese per questo pittore fu utilissimo: l'affinò, acui la sua sensibilità.

Vive spesso fra il gruppo del Brenta. Non è difficile trovarlo intento al lavoro ai piedi di qualche eccelso torrione o fra i praticelli che adornano le malghe ed i rifugi.

Il paesaggio alpestre l'avvince. E' immune dalle pecche. Non cade nel lezioso, nel decorativo, nel fotografico. S'è formato uno stile proprio solamente a costo di sacrifici non indifferenti.

E' magiaro. Soggiorna da noi da quasi dieci anni.

La sua tecnica è semplice, quasi muratoria.

Il suo paesaggio è quasi sempre fissato in linee semplici, ma vaste, in un disegno castigato, animato da macchie d'alberi in note melanconiche elevate da un tono di sensibilità non comune.

Un senso di poesia solenne, una vastità profonda racchiudono gli elementi naturali fusi in una musicalità ora tenue ora vigorosa e calda come i raggi del sole sfolgorante sulle nevi solitarie delle Alpi.

Egli esprime con rara efficacia gli aspetti, meglio, le voci solenni della montagna, dei maestosi nevai, delle impervie rupi ferrigne.

La mistica poesia del « sentire » non permette al Gjelmis di smarrirsi in una ricerca superficiale d'effetti e perciò monda le sue tele dalle complicate messe in scena spesso fastidiose e intollerabili.

Quello che più personifica il Gjelmis è l'affinità tra il nostro ed il suo spirito, dovuta innanzi tutto alla costanza con cui l'anima del lealissimo popolo magiaro, ha guardato e guarda anche nell'attuale momento a Roma, cosicché è possibile rilevarne le inconfondibili tracce.

Punta Bianca della Grivola, m. 3793

I^a ascensione per la parete Nord-Ovest

Vittorio Marcoz

La parete Nord-Ovest della Punta Bianca, che si trova sulla costiera rocciosa staccantesi dalla cresta Sud della Grivola dominando l'anfiteatro glaciale del Trayo, è caratterizzata dalla sua struttura e forte inclinazione. Essa si presenta divisa in due parti: una nevosa che s'erge dal Ghiacciaio del Trayo, ed un'altra completamente rocciosa. La vetta è formata da una cornice spiovente a Nord.

Un primo tentativo di ascensione era stato fatto dal portatore Remo Chabod e dallo studente Bianco Camillo nel luglio 1936-XIV; essi dovettero desistere dall'impresa per esser giunti troppo tardi all'attacco della parete e per l'abbondante neve che non permetteva, dopo una determinata ora, la salita.

Il 15 agosto 1936-XIV giungo a Valsavaranche, con mio fratello Oreste, diretto al Gran Paradiso. Quivi incontro l'amicissimo Remo Chabod che mi propone di salire con lui la suddetta parete. L'invito mi è graditissimo essendo per me la prima conquista alpinistica. Spedisco Oreste verso altra meta e decido senz'altro di seguire Remo. Verso sera si unisce a noi Leonardo Cossard, robustissimo giovane e già compagno di cordata di Remo nell'ascensione della parete Nord della Grivola.

Sono le 22: Una breve rassegna di tutto ciò che ci può occorrere e partiamo. La notte è calma, stellata ed i raggi lunari ci permettono di camminare speditamente senza ricorrere all'aiuto della lanterna. In meno di mezz'ora siamo alla strada di caccia che da Eau rousse porta al Colle Lauson. Proseguiamo per questa via ed alle 24 circa arriviamo ai casolari di Leviona di mezzo. Ci rannicchiamo in uno di questi, ed ivi un po' di paglia ci permette di sostare un'oretta. Ingoiamo qualche cosa e verso l'una ripartiamo. I nostri sguardi, spingendosi verso l'alto della conca di Leviona, ammirano l'Herbetet, che s'erge a forma di piramide triangolare. Remo ed io, discorrendo sulle difficoltà alpinistiche di questo monte, ci proponiamo di compiere la prima ascensione invernale.

Siamo, al Colle Rayes-Noires alle 4,30 circa, e di qui in 45 minuti al Colle della Nera. Dopo un breve spuntino, ci portiamo ai piedi della parete, attraverso il Ghiacciaio del Trayo; qui calziamo i ramponi e decidiamo sulla via da scegliere.

Non presentando la parte rocciosa alcuna difficoltà, ma essendo d'altra parte pericolosa per la caduta di sassi, preferiamo salire la parte nevosa della parete, che ci porta direttamente in vetta. Formiamo la cordata: Chabod, Cossard Leonardo, Marcoz Vittorio.

Coadiuvati da un tempo più che mai favorevole iniziamo la scalata alle 6,15. In breve siamo al di là della crepaccia terminale; la fiducia e la sicurezza nostra ci permettono di procedere per circa cinquanta metri senza as-

sicurazione. Remo intanto inizia il lavoro di piccozza; non cesserà che a metà raggiunta.

Dopo ben tre ore di questo faticoso e monotono lavoro giungiamo sotto la cornice: essendo la pendenza assai rilevante e presentandosi nello stesso tempo la cornice stessa alquanto difficile da superare, per la sporgenza verso Nord, Remo è costretto a portarsi sotto di essa e ad aprirsi il passaggio, attraversandola dopo una mezz'ora di intenso lavoro di piccozza.

Alle ore 10,15 siamo in vetta.

Secondo il mio parere, per una seconda ascensione, sarebbe consigliabile il pernottamento alla baite di Leviona superiore che distano tre ore da Valsavaranche e che si trovano a metà strada tra il Capoluogo ed il Colle delle Rayes-Noires.

Le parole

Nino Zoccola

*A voi, parole, dare la potenza
D'essere luci e pietre ed erbe
Dei monti sacri ove ho preso vita!
Cogliervi ad una ad una
Come fiori strani
E poi tesserne fulgide corone
Per i sublimi capi dei miei monti!
Una famiglia varia voi formate:
Instancabile io cerco
Le più gemmanti
Per rivestire d'un manto inconsumabile
I pensieri che parlano dei monti:
Non provo la stanchezza nel cercare,
Ma una dolce gioia piena di speranze.
Vengono alcune come vele gonfie,
Mi portano divine melodie
Fluenti come le fumane;
Altre, delicate,
Sono pallide per male sconosciuto;
Altre scalano senza tema
Le pareti sorgenti dagli abissi.
Ma forse il ramoscello che ora colgo
Nell'ombra mistica della sorgente
Ha più vita di voi
Nelle sue foglie:
Cercate allora d'essere nutrite
D'ugual frescura,
Vegete come il ramo d'un bel faggio.*

Guida dei Monti d'Italia

del C.A.I. e del T.C.I.

E' uscito il volume

LE GRIGNE

del Dott. SILVIO SAGGIO

Pag. 492 con 8 cartine, 88 schizzi e 56 fotoincisioni

Lire 20 per i soci - Lire 40 per i non soci

La strada delle Bocchette nel Gruppo di Brenta

Giovanni Strobele

Il Gruppo di Brenta si differenzia dalla maggior parte dei gruppi dolomitici, specialmente nella sua parte centrale, per la speciale conformazione stratificata della roccia. Cenge perfettamente orizzontali, localmente dette «seghe», rigano le pareti verticali o fasciano i ripidi pendii erbosi della parte più bassa, talune lavorate in modo perfetto dagli agenti atmosferici, sì da sembrare opere dell'uomo. Approfitando di tale struttura del tutto particolare, numerosi sentieri hanno trovato la loro naturale traccia in posti altrimenti vietati al pedone ed agli armenti degli alti pascoli.

Molte «seghe» sono state utilizzate ancor nei tempi remoti, per collegare le malghe col fondo valle e fra loro, ed era logico che esse dovessero poi servire anche per i crescenti bisogni imposti dallo sviluppo dell'alpinismo. Ricordiamo qui la «Sega Grande» che, senza sensibile perdita di quota, congiunge Andalo con la Malga Spora, la scala dell'Orso che riunisce la Malga Brenta bassa con la alta, il Passo della Portela preferito dai cacciatori di camosci, ed altre. L'avvento dell'alpinismo valorizzò anche l'alta montagna e sorsero nell'anteguerra interessanti sentieri su ballatoi vertiginosi, come il sentiero Orsi per la Sega alta, quello dei Brentei, e poi la via attrezzata che dai Rifugi della Tosa porta al Rifugio XII Apostoli.

La viabilità della parte centrale del Gruppo poteva chiamarsi fino ad ora soddisfacente, servita come era oltre che dalle vie di accesso ai rifugi dal fondo valle, anche dai due magnifici sentieri ad alta quota: il sentiero Orsi e quello dei Brentei. La parte centrale del Gruppo, la più classica e la più fantasticamente movimentata, è limitata da due profondi intagli la Bocca di Brenta, m. 2549, a Sud, e la Bocca di Tuckett, m. 2649, a Nord. Due enormi pilastri, la Brenta alta, m. 2960, e la C. Brenta, m. 3150, sostengono la frastagliata cortina che disegna contro il cielo un profilo di inconfondibile bellezza, tutto un alternarsi di bocchette profonde, di campanili, di torri dalle pareti perfettamente verticali; essa culmina nella Torre di Brenta, m. 3014. I due sentieri già menzionati la chiudono in un anello che tocca tutti i rifugi della zona. Il sentiero dei Brentei sul versante a sera e quello Orsi per la Sega alta a mattina. Ambedue bellissimi per panorama ed attraversanti una zona selvaggia quant'altre mai, servono pure a chi si reca all'attacco delle numerose vie aperte sulle vette centrali poichè dai sentieri si staccano le tracce che portano alle varie bocchette per ripidi pendii ghiaiosi od innevati, richiedenti spesso lavoro faticoso e considerevole perdita di tempo.

La particolare struttura del Gruppo cui

abbiamo accennato, aveva però fatto intravedere la possibilità di raggiungere le bocchette e gli attacchi delle salite direttamente dai due rifugi, senza una inutile perdita di quota, utilizzando opportunamente le «seghe».

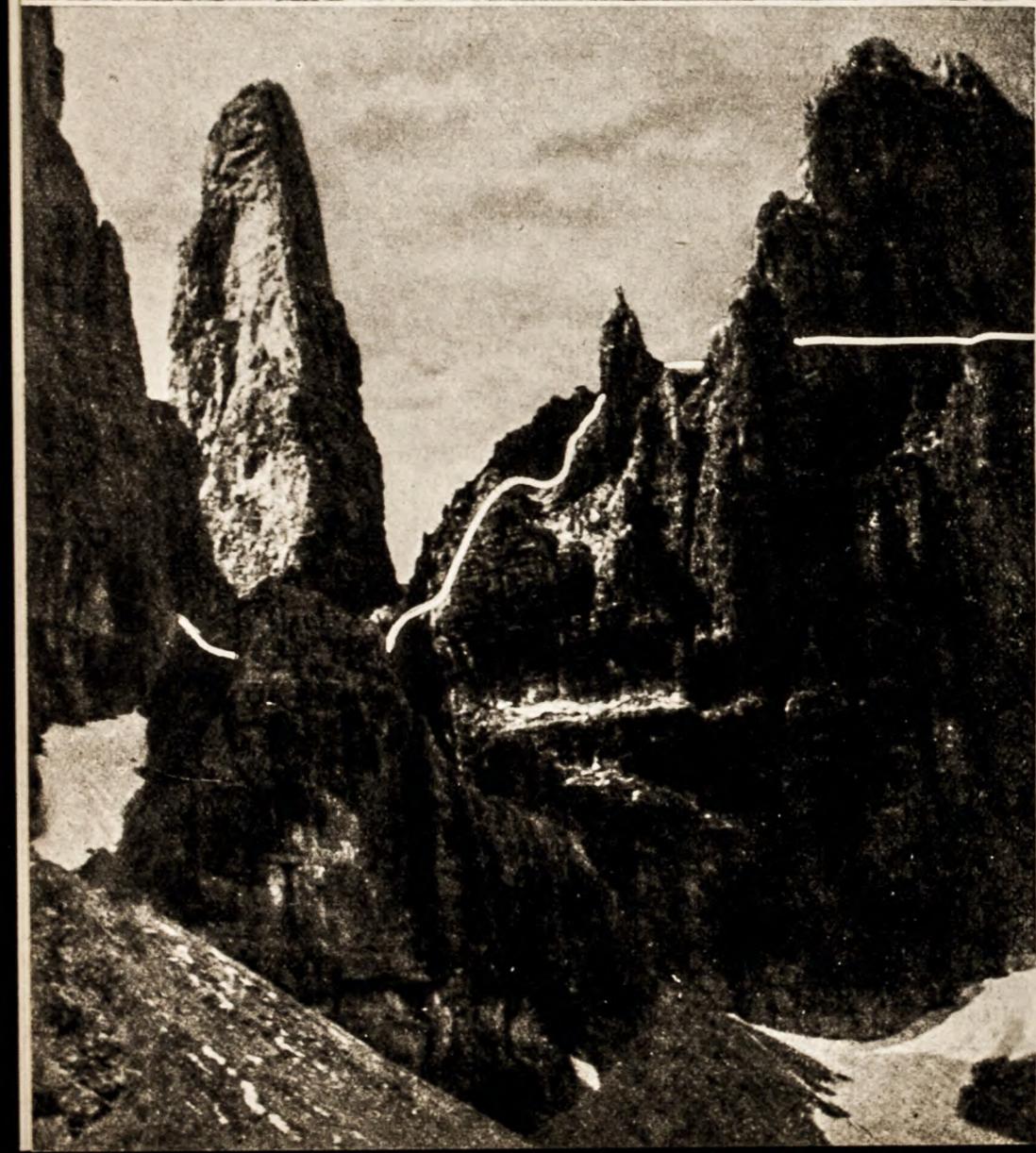
Apposite ricognizioni diedero come effettuabile la «via alta del Brenta», ed ora il tronco più importante è in costruzione mercè la munificenza di un socio vitalizio della Sezione di Trento, il Sig. Otto Gottstein, innamorato di questo gruppo, nel quale ogni anno, assieme alla guida emerita Remigio Gasperi, scala qualche vetta. Questo primo tratto, che si chiamerà sentiero Gottstein, dalla Bocca di Brenta, m. 2549, conduce quasi orizzontalmente alla Bocchetta del Campanil Basso, m. 2600, e farà risparmiare più di un'ora di faticosi ghiaioni e nevai. Il sentiero potrà poi proseguire attraverso la Bocchetta del Campanile Alto e toccando quella Bassa e quella Alta dei Sfulmini fino sulla Vedretta dei Brentei e dopo questa spingersi fino alla Bocca di Tuckett.

Trattandosi del primo tronco di un lavoro destinato ad avere un ulteriore sviluppo, era logico che si studiassero razionali sistemi di attrezzatura del sentiero, atti ad agevolmente appianare le difficoltà naturali del terreno e tali da ridurre al minimo le inevitabili spese di manutenzione. Scalette di ferro sono state poste a superare qualche breve salto roccioso, curandone l'impostazione in luoghi protetti dalle cadute di sassi e dall'accumulo della neve, scalini in legno sono forzati in qualche crepaccio poco inclinato, ed ai gradini in ferro infissi nella roccia è stata data una forma appropriata affinché anche il piede calzato con la scarpa ferrata non scivoli lateralmente. Due passerelle su armatura di ferro e le cui tavole in legno si possono levare a fine stagione per offrire via libera alla neve che precipita dall'alto, munite di passamano di corda metallica, hanno reso attuabile il passaggio di due punti delicati ove manca la cengia ed ove sarebbe stato poco consigliabile intagliare la traccia a furia di mine, data la friabilità della roccia.

I gradini in ferro, le scale ed i chiodi delle corde infissi nella roccia, con le estremità opportunamente sagomate, sono trattenute nel loro foro da intasature di piombo quali le più resistenti agli sbalzi di temperatura.

Il percorso del tratto in costruzione e che sarà ultimato nei primi giorni del luglio prossimo, si svolge tutto sulle pareti Ovest e Nord della Brenta Alta.

Dalla Bocca di Brenta si scendono alcuni metri sul nevaio della Val Brenta fino a prendere una cengia che conduce ad un terrazzino, donde un canalino con gradini di legno infissi porta alla base della scaletta di ferro. Salitala,



IL SENTIERO BOCCA
DI BRENTA E BOCCHETTA DEL CAM-
PANIL BASSO

Neg. G. Strobele

SECONDO TRATTO
DELLA STRADA DEL-
LE BOCCHETTE

Nel centro, il Campanil
Basso; sulla destra, il
Campanil Alto.

Neg. G. Strobele

si è sulla larga cengia che fascia tutta la parete Ovest della Brenta Alta. Essa è sbarrata da un masso enorme che sfida tutte le leggi dell'equilibrio; se è aperto il passaggio fra questo e la parete con una piccola galleria. Un panorama fantastico sulle pareti cupe della Tosa e dello spigolo del Crozzon, e sulla più luminosa Presanella, accompagna durante il percorso per la cengia larga e comoda, sulla quale c'è persino una polla d'acqua freschissima che viene raccolta in una fontana. Le passerelle agevolano, quindi, il passaggio di due canali dalle umide pareti verticali, poi, aggirato lo spigolo, si è di fronte alla Spalla del Campanil Basso, dove si svolge la classica via Fehrmann. Qualche tratto di cengia e qualche gradino attrezzato sulla parete Nord della Brenta Alta, fanno giungere in breve alla Bocchetta del Campanil Alto, che dal Rifugio della Tosa si raggiunge in 30 minuti circa.

Molte vie di gran fama sono così avvicinate ai rifugi della Tosa, prime tutte le vie del Campanil Basso, poi quelle del Campanil Alto, le varie salite alle quattro Torri dei Sfulmini ed alla Torre di Brenta. Queste ultime si trovano sul progettato secondo tratto del sentiero, ma già nel primo trovano una agevolazione notevole. Un pregio forse non trascurabile è quello di permettere ai meno alpinisti di addentrarsi fra le quinte rocciose dell'incomparabile scenario dolomitico in un mondo fino ad ora loro vietato. L'opera potrà forse non essere approvata da qualche appassionato alpinista al quale può apparire come una profanazione della montagna. Essa, però, deve essere considerata sotto un altro aspetto: quello di avvicinare alle vette gli alpinisti dalle aspirazioni più modeste, che sono pur sempre la gran massa fedele e compatta dei soci del C.A.I.

U n a p o s t o l o

Avv. Carlo Sarteschi

Nelle valli secondarie delle Alpi — fra le fitte selve e le cime deserte — manca lo spazio alla Storia e i fenomeni naturali prendono il posto delle vicende umane.

Invece di uomini di fronte ad altri uomini, di popoli contro popoli, troviamo l'individuo al cospetto della Natura.

Della storia del mondo non giungono — come a spiaggia remota — che le ultime stanche onde, subito represse dalla voce possente dei torrenti scroscianti in eterno sotto il bosco millenario.

La storia presuppone un interesse. Ora quale potevano offrirne ai Rezi, ai legionari di Roma, alle schiere longobarde, a slavi, franchi, bavaresi e Lanzì d'Alemagna — onde rifluenti e frangentisi in Pusteria — le quiete valli di Brajes, nel corso dei secoli?

Questo cantuccio appartato di mondo è sfiorato dal mareggiare della Storia. I Romani han posto *Stazioni* in Val di Pusteria e i Vendi sono vinti dai Bajovari presso Dobbiaco; il conte di Pusteria trasmette alla badessa di Sonnenburg i propri diritti feudali ed Enrico IV i suoi poteri alla Chiesa; i conti di Gorizia si dividono equamente il territorio e l'Imperatore ne raccoglierà più tardi la pingue eredità.

Per i radi valligiani la vita continua a tessere su una semplice trama la sua povera tela. A tre lune d'estate seguiranno nove lune di neve. Una chiesa, dei casolari e qualche capra basteranno a far morire di nostalgia il « villano » che il feudatario chiama alla Guerra. A Carnevale è un lieto intrecciarsi di danze, due volte l'anno si macellerà carne fresca, del vino asprigno allieterà l'epoca del raccolto, un pandolce il desco di Natale. I vecchi diranno le lodi del tempo passato, i giovani intrecceranno idilli. Si nasce, si sposa e si muore.

In Pusteria sorgono le prime locande e un primo viaggiatore — siamo nel 1236! — solleva il primo lamento sul trattamento e sui prezzi. Le mulattiere diventano carrareccie, eserciti affrontano i disagi di campagne invernali. Quando le imposizioni diventano esose i contadini levano le armi; ma tutto ritornerà ben presto nell'ordine. A Brajes non giungerà neppure l'eco delle archibugiate.

Compagno i primi cartografi e si ardono le ul-

time streghe; nelle valli solitarie si incalza un orso troppo molesto. Cacciatori, sacerdoti, scienziati volgono il pensiero ed i passi alle cime; i monti di Brajes attendono ancora il loro profeta.

Nel 1490 si costruiscono i Bagni di Brajes Vecchia, alla fine del '600 quelli di Brajes Nuova, nel 1705 San Vito diventa cura d'anime. La pace di Presburgo dona queste valli al Re di Baviera, quella di Vienna del 1809 traccia sulle Dolomiti di Brajes il confine italo-bavarese (1).

Nel 1871 s'inaugura la ferrovia; il fischio della vaporiera non filtrerà fra le serrate selve allo sbocco della vallata. Grohmann — dopo il tentativo del 1865 alla Croda Rossa, vinta nel 1870 dall'inglese Whitwell — sale nel 1874 la Croda del Becco; l'uomo predestinato s'attende ancora.

Un bel mattino dell'estate 1885 un giovane appare nella valle, a Brajes Nuova. Era Vittorio Wolf von Glanvell — nato a Klagenfurt il 4 settembre 1871 — e parve negato alla sua sorte: un quindicenne linfatico, troppo grasso, quasi tendente alla elefantiasi.

Le Dolomiti di Brajes lo seducono ed egli non le abbandonerà mai più.

Le prime passeggiate nei boschi, fra i rododendri di fiamma, in compagnia della zia Liechtenfels, che adora i monti; le pallide stelle alpine presso le rive del romantico lago, acuiscono la passione di Glanvell. Una ferrea volontà nasconde quel suo corpo malaticcio e Glanvell vincerà la natura.

Pochi anni d'esercizi sistematici trasformano il giovinetto in un asciutto, temprato alpinista.

Dall'ombra dei boschi, dalle profonde tonalità del Lago di Brajes egli innalza ben presto l'occhio verso le cime illuminate dal sole che coronano la valle.

Al cacciatore Appenbichler — morto ottantaseienne il 21 di maggio 1936! — che diverrà la sua guida inseparabile, Glanvell — indicando un'aquila che s'aggira in volo attorno al turrito

(1) Val Grigia-Passo Serla-Picco di Vallandro-Pratopiazza-Croda Rossa-Croda del Becco-Fodara Vedra; a Est di questa linea il Regno Italico, ad Ovest quello di Baviera.

fastigio del Sasso del Signore — chiederà un giorno: « *Si può salire lassù?* »

— *Bisognerebbe essere aquila o falco...*

— *Io sarò l'aquila che vincerà quella cima* — replica Glanvell.

E nel 1889 comincia la conquista.

La Valle di Brajes è diventata ormai la casa, la corte ed il luogo di bagnature di colui che sul libro dell'albergo di Brajes Nuova scriverà nel 1904: « *Si ritorna sempre ove ci si sente in casa propria...* ».

E Glanvell tornò ogni anno alle sue Dolomiti, anche quando il volo delle sue ali ormai forti e sicure lo aveva portato ovunque: dal Campanile di Val Montanaja alle Dolomiti di Sesto, dalla Val Gardena all'Ampezzano (« *all'ombra del campanile di Cortina mi sento libero e felice* » scriverà un giorno).

Ad ogni tornare dell'estate egli iniziava da Brajes Nuova la sua infaticabile, metodica conquista.

Conosce ormai a fondo la vallata e nel 1890 pubblica una piccola guida senza pretese: un capolavoro di precisione per quell'epoca, un tesoretto di esperienza dal quale traspare un senso di malinconia e di umorismo che è proprio del suo carattere.

Ogni vetta è salita, assalita da ogni fianco. Nel 1898 è la volta del solitario e selvaggio Gruppo di Fanis. Dall'alto della conquistata Torre di Fanis, Glanvell, cui si deve la scoperta dello stupendo ed ignorato mondo dolomitico, fissando lo sguardo nell'atroce spaccatura che si chiama Val Travenanzes — immenso e profondo *coñon* scavato dal ghiaccio nelle rocce rosse e verdi — formula il voto che un giorno vi abbia a sorgere un rifugio per il comodo del turista assetato di bellezza romantica.

L'anno prima il mite cuore di Glanvell ha provata un'atroce fitta: gli hanno profanato il Lago di Brajes costruendovi un grande albergo, un « *disgustoso cassone* », secondo la sua espressione.

Ogni anno acuisce la sua passione. Nel 1896 ha cominciato le ascensioni senza guida; nel 1904 è arrivato alla perfezione tecnica, alla maestria, pur non avendo rinunciato alla antica prudenza che lo faceva ripiegare di fronte al brusco cambiamento di tempo.

Per 15 anni la sua attività è senza riposo. Nel 1905 pensa ad una *campagna* nell'Oberland bernese, quantunque abbia orrore degli alberghi e delle ferrovie che la Svizzera va costruendo e lo disgusta il lusso delle stazioni di moda.

Il programma non fu attuato. Con i fidi Stopper e Petritsch, il 7 maggio 1905, in un tentativo che si può dire invernale (Glanvell fu dei primi a calzare gli sci!), Glanvell precipita dal Foelzstein, nell'Hochschwab.

Glanvell — già libero docente di diritto canonico all'Università di Graz, due volte a Roma, nel 1895 e nel 1902, socio della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, appassionato escursionista nei dintorni della Città eterna — non è più. Aveva desiderato di esser seppellito a San Vito di Brajes e fu osservata la sua volontà.

Sotto una grossa pietra grigia, sulla quale sono scolpiti i versi magnifici che un giorno un amico gli aveva recitato scendendo a valle dopo l'ascensione della Torre Delago, nel piccolo cimitero attorno alla rustica chiesetta, riposa colui che deve alle Dolomiti di Brajes la sua furibonda passione e al quale quelle valli e quelle montagne devono la loro fama.

Perchè è così: allorchè l'uomo divinato appare, si stabilisce fra i monti e lui come un fluido, sorge un'intima reciproca comprensione affettiva.

Grazie a Dio ogni valle ebbe la sua creatura, il suo apostolo. Whymper precede Rey, ma il Cervino non lo si può intendere e pensare senza Guido Rey; Balmat ed il povero Paccard si dileguano di fronte ad Orazio De Saussure. Senza Glanvell le Dolomiti di Brajes — che pure avevano visto Grohmann — non si sarebbero dischiuse come divina

corolla di un cespo di fiori che s'intrecciano — superba ghirlanda — dal mare di Genova a Vienna, da Monaco al Carnaro.

Caduto Glanvell, i compagni fedelissimi (ed alcuni ebbero nomi celebri fra gli alpinisti: von Saar, Domenigg, von Graff) della *Gilde zum groben Kletterschuh* (la Confraternita del rozzo pedule) la moglie Mary, abile ed entusiasta compagna di cento e cento ascensioni, le sue amate e venerate guide (e si chiamavano Innerkofler, Trenker-Hauser, Giuseppe Appenbichler, Mueller, Toni Bergmann...) parvero tutti dei prodi senza capo. Egli era l'anima della balda schiera; sparito lui è per tutti una fine in senso spirituale.

La Sezione di Dresda ricordò il desiderio di Glanvell e in Val Travenanzes sorse un rifugio che portò il suo nome. Morto Glanvell, partito l'apostolo, tutto svanisce, la fede vacilla. Le Dolomiti di Brajes pare si dileguino di nuovo e la loro recondita bellezza si offusca.

L'alpinismo, che aveva trovato quassù, con Glanvell, ragione di vita, sfogo alla sua ardita passione, deserterà dalle cime aspre e severe.

Anche se « *l'orrendo cassone* » sulla riva del lago ha allargato i fianchi e se migliaia di automobili salgono le valli, lo spirito sembra morto con Glanvell.

Nessuna porta i sanguigni rododendri alla sua bella tomba; il Rifugio di Val Travenanzes, cumulo di rovine di guerra, non risorgerà; la parete inviolata della Piccola Croda del Becco, simile a levigata muraglia, unico problema che Glanvell non risolse, non troverà più chi la conquisti.

Le stridule campane di San Vito sembra lancino senz'eco il loro appello ai cupi boschi della valle. Attorno alla Torre del Signore, fiammeggiante al tramonto e all'aurora come una torcia, non volteggia più l'aquila di quel lontano 1889.

Canti della montagna

Manlio Galvagnini

PASCOLO

*Erte fronti minacciose
sopra il pascolo magro,
mandrie sperdute in nebbia,
fra cime corrose che franano
nei mattini tiepidi di sglò.*

*Oh! malinconico muglio
delle giovenche celate
ne i vapori de le conche,
muglio che echeggia lontano
tra parete e parete,
sui canali pictrosi,
su le bocchette nevose.*

*Qualche volta il pastore
modula un'aria antica
appresa con amore
di padre in figlio,
un'aria così leggera
che pare un bisbiglio
e fa ancóra più grande
la solitudine de la sera.*

COMUNIONE DELLA TERRA COL CIELO

*A vèspro gli squilli
trasognati de le campane
percuotono le bambage
brucianti sul candore
di vasti altari di neve.*

*Così la pieve
che profonda si cela
ne la sua umiltà,
con la sua musica di campane
tocca la purità
dove solo le aquile
aprono l'ala potente;
dove talvolta passano,
cantando ne la tormenta,
la Bellezza e la Morte.*



Neg. Museo dell'Impero

PARTICOLARE DELL'ARCO DI SUSA

Bimillenario di Augusto

Le Alpi e la conquista romana

Virgilio Ricci

Alpes a regione ea quae proxima Hadriano mari ad Tuscum pacari feci nulli genti bello per iniuriam illato.

AUGUSTUS

Nell'anno consacrato alle celebrazioni del bimillenario di Augusto non può essere dimenticata la rischiosa e gloriosa impresa dei fedeli di Roma che, per primi, tentarono e condussero a termine la conquista e la pacificazione delle Alpi che il *princeps* volle a sicuro e naturale confine della penisola italiana.

L'ardua impresa di sottomettere i popoli delle Alpi è generalmente compresa dagli antichi storici in quattro spedizioni. La prima, quella di Terenzio Varrone, contro i Salassi della Val d'Aosta nel 25 a. C.; la seconda, quella di Publio Silio, contro i Camuni della Val Camonica, i Trumpilini della Val Trompia, i Venonnes della Valtellina nel 16 a. C.; la terza, quella di Druso e Tiberio, contro i Reti e i Vindelici delle Alpi centrali nel 15 a. C.; l'ultima, infine, quella di Augusto, nel 14 a. C. contro le popolazioni delle Alpi Marittime e contro alcune altre delle Alpi Cozie e Graie.

Le spedizioni menzionate sono state a noi tramandate con scarsi e confusi particolari sui quali, e con l'ausilio delle lapidi e delle iscrizioni rinvenute numerose in tutta la zona alpina, gli studiosi hanno, tuttavia, ricostruita la difficile impresa di Augusto (1).

Roma, che pur aveva esteso il suo dominio verso la Gallia, la Spagna, l'Africa e l'Oriente, non possedeva ancora l'aspra e formidabile barriera che divide al Nord l'Italia dal grande continente europeo: le Alpi.

Spiccata caratteristica dell'imponente sistema montuoso al tempo di Augusto, era la diversità e la molteplicità delle genti che lo abitavano. Nell'iscrizione del trofeo della Turbia nei pressi di Nizza, erano ricordati ben 44 popoli alpini assoggettati a Roma, sotto gli auspici dell'Imperatore vittorioso. A questi vanno aggiunte le numerose popolazioni delle Alpi Cozie dipendenti dal Regno di Cozio, amico dei romani, e tante altre che subirono pacificamente l'influenza civilizzatrice di Roma o vennero

(1) Bibliografia.

OBERZINER - *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini* (Roma, 1900).

INAMA - *La guerra retica* (In Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere) Milano 1899.

PAIS - *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto* (Roma 1918).

ALLAIS - *Le Alpi occidentali nell'antichità* (Torino 1891).

PROMIS - *Le antichità di Aosta* (Trino 1869).

DESJARDINS - *Géographie historique de la Gaule romaine* (Parigi 1873-93).

REY - *Le royaume de Cottius e la province des Alpes Cottiennes d'Auguste à Diocletien* (Grenoble 1898).

GARDTHAUSEN - *Augustus und seine Zeit* (Lipsia 1896).

sottomesse prima delle spedizioni di Augusto.

Le popolazioni che abitavano le Alpi a guisa di mosaico, erano di origine ligure, celtica, retica, illirica, sui quali nuclei etnici venivano a raggrupparsi le diverse numerosissime divisioni per lingua e tradizione: sola caratteristica di unificazione era l'ambiente fisico ed economico nel quale esse si trovavano insediate.

Si può anzi con sicurezza affermare che — essendo le condizioni delle Alpi di 2000 anni fa non molto diverse da quelle di oggi giorno — le abitudini e il tenore di vita di questi alpigiani fossero simili sotto molti riguardi a quelli di tempi a noi vicini.

E' certo però che la scarsa produzione e la naturale povertà della zona alpina, spinsero quei montanari, imbarbariti per l'asprezza dei luoghi e per la crudezza del clima, a una temporanea emigrazione o a una vera e propria forma di brigantaggio confortati dal difficile accesso delle loro montagne. Ma pur vinti e domati in spedizioni al tempo della Repubblica, continuavano la loro politica ostile a Roma, con imboscate, pedaggi, disastrose incursioni ai danni dei pacifici sudditi della pianura: e qui fu il loro vero torto perchè se avessero subito pacificamente l'influenza romana, avrebbero forse conservato, anche dopo la loro sottomissione, un carattere di netta individualità. E' anche chiaramente comprensibile però che il tradizionalismo dei montanari contrasta-

va nettamente col metodo di civilizzazione romano e da ciò la strenua difesa di fronte alla pronta reazione militare, reazione che entrava nell'ordine normale delle cose, giacchè si trattava di assicurare i confini d'Italia e, con essi, le vie alpine organizzandole nel modo corrispondente alle necessità militari e civili dell'impero.

Prima di parlare della impresa di Augusto, converrà esaminare le sedi delle genti alpine *quae a mari supero ad inferum pertinebant*, per così meglio comprendere ed inquadrare le spedizioni contro di esse condotte.

Gli abitanti delle Alpi Marittime (*Alpes Maritimae*) erano genericamente chiamati col nome di *alpini*, o più comunemente *Ligures capitati* o *comati* per l'usanza di lasciarsi crescere la chioma. Ad occidente della parte più alpestre della regione erano i *Ligures transalpini* mentre a oriente, verso le propaggini degli Appennini, si trovavano i *Ligures montani*.

La prima tribù costiera dei Liguri che si presenta alla nostra attenzione è quella dei *Sabati* che avevano le loro sedi a Nord di Savona; finitimi ad essi erano gli *Statielli* nelle alte valli dell'Orba e della Bormida, e gli *Ingauni*, a occidente con centro principale ad Albenga (*Albingaunum*). Vicini a questi ultimi vi erano gli *Intimilii* che, con le loro sedi, arrivavano fino ai laghi delle Meraviglie e alle sorgenti del Tanaro, con capoluogo a Ventimiglia (*Albinti-*

TRATTO DI STRADA ROMANA, SCALPELLATA NELLA ROCCIA IN POSTO, SUL CIGLIO DEL PIANO DI GIOVE AL GRAN S. BERNARDO

Neg. G. Brocherel - Aosta



NVMNIB AVGG
IOVI POENINO
SABINEIVS CENSOR
AMBIBANVS
V S L M

IOVI POENINO
LPACCIVS LEPAL
NONIANVS
EVNDIS
LEGVICTRICISPE
EX VOTO



POENINO
PROIVETREDIN
CIVIVSTRIMVS
V S L M

Neg. Mostra Augustea della Romanità

TAVOLETTE VOTIVE A JUPITER POENINUS

(Gran S. Bernardo - Museo dell' Ospizio)

Gli antichi Salassi avevano stabilito sul Gran S. Bernardo la statua del loro dio Pen o l'enne donde il nome di Alpi Penine I Romani vittoriosi detronizzarono il dio Pen e misero al suo posto la loro divinità Jupiter che prese così il nome di Jupiter Poeninus. In seguito, vennero costruiti rifugi per servire di ricovero ai passanti ed ai legionari. i quali offrivano al dio monete d'oro, d'argento, tavolette votive, per implorare la benevola assistenza nel pericoloso passaggio del valico. Le tavolette, che si conservano nel Museo dell' Ospizio, portano generalmente il nome del donatore seguito dalla formola « Jovi Poenino » pro itu et reditu.

miliun). Chiudevano la regione montuosa della costa ligure i *Deciates*, nei dintorni di Antibes (*Antipolis*), e gli *Oxibii*, nei pressi di Fréjus (*Forum Iulii*).

Il declivio occidentale delle Alpi Marittime era invece abitato da due grandi famiglie liguri: i *Vediantii* e gli *Albici*. I *Vediantii* possedevano la parte più orientale e meridionale fino alla riviera di Nizza e si suddividevano in numerose tribù. Le più occidentali di esse erano i *Vclauni*, intorno a Vevelause, a St. Valier a Comps, e nella valle del Jabron. A oriente di essi, erano i *Nerusi* presso Vence (*Vintium*) lo capoluogo. Seguivano gli *Oratelli*, posti concordemente nella valle della Vesubia presso Utelle, e i *Nematuroi* nella valle del Paglione. Il gruppo più settentrionale era formato dagli *Eguituroi* che occupavano la valle dell'Esteron presso Entreveaux (*Eguiturum*), dai *Vergunni* lungo il Verdon presso Vergons (*Vergunnum*), gli *Ectini* nella valle della Tinea, i *Triulatti* nell'alta valle del Cians e in quella del Varo fino al confluente della Tinea, e infine i *Gallitac* nell'alta valle del Varo.

Menzionate così le tribù appartenenti al popolo dei *Vediantii* passiamo a quelle degli *Albici* che Cesare ci dipinge come fieri e bellicosi.

Cominciando da mezzogiorno troviamo la tribù dei *Suettri* posti presso Castellane (*Salinae Suettriorum*) e nella valle superiore del Verdon; sul percorso medio delle Alpi Marittime, i *Nemaloni* presso Meolans (*Nemalunum*) nella bassa valle dell'Ubaje, gli *Esubiani*, gli *Edenates* e i *Veamini* che, comparendo oltre che nel trofeo di Augusto anche nell'iscrizione dell'arco di Susa, è impossibile assegnare a sede sicura, sede che vagamente possiamo ricercare solo nella parte più settentrionale delle Alpi Marittime, in regione che prima della costituzione della provincia omonima al tempo di Augusto, deve essere appartenuta al regno di Cozio.

Ricordiamo ancora oltre ai popoli dei *Vediantii* e degli *Albici*, quello dei *Vocontii* le cui tribù principali erano i *Sogiontii* al di là della Durance tra la montagna di Chambre e quella di Lure, i *Brodiontii* presso Digne (*Dinia*) e i *Vagenni* che con gli *Epanterii*, i *Viruxentini* abitavano rispettivamente le vallate della Stura e della Maira.

Stabilite le sedi delle numerose popolazioni liguri delle Alpi Marittime passiamo a quelle delle Alpi Cozie (*Alpes Cottiae*).

Nelle identificazioni delle tribù di questo imponente gruppo montuoso ci è guida sicura l'iscrizione dell'arco di Susa, nella quale sono menzionati tutti i popoli che appartenevano al regno di Cozio al tempo della sua massima estensione.

La prima popolazione ricordata in essa iscrizione è quella dei *Seguvii* che sono posti concordemente sui declivi orientali del Monginevra (*Mons Matriona*) la seconda popolazione quella dei *Segusiani*, nucleo principale del regno con capitale Susa (*Segusio*), che occupavano il percorso medio della Dora Riparia, stendendosi fino alle vette del Cenisio. La terza, quella dei *Belaci*, è posta comunemente nella valle di Bardonecchia. Seguono i *Caturigesi* nell'alta valle della Durance (*Druentia*) e nel territorio circostante presso Chorges (*Caturi-*

gae): ad essi appartenevano i *Quariates* sul declivio occidentale delle Alpi nella valle superiore del Guil presso Queyras (*Quadratium*) e i *Savincates* posti presso il borgo di Savines nelle vicinanze di Embrun (*Ebrudunum*), e erroneamente da alcuni storici, nella valle della Dora Riparia da Exilles a Oulx. Ricordiamo ancora i *Tebavii* nell'alta valle della Stura di Lanzo a Nord dei Segusiani, i *Venisami* nella valle superiore della Guisanne o, secondo altri, nella valle della Varaita, e infine gli *Imerii* posti nella valle superiore di Susa o nel bacino di Giaveno o, secondo altri, ancora al di sopra di Pinerolo.

Gli *Esubiani*, gli *Edenates* e i *Veamini* del trofeo di Augusto e della iscrizione dell'arco di Susa sono stati già ricordati fra i Liguri e posti con qualche incertezza nella parte più settentrionale delle Alpi Marittime.

Descritte così anche le sedi delle tribù montane delle Alpi Cozie consideriamo brevemente quelle delle Alpi Graie (*Alpes Graiae*): i *Centrones*, gli *Acitavones*, i *Graioceli* e i *Medulli*. I primi abitavano le diramazioni occidentali delle Alpi Graie nella regione che i romani chiamarono col nome di *Alpes Cœtornicae*; gli *Acitavones* avevano le loro sedi nell'alta valle dell'Isère (*Isara*) e in quella del suo affluente Doron. I *Medulli* invece abitavano, secondo Strabone, le regioni più elevate delle Alpi e, particolare prezioso sotto l'aspetto geografico, lo stesso storico aggiunge che nel loro territorio vi è un gran lago e le sorgenti della *Druentia* e della *Duria*. Loro città principale era Modane (*Medullum*).

Seguivano a Sud dei *Medulli* i *Graioceli*, posti erroneamente da alcuni ai piedi delle Alpi Graie. Oberziner invece assegna ad essi per confini, a Nord, i monti che costeggiano l'Arc inferiore, a occidente, la stessa catena, a mezzogiorno la catena che separa il bacino dell'Isère da quello della Durance. Erano divisi nelle tribù dei *Tricorii*, nell'alta e media valle del Drac, degli *Ucenni*, nella regione montuosa dell'Oisans e nella valle della Romanche, e dei *Brigiani* che formavano la parte più orientale dei *Graioceli*.

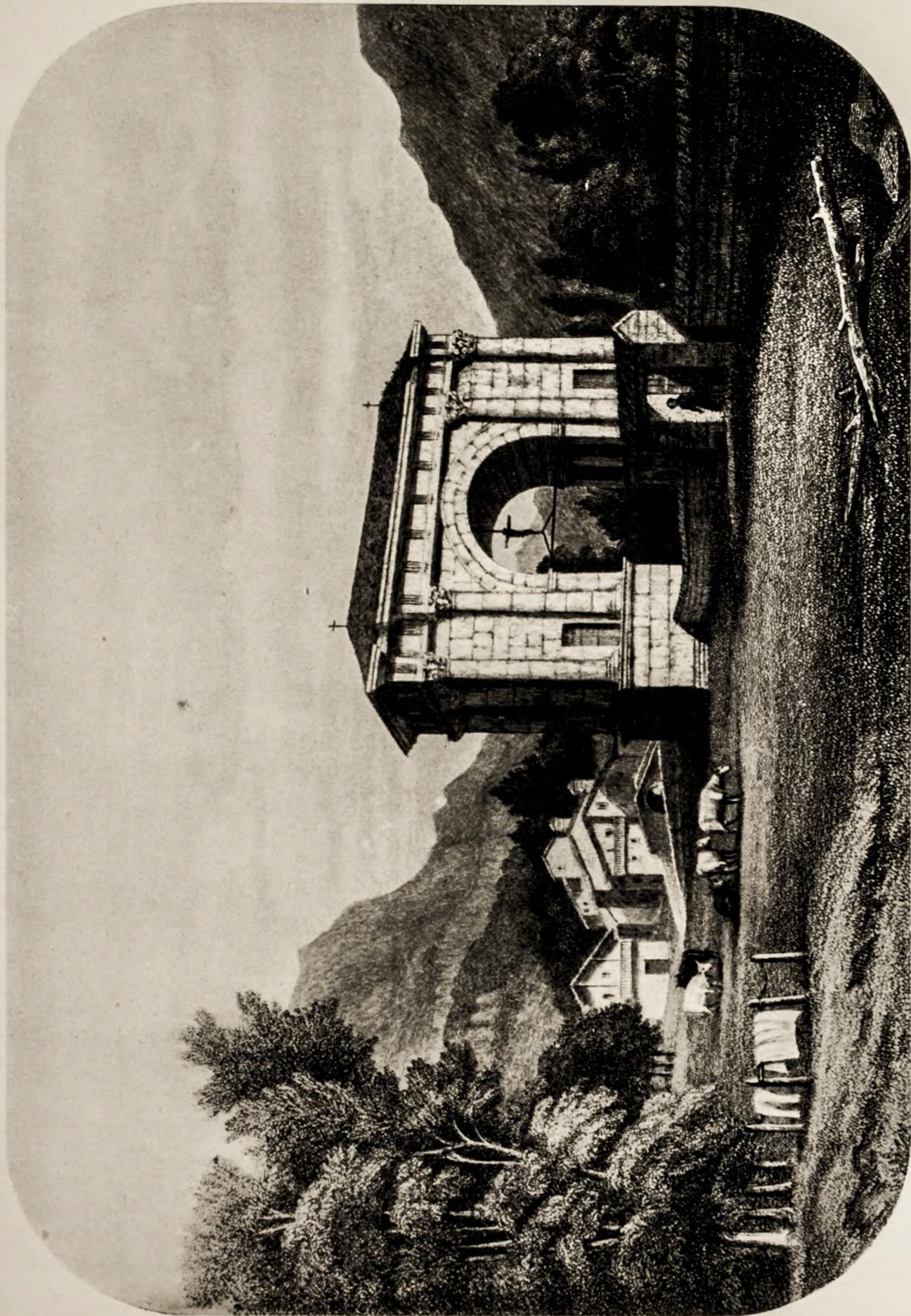
Grande importanza nelle guerre di Augusto ebbero i *Salassi* della valle d'Aosta sui quali gli antichi scrittori ci hanno tramandato ampi e sicuri particolari. Essi occupavano tutta la valle della Dora Baltea, da Ivrea (*Eporedia*) ai passi del Piccolo San Bernardo (*Alpis Graia*) e a quello del Gran San Bernardo (*Alpis Poenina*) estendendosi anche nelle laterali Valgrisanche, in Valsavaranche, in Valtournanche, in Valpelline, dove, secondo supposizione di Oberziner, erano i *Grisantii*, i *Savarantii*, i *Tournantii*, i *Pennini*. I *Salassi*, originari celti secondo alcuni (Aubert, Promis), liguri secondo altri (Sergi, Dionisotti, Oberziner, Deloche, Mullenhorff) erano alpigiani laboriosi, dediti all'allevamento del bestiame, alla coltura dei campi, all'industria mineraria, ma fierissimi della loro indipendenza: appunto in considerazione di questo loro spirito indipendente, non ebbero amichevoli rapporti coi finitimi abitanti, anzi sovente erano in lotta con le popolazioni della pianura di Vercelli, alle quali deviavano l'acqua della Dora. I *Salassi* infatti possedevano fiorenti miniere di rame, argento,

M IVNIO SILANO QVIVS PICIO CAMERINO COS
 IDIBVS MARTIS BALIS IN PRAETORIO EDICTVM
 TI CLAVDII CAESARIS AVGVSTI GERMANICI PRINCEPS MVIVIT ID
 QVOD IN ERA SCRIPTVM EST
 TI CLAVDIVS CAESAR AVGVSTVS IVS GERMANICI VSPONTI
 MAXIM TRIBV POTESTATE IMP XI P P COS DESIGNATVS IIII DICIT
 CVM LEX VETENIBVS CONROVENSIS DETENTIBVS ALIQVAM DINECIAM
 TEMPO RIBVS TI CAESARIS DATVM MEL AD QVAS ORDINANDAS
 DINARIVM A TOLLINAREM MISERAT QVAETANVM MODO
 INTERCOMENSES ESSENT QVANTVM MEMORIA REFERO ET
 BERGALIOS ISQVE TRINVM ASENTIA PERTINACI PATIVIMEL
 DEINDE ETIAM GAI TRINO DATVM QVOD AB EO NON EXIGEBATVR
 REFERRE NON SVIT QVIDEM NEGLEXXERIT ET POSTEAC
 DE IVRE LI CAMVNIVS STATVVS AD ME AGNOS PLEROSQVE
 ET SALVS MELIVS ESSE IN REM PRAESENTEM M ISI
 PLANTAM IVLIVM A MILCVM ET COMITEM MEVM QVI
 CVM ADHIBITIS PROCVRATORIBVS MEIS QVISQVE IN ALIA
 REGIONE QVIQVE IN VICINIA ERANT SVMMACVRA INQVI
 SIERIT ET COGNOVERIT CETERA QVIDEM VT MEI DEMONS
 TRATA COMMENTARIO FACTO AB IPSO SVNI STATVVI PRONV
 TIETQVE ISI PERMITTO
 QVOD AD CONDICIONEM ANAVNONV... ASSVM ET SINDVNO
 RVM PERTINET QVORVM TANTVM... AD INIBV TAME TRIDEN
 TINIS PARTEM NE AD INIBV TAME... ANOVISSE DICITVR
 TAM ET SI ANIMADVERTO NON NIMIVM FIRMAM ID GENVS HOM
 NVM HABERE CIVITATIS ROMANAE ORIGINEM TAMEN CVM LONGA
 VSVATIONE IN TOSSESSIONEM MEIS FVISSE DICATVR ET ITA PER MIX
 TVM CVM TRIDENTINIS VTI DIDVCE AB ISSINE GRAVI SPLENDIDVNICIPI
 IN VRIA NON TOSSE PATIOREOS IN EO IVRE IN QVO ESSE SE EX ISTIMA
 VERVNT PERMANERE BENEFICIO MEO EO QVIDEM LIBENTIVS QVOD
 PLEVISQVE EX EO GENERE HOMINVM ETIAM MILITARE IN PRAETORIO
 MEO DICVNTVR QVODAM VERO ORDINES QVOQVE DVXISSE
 NON NVLLI COLLECTI IN DECVRIAS ROMAE RES IVDICARE
 QVOD BENEFICIUM IS ITA TRIBVO VTI QVAECVMQVE TANQVAM
 CIVES ROMANI GESSERVNT ECERVNTQVE AVT INTER SE AVT CVM
 TRIDENTINIS ALIS VERATA MESSIVBERI NOMINAQVE EA
 QVAE HABVNT ANIENTANQVAM CIVES ROMANI HABVNT IS PERMIBS

La "Tabula Clesiana"

Neg. Museo Impero

conferimento della cittadinanza romana agli Anagni (Museo di Trento)



Neg. G. Brocharel - Aosta

L' Arco d' Augusto ad Aosta

(da una stampa antica)

oro che veniva lavato per mezzo di apposite incanalazioni della Dora.

Questa curiosa situazione tra i due popoli provocò l'intervento dei Romani che, o per farsi vindici degli abitanti della pianura o per occupare la valle e assicurarsi così sicure comunicazioni con la Gallia, portarono contro i Salassi numerose spedizioni senza però domarli, finchè conobbero la mano repressiva delle legioni di Terenzio Varrone.

Scarsa importanza ebbero invece i popoli delle Alpi Pennine (*Alpes Poeninae*). Sul versante settentrionale di esse erano i *Seduni* con Capitale Sion (*Sedunum*), i *Varagri* con centro a Martigny (*Octodurus*), e i *Nantuates* verso il Lago di Ginevra (*Lemanus*), nei cui territori nel 56 a. C. Cesare inviò, al suo ritorno dalla Gallia, il Luogotenente Sergio Galba con la XII Legione al fine di rendere sicuro dalle loro incursioni il Passo del Gran San Bernardo attraverso il quale si transitava *magno cum periculo magnisque cum portoribus*.

Esaminate così le sedi delle genti alpine che si estendevano dalle falde meridionali delle Alpi Marittime alle Alpi Pennine consideriamo quelle che abitavano le Alpi Centrali e le principali valli Lombarde dove maggiormente si esplicò l'opera di Publio Silio.

Nel versante meridionale della catena che prende il nome di Alpi Leponzie erano i *Lepontii* che si diramavano anche nelle valli d'Ossola, Leventina e Maggia. Parlando di detti popoli Cesare dice che abitano le Alpi donde nasce il Reno, Plinio, li pone presso le sorgenti del Rodano *verso Italiam pectore* e aggiunge che *relictos ex comitatu Herculis, interpretatione graeci nominis credunt praeustis in transitu Alpium nive membris*. Curioso ed interessante particolare circa la loro origine, non condivisa naturalmente dai moderni studiosi, che li classificano tra le genti galliche che dominarono sul fondo di una antica popolazione ligure o secondo altri originari etruschi. E' certo però, come giustamente osserva Oberziner, che il mito di Ercole, al quale antiche tradizioni collegano l'origine di numerose genti alpine, è degno di uno studio più accurato, potendo esso presentare pure in mezzo alla leggenda, qualche sicuro affidamento di verità.

Come tutte le genti alpine i Lepontii erano divisi in tribù; unica tramandataci da Plinio era quella degli *Uberi* presso le sorgenti del Rodano.

Cenno speciale meritano ora le vallate Lombarde. Al tempo dei romani tutto il territorio montuoso che si estende al disopra delle città di Como, Bergamo e Brescia era abitato da popolazioni alpigiane che nel concetto di qualche antico scrittore erano ritenute come appartenenti alla grande famiglia dei Reti, popolo forse etnicamente mescolato, la cui toponomastica ed epigrafia ha però in massima parte un inegabile carattere etruscoide.

La principale popolazione delle Alpi Lombarde era quella dei *Vennonae* che avevano le loro sedi nella odierna Valtellina. Si suddividevano nelle tribù dei *Bergalei* in Val Bregaglia e dei *Mesiati* in Val Mesocco, mentre a occidente nella Val Calanca erano i *Calucones*. I *Vennonae*, popolazione fierissima e bellicosa, tennero sempre in allarme le legioni romane che al tempo della Repubblica portarono contro di essi nu-

merose spedizioni militari, ma senza risultati, finchè Publio Silio li sottomise al dominio di Roma.

A mezzogiorno delle Alpi Orobie, sul versante che guarda le valli Brembana e Seriana si estendevano gli *Orobii*, miti e laboriosi, che non ebbero mai rapporti o molestie dai vicini *Vennonae* divisi da questi dalla loro naturale catena montuosa. Vicende pacifiche simili agli *Orobii* ebbero gli abitanti delle valli che coronano a Nord Bergamo (*Bergomum*), gli *Orumbovii* in Val Brembana e gli *Asseriatas* in Val Seriana. Ebbero invece gran parte nelle spedizioni militari di Augusto le popolazioni alpine che si estendono dal Lago d'Iseo (*Sebinus*) al Lago di Garda (*Benacus*), gli abitanti cioè della Val Camonica e della Val Trompia. Nella Valle Camonica a Nord del Lago d'Iseo erano i *Camuni* originari liguri che Plinio ascrive ai vicini Euganei, mentre Strabone ritiene appartenenti ai Reti. A oriente dei Camuni si estendevano nell'alta Valle Trompia i *Trumpilini*, anch'essi originari liguri, che iniziano nel trofeo della Turbia la serie delle *Gentes alpinae devictae*. Altri popoli montani abitavano la vallata del Chiese (*Cleusis*) la cui parte inferiore a mezzo del Lago d'Idro (*Edranus*), forma la val Sabbia abitata dai *Sabini*. Lungo la sponda occidentale del Lago di Garda erano i *Benacenses*, mentre la valle delle Giudicarie era abitata dagli *Stoeni*, il cui nome è tristamente legato alla strenua e disperata difesa che opposero nel 118 a. C. alle legioni del console Quinto Marcio. La vicina valle di Ledro era popolata invece dagli *Alutrenses*.

Rimangono ora da considerare le sedi delle genti alpine che occupavano la regione delle Alpi centrali, dal bacino dell'Adige fino alle Alpi Bavaresi e più in là ancora fino al Danubio, territorio immenso che dette luogo alla più aspra delle spedizioni di Augusto. La prima popolazione che si presenta è quella dei *Tridentini* che abitavano il bacino dell'Adige con capitale Trento (*Tridentum*). Ad essi erano ascritti di *Anauni* della Val di Non, i *Sinduni* della Val di Sole e i *Tulliasse* della Val Rendena; detti popoli, sono ricordati nell'editto di Claudio nell'anno 46 d. C. scolpito nella Tavola di bronzo di Cles, e sulla condizione dei quali si doveva indagare per l'usurpazione del titolo di cittadini romani, della qual cosa l'Imperatore faceva loro grazia colla conferma del titolo. Nella zona di Feltre (*Feltria*) erano i *Feltrinii* a cui appartenevano gli *Ausuganei* in Val Sugana con capoluogo a Borgo Val Sugana (*Ausugum*), mentre a settentrione dalla valle d'Ampezzo alle origini del Piave erano i *Beruenses*. Le genti ora ricordate non figurano tra i popoli vinti del trofeo, giacchè esse furono sottomesse o subirono pacificamente l'influenza romana prima di Augusto.

Nella Valle Venosta (*Vallis Venusta* nel medioevo) e nelle valli formate dagli affluenti dell'Adige superiore erano i *Venostes*: finitimi ad essi gli *Isarci* che abitavano la Valle dell'Isarco (*Isarcus*) da Chiusa fino al Brennero, intorno al quale erano i *Breuni* tribù retica di razza illirica secondo Strabone, che per la loro rapidità ebbero una parte importantissima nella guerra retica e furono detti per tale caratteristica *veloces* da Orazio che menziona anche le loro *Arces Alpius impositas tremendis*. A occidente

di essi erano i *Genaunes implacidum genus* di Orazio, anch'essi retici di razza illirica, secondo lo stesso Strabone. A oriente dei Breuni si estendeva il popolo norico degli *Ambisontes* nella regione del fiume Salzach (*Isonta*, nel medio evo). Seguivano ad essi i *Focunates* che abitavano tra le sorgenti del Lech (*Licus*) e dell'Eno (*Oenus*), nella Chiusa (Klause, *Ad Fauces*, nel medio evo), le *Vindellicorum gentes quattuor* cioè i *Consuanetes* lungo l'alto Lech, i *Rucinates* a Nord di Bregenz (*Brigantium*), i *Licates* nella regione dell'alto Lech con centro a *Damasia* dove Augusto vi stabilì una colonia che prese il nome di *Augusta Vindellicorum* (l'odierna Augsburg), e i *Catenates* infine sulla via da *Brigantium* e *Augusta Vindellicorum*.

Ricorderemo ancora i *Rugusci*, forse liguri, nelle numerose valli del Reno superiore secondo supposizioni di Oberziner, i *Suanetes* a occidente dei primi nel Sarien e nel Schams secondo lo stesso storico e i *Brixentes* (erroneamente riferiti a Brixen, Bressanone) nelle alte valli dell'Aar e del Reuss dove il loro nome

rimane forse nel Bristentok. Nella medesima regione delle Alpi erano i *Briganti* che abitavano le sponde orientali del lago di Costanza (*Lacus Brigantinus* o *Venetus*) con centro a Bregenz: essi benchè coinvolti nelle operazioni accettarono la sovranità romana giacchè non figurano tra le genti vinte del trofeo.

La regione montuosa infine delle Alpi orientali, dalla Marmolada al golfo di Trieste, le Alpi Carniche (*Alpes Carnicae*) cioè le Alpi Giulie (*Alpes Juliae*) già da tempo sotto i Romani non dette luogo a spedizioni importanti al tempo di Augusto. Tra le popolazioni degne di nota sono i *Carni*, sottomessi nel 115 a. C. e aggregati alla Gallia Cisalpina e le tribù della zona montuosa dell'Istria, ricordate da Plinio, i *Secusses* tra Pola e Pisino e i *Subocrini* tra Pisino e Pinguente, i *Catali* alle origini del Timavo (M. Catalan?) e i *Menocalemi* infine a settentrione di Trieste, genti che Augusto trovò già romanizzate.

(continua)

Novità alle Tre Cime di Lavaredo

Pier A. Sagramora

Nella solennità del secondo anno imperiale e nel nome aureo di Antonio Locatelli, il 25 luglio prossimo, a Forcella Toblin, verrà ufficialmente e solennemente inaugurato il nuovo grande rifugio costruito dalle sezioni di Bolzano e di Padova.

Nel firmamento stellare di *nostra gente*, sarebbe stato invero difficile scegliere un nome che meglio del Camerata già Presidente della consorella di Bergamo e ben tre volte Medaglia d'Oro, potesse ricordare nel cuore delle divine Dolomiti, davanti alle Tre Maliarde, gli eventi che la nostra generazione ha avuto la ventura di vivere e che da soli basterebbero a rendere grande un popolo, fausto un secolo. Da soli basterebbero, si è detto: se pure questa suprema bramosia di luce, di gloria e di vittoria che pervade ognuno degno del nome di italiano, non ne facesse presagire altri, non meno aderenti alla nostra tradizione ed al nostro destino.

In questa medesima giornata, nel rito austero della Montagna, sarà pure scoperta una lapide al nuovo rifugio dai camerati di Bergamo e dettata dal nostro Presidente Generale, ad Imperituro ricordo dell'Eroico Caduto di Lekenti.

Questa nuova nostra casa sorge là dove, prima della grande guerra, era la « Drei Zinnen Hütte », distrutta dai nostri soldati il 25 maggio 1915; ed ebbe il suo atto di nascita nella decisione presa dall'On. Manaresi pochi anni or sono, al Passo della Sentinella, dopo una giornata luminosa di gioia e di sole in quella Strada degli Alpini che egli stesso definì « *sentiero di Paradiso* ».

Era con noi lassù Don Piero Zangrando, Cappellano del 7°; e chi scrive queste note

ricorda con commozione la garbata Sua insistenza prima, e la malcelata soddisfazione poi, per avere anch'Egli contribuito, con misurata premura e con desiderio incommensurabile, alla realizzazione di un sogno che se era di tutti, in Lui — soldato delle Tre Cime e padre spirituale di tutti i combattenti, vivi e morti, che lottarono lassù —, in Lui e per Lui assumeva un significato particolare.

Il santo uomo non mancò allora e poi di raccomandare, con modesta ritrosia, a che la Casa fosse degna del nome e del luogo: Egli che quei monti, quelle valli aveva benedetto in guerra dall'alto di Cima Grande e che conosceva per aver visto — e non metaforicamente — quale olocausto la loro conquista avesse richiesto, si preoccupava perchè nel mezzo di quell'immenso campo di battaglia sorgesse una *cosa degna...* E, naturalmente, Egli avrebbe celebrata la Messa inaugurale! Ma se mai il buon servo di Dio mancò ad appuntamenti, noi siamo certi di ritrovarlo in quel giorno a Forcella di Toblin; di ritrovarlo benedicente come soleva fare nella Sua giornata terrena e — osiamo credere — anche soddisfatto, perchè alle *Sue* Tre Cime c'è finalmente la casa che Egli sognò, circconfusa nella gloria di un nome che onora tutti i *Suoi* soldati di lassù.

La Casa, come si è detto, è assai grande ed il nome di rifugio non è invero molto appropriato: è lunga oltre 25 metri, alta circa 15 e larga più di 15; ha 3 piani, escluso l'interrato.

La facciata principale e l'ingresso, sono volti — naturalmente — verso le Tre Cime e danno in un ampio piazzale tutto di riporto, chiuso da una ringhiera.



Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

IL RIFUGIO ANTONIO LOCATELLI

Al terzo piano ha una vasta terrazza coperta, e sotto, davanti all'ingresso, un'altra terrazza con una tettoia sporgente da parte del fabbricato. Nell'interrato, ad Ovest e con ingresso dal piazzale, c'è uno spazioso locale servito di cucina e di bar per gli alpinisti di passaggio che vogliono consumare, frugalmente ed economicamente, il loro pasto, e per le guide di servizio al rifugio. Nel rimanente interrato vi sono ampi locali per cantine e dispensa, e per le caldaie del termosifone.

Sopra, nel piano rialzato, verso mezzodì — come si è detto — l'ingresso principale, con l'ufficio per le vendite delle minuterie e due sale da pranzo: una a sinistra ampia e spaziosa, l'altra a destra un po' più raccolta.

Dietro la grande sala da pranzo c'è la cucina vasta e dotata di ogni comodità. Dal lato opposto, la sala comune con le cucette; e fra questa e la cucina, le scale che portano ai piani superiori, ed i servizi di toeletta.

Nei rimanenti due piani, tutte camere da letto da uno o due posti: sistemate in maniera razionale ed arredate comodamente, sempre in carattere con la costruzione alpina.

Ad ogni piano esistono comodi servizi di toeletta con acqua corrente e tutto il fabbricato ha l'illuminazione elettrica con energia prodotta da un gruppo azionato a combustibile liquido, posto nell'interno del fabbricato che serviva al piccolo vecchio rifugio.

La capienza è per un centinaio di persone ed anche più, se si tiene conto di un vasto sottotetto che, in caso di bisogno, può benissimo servire.

E' stato previsto il riscaldamento a termosifone per potere usare in pieno il rifugio an-

che nel periodo invernale: la zona si presta moltissimo per lo sport bianco ed il candido manto richiamerà lassù gran copia di appassionati.

Per questa costruzione sono occorse due stagioni lavorative ed anche nel periodo delle sanzioni, il lavoro non subì un solo giorno di sosta.

La spesa complessiva è stata di L. 400.000: come ognuno vede si tratta — particolarmente per Bolzano e Padova — di cifra veramente... astronomica. E' appena necessario aggiungere che i camerati delle due sezioni si apprestano a sopportarne l'onere con paziente fede, sicuri di avere adempiuto un dovere, sciolta una precisa promessa. .

Ma gli alpinisti che ritorneranno in quella zona, avranno — oltre a questa — la gradita sorpresa di constatare qualche altra novità: la unitaria e razionale sistemazione della rete dei sentieri che vanno da Pàdola a Misurina, da Auronzo a S. Candido, da Carbonin a Sesto; ed il completamento della gloriosa Strada degli Alpini, con l'apertura del nuovo tratto che si ricongiunge al vecchio per la Galleria del Paterno, la Forcella del Camoscio, il Passo Fiscalino e il *Rifugio Mussolini*.

Come è facilmente visibile nello schizzo che si riporta, la zona che dalle Tre Cime ha nome, comprende i gruppi racchiusi dalle Valli di Sesto, di Pusteria, di Landro, dell'Ansiei e dalla Strada di S. Antonio da Pàdola ad Auronzo; ed è servita da ben sei rifugi: *l'Olivo Sala*, il *Mussolini*, il *Locatelli*, il *Principe Umberto*, *l'Angelo Bosi* ed il *Tre Scarperi*.



LA RETE DEI SEGNAVIA NEI GRUPPI TRE CIME DI LAVAREDO E POPERA

Fino allo scorso anno, la manutenzione e, soprattutto, la segnalazione dei sentieri interessanti questi rifugi, erano quasi totalmente fatte a cura ed iniziativa dei singoli custodi, ognuno dei quali — come è comprensibile — tendeva a tirar l'acqua al proprio mulino. Il sistema aveva determinata una situazione assai ingarbugliata talchè il troppo zelo di qualcuno e l'assenteismo di qualche altro, si combinavano assai bene per delle prevalenze e delle minorazioni ingiustificate, con danno al visitatore che, nella varietà dei segni, dei colori, dei numeri non trovava molto aiuto a raggiungere le méte prefisse. Le diverse terminologie toponomastiche si aggiungevano alla confusione: il tal punto, la tal forcella chi la identificava con un nome, chi con un altro; e se a tutto questo si aggiunge che la zona ha ereditato dalla guerra una quantità veramente doviziosa di sentieri con itinerari che ora non hanno più ragione di essere; si ha la sensazione del caos che in tale materia esisteva lassù. Ed infatti, lagnanze — anche pubbliche ed autorevoli — non erano mancate.

Costruendosi il nuovo *Rifugio Locatelli* alla Forcella di Toblin — centro assoluto di tutta la zona — la Commissione Rifugi della Sezione di Padova, incaricata dell'ispezione al rifugio stesso, e che in questi ultimi anni, aveva già posto cura per sistemare le zone di pertinenza del suo *Rifugio Mussolini* e del suo *Olivio Sala*, ravvisò giunto il momento per esaminare il problema nella sua complessità ed affrontarne poi la soluzione totalitaria.



Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

IL NUOVO RIFUGIO A. LOCATELLI ALLE TRE CIME DI LAVAREDO
CON - INCOMBENTE - IL MONTE PATERNO

Dopo una intera stagione di studio e decine di sopralluoghi fu possibile arrivare alla identificazione di 17 sentieri, che rispondono alle esigenze generali e particolari di tutta la zona. Le esigenze generali sono determinate dalla necessità di ogni rifugio di essere collegato con tutti i fondo valle e con gli altri rifugi, con sentieri più brevi e più facili; le esigenze particolari sono invece quelle determinate da ragioni storiche ed alpinistiche: le prime rivestono notevole interesse, solo che si pensi che la zona fu teatro di azioni belliche di non lieve importanza strategica e di grande importanza alpinistica; la seconda è quella data dalla grande rinomanza delle cime che essa racchiude, quasi tutte universalmente note. Questi due fattori non potevano essere dimenticati nell'occasione, per poter dare anche al solo turista

che si dedicasse a percorrerla, la visione di quanto fu fatto lassù dai soldati nell'imperversare della bufera, portando il viandante il più vicino possibile ai colossi che egli indubbiamente ha già sentito tanto nominare.

Determinati così i sentieri, vennero segnati tenendo conto dell'interesse di ogni singolo rifugio, relativamente all'interesse generale della zona, in modo che delle sue affascinanti bellezze e dei suoi sacri ricordi, ognuno ne beneficiasse nella misura comportata dalla sua ubicazione.

Sarebbe troppo lungo dire adesso qui come si arrivò agli accordi ed alla estrinsecazione pratica di questi concetti; basterà solo accennare ad alcuni dati di fatto per rendere conto dell'importanza di questa iniziativa.

Si tratta di segnalazioni che furono eseguite su decine e decine di chilometri di percorso, uguali nel colore e nella forma, distinte solo dai numeri caratteristici di ogni percorso: di oltre cento cartelli con indicazioni generiche, posti nei centri di fondo valle, e con indicazioni specifiche ad ogni incrocio di sentiero. A ciò si aggiunga una carta a volo di uccello, appositamente studiata (che si troverà in vendita, a prezzo modico, un po' dovunque, lassù) per dare al profano la esatta visione di tutta la zona, permettergli lo studio preventivo dei percorsi e l'orientamento sul terreno senza tema di sbagliare e di perdere tempo sempre prezioso.

Il nuovo tratto della Strada degli Alpini, che si aprirà ufficialmente il 25 luglio dopo l'inaugurazione del *Rifugio Locatelli*, è il necessario completamento dell'opera, eseguita nel 1932, dalla Sezione di Padova.

Così ultimato, questo glorioso sentiero costituisce la spina dorsale di tutta la zona e permette di seguire costantemente la linea già tenuta dai nostri Alpini in guerra e di ammirare, con devota commozione, le opere talvolta ciclopiche, costruite per vincere la stessa natura durante le stagioni più malagevoli ed impervie, a ridosso del nemico vigile e presente ovunque.

La Sezione di Padova con questa sua fa-

tica, ha acquisito un merito notevole e lo si potrà apprezzare pienamente percorrendo il sentiero che ancora oggi, dopo oltre venti anni dall'immane conflitto, parla al cuore di tutti i memori, un linguaggio eloquente ed affascinante.

Chi scrive ha avuto il bene di poter percorrere più volte, in tutti i sensi, la Strada degli Alpini nel suo vecchio e nuovo tratto; e può rendere testimonianza, senza tema di esagerare, che lo ha trovato sempre incomparabile: incomparabile per la naturale sua bellezza specifica e panoramica ed incomparabile, soprattutto, per la intensa, dolcissima commozione dei ricordi che ogni volta lo hanno pervaso.

Nomi di montagne ammirate prima da lontano ed imparate a conoscere attraverso le descrizioni ascoltate confusamente nelle lunghe, care serate nei rifugi, da chi in guerra ed in pace le aveva scalate, e ritrovate poi salendole solitario in giornate serene di silenziosa letizia; nomi di Eroi impressi nel fondo del cuore, per le gesta leggendarie compiute lassù quando la morte, con l'inesorabile, implacabile falce, mieteva i frutti più belli dei due popoli in lotta; baracchini appollaiati negli anfratti con prestigiosa arte, acuita dalla dura necessità del dovere; scale a picco, innalzate diritte verso le cime che « *toccano il cielo* »; sentieri scavati nel sasso duro strapombante, inerpantisi verso forcelle strette, invisibili dalla valle; ponti esili, a volte dondolanti sull'abisso che bisognava vincere; caverne nere, profonde, rassomiglianti stranamente agli antri popolati di mostri che ci facevano tremare, quando adolescenti ascoltavamo le fiabe della soave voce materna, voi avete sempre ripagato con doviziosa usura le fatiche occorse per salire a vedervi!

E quante volte bivaccando nella raggiunta cima o presso la cadente baracca o nella anfrattuosità di una trincea, il solitario camminatore ha trovato nella luminosa bellezza, nella grandiosità del scenario stendentesi fino all'infinito, nella dolcezza dei ricordi, riposo e nutrimento, pace e serenità; e — d'improvviso — dal ciglio stranamente restio alle lagrime, sentiva scendere, con lento ritmo, qualche stilla di pianto!

Strada degli Alpini: « *sentiero di Paradiso* »; quale migliore invito?

ESENZIONE DELLA QUOTA SOCIALE PER I SOCI

che procureranno 4 soci nell'anno.

Per schiarimenti, rivolgersi alle proprie sezioni.

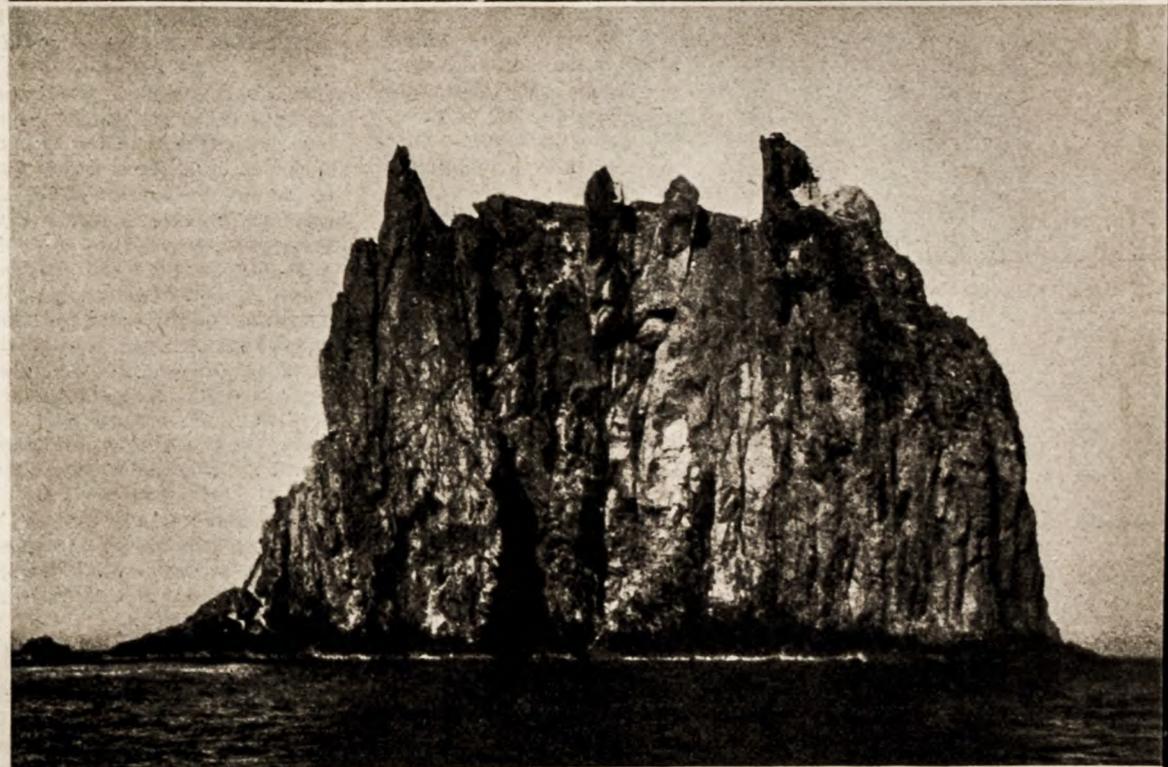
**GITA NAZ. DEL
C. A. I. NELLE
ISOLE EOLIE**

(vedi programma a
pag. 306)

**IL CRATERE DELLO
STROMBOLI IN
ATTIVITÀ.**



STROMBOLICCHIO



**VULCANO VISTO DA
VULCANELLO**



Imprese extraeuropee

Lilli Nordio Kheková

L'ascensione del Nanda Devi.

Fra le più importanti ascensioni del 1936, giustamente ammirata da alpinisti di tutto il mondo, perchè rappresenta la vittoria sulla più elevata cima scalata fino al giorno d'oggi, è la conquista del monte più alto dell'Impero Britannico nel Garhwal Himalaya, il Nanda Devi, m. 7820. Con quest'ascensione, infatti, il Monte Kamet, m. 7775, la cui prima ascensione risale a cinque anni addietro, rimane relegato al secondo posto.

Il Nanda Devi non ha quasi storia alpinistica perchè soltanto nell'anno 1934 Tilman e Shipton dopo grandi sforzi e fatiche riuscirono a penetrare nel così detto bacino interno dove passarono un mese constatando come l'unica possibilità d'attacco fosse per la cresta Sud (v. Riv. Mens. 1935, p. 543).

Al momento della partenza (21 luglio 1936) da Ranikhet, la spedizione era composta da 3 inglesi: Graham Brown, Odell e Tilman, e 4 americani: Lloyd, Loomis, Houston e Emmons. L'americano Carter raggiunse la spedizione più tardi come pure Shipton, reduce dalla spedizione all'Everest; egli non prese parte all'ascensione; 6 uomini Sherpas, 10 portatori Mana e 37 Dotials accompagnavano gli alpinisti.

La prima barriera di monti che accerchia il bacino esterno fu attraversata al Passo Rana Khori e il 26 luglio la spedizione arrivò al Torrente Rhamani che, alimentato dal ghiacciaio omonimo, scende dal Nord. Gli uomini Dotials viste le ghiacciate acque del torrente ingrossate, rifiutarono proseguire oltre; agli alpinisti non restò altro da fare che licenziare i paurosi portatori e con il resto degli uomini, guadata l'impetuosa corrente d'acqua, trasportare il carico per mezzo di corde fissate sulle due rive. Un ponte naturale di pietra facilitò il passaggio del Fiume Rishi.

La spedizione seguì lo scabroso itinerario di Tilman e di Shipton del 1934 per entrare nel bacino interno del Nanda Devi, definito da Tilman il « santuario », ove il ghiacciaio del versante Sud del monte scende fino ai verdi prati della meravigliosa conca; proseguì poi il cammino per la ramificazione Sud-Est del ghiacciaio ed a circa 300 metri al di sopra della coda di questo, sotto uno sporgente crestone giallastro fu piantato il campo base, ove causa una violenta bufera di neve gli alpinisti rimasero bloccati per due giorni.

L'undici agosto la spedizione raggiunse uno stretto spiazzo di neve, sulla cresta Sud del Nanda Devi, a circa 5790 metri, ove eresse il campo I.

Incordati, a cagione delle pericolose cornici di neve e della roccia rotta sulla cresta, gli alpinisti avanzarono lentamente e dopo molte difficoltà, comprese quelle del trasporto al quale i membri della spedizione dovettero provvedere da soli, furono trovati i posti, a circa 6220 m., per il campo II, ed a 6460 m., per il campo III.

In quest'ultimo, più comodo degli altri perchè situato su una specie di sella nevosa, si riunirono tutti i membri della spedizione, restandovi imprigionati per due giorni causa una tempesta di neve, la terza della serie che la spedizione sopportò durante l'impresa e che, come tutte le altre, proveniva da Sud-Est.

Nel campo IV, posto a qualche centinaio di metri più su, visto che il tempo stringeva ed i viveri potevano bastare soltanto per una quindicina di giorni, la spedizione destinò l'inglese Odell e l'americano Houston per compiere l'attacco finale sulla vetta del Nanda Devi.

I due alpinisti passarono la notte in un bivacco fissato a 7165 m., ed il giorno seguente studiarono il piano di scalata. Dopo vari tratti di pericolosa

cresta di roccia e di neve, ne seguì uno di duro quarzo, terminante in una cupola nevosa di fronte ad una vasta terrazza che con un piano e facile pendio conduceva alla parete terminale. Ritornati al bivacco, Houston s'ammalò improvvisamente; il suo posto venne occupato il giorno seguente da Tilman che, con Odell bivaccò a 7315 m.: la mattina del 29 agosto i due iniziarono l'attacco finale. Superate non poche difficoltà e provate parecchie emozioni alle 15 colsero la vittoria sulla vetta del Nanda Devi, costituita da una lunga cresta nevosa. Data l'ora tarda, la visibilità si ridusse a ben poco: inondato dal sole, s'intravedeva appena fra la nebbia, l'altipiano del Tibet. La temperatura si aggirava sui 20 F., caso strano, perchè nella stessa epoca giù nel Garhwal diluviava e tutta la regione era inondata.

I due alpinisti hanno trascorso soltanto 45 minuti sulla vetta, poi unitisi al resto della spedizione, ridiscesero per l'itinerario percorso in salita. La discesa fu assai faticosa per tutti.

Spedizione polacca alle Ande.

Nel primo periodo la spedizione svolse la propria attività nel territorio della Laguna de Tres Quebradas. Il 18 gennaio 1937 i quattro membri della spedizione, finiti i preliminari lavori meteorologici, topografici e zoologici, iniziati già nella Precordillera e continuati dal quartiere generale presso le sorgenti delle Tres Quebradas, hanno asceso il Cerro de los Patos, m. 6280. Un periodo di maltempo ostacolò la programmata scalata del Nevado Pissis, m. 6780, ma ai primi di febbraio tale vetta, che per altitudine è la terza del continente americano (la prima è l'Aconcagua, m. 7035, la seconda il Mercedario, m. 6800) cadde per merito di Osiecki e Szczepanski mentre gli altri due, Wojsznis e Paryski, si dirigevano verso l'Est e per il Passo Portillo arrivavano nella Valle Cazador. Dal campo a 6000 m., aggirando il cratere del vulcano spento, salirono sulla cima centrale del massiccio Nacimiento, 6492 m., e su una delle sue cime più basse. Furono effettuati interessanti lavori topografici degli sconosciuti terreni a Nord-Est dal Nacimiento, dove Wojsznis salì su un vulcano di 6000 metri.

Della seconda fase dell'impresa della spedizione polacca, spostatasi alle sorgenti del Rio Salado, c'è da segnalare l'importante ascensione della principale cima del Nevado Tres Cruces, m. 6620, compiuta durante una violenta bufera di neve da Osiecki e Paryski. Quest'ultimo, dopo soli due giorni, scalò pure la cima Sud dello stesso massiccio. Gli altri due membri della spedizione Szczepanski e Wojsznis dopo aver scalato una delle cime Sud-Ovest del Nevado Ojo del Salado, m. 6700, il 26 febbraio raggiunsero il punto più elevato del massiccio m. 6870.

Il 9 marzo, la spedizione attraverso il Passo de Tres Quabradas, m. 4780, si spostò sul versante cileno delle Ande dove Paryski e Szczepanski salirono sul vulcano Copiapò, m. 6080. Terminata quest'ultima escursione, tutta la spedizione iniziò il viaggio di ritorno passando per il Passo Maricunga, la Valle Paipote, Copiapò e Santiago del Cile.

Da queste notizie risulta chiaramente che l'ascensione più importante di tutta l'impresa è stata quella del Nevado Ojo del Salado, il quale, se le misurazioni della quota di 6870 metri sono giuste, dopo l'Aconcagua, m. 7035 occuperebbe il secondo posto in ordine di altitudine fra i monti dell'America piazzando il Cerro Mercedario, m. 6800, al terzo.

Riassumendo, il bilancio della fortunata spedizione è assai lusinghiero: oltre all'esplorazione di un terreno finora completamente ignoto, essa visitò 4 massicci montuosi (Ojo del Salado, Nevado Tres Cruces, Nevado Pissis e Nacimiento), conquistando 11 cime vergini di 6000 metri. A scopo topografico lavorò parecchie volte su quote superiori a 5000 metri ed eseguì schizzi topografici di un'area di circa 3000 Kmq. Il copioso bottino di inedite osservazio-

ni e le ricche collezioni furono consegnati a competenti istituti scientifici argentini e polacchi. Circa 2000 fotografie formano una bella raccolta.

I fascicoli marzo e aprile della Rivista « Taternik » parlano diffusamente di questa spedizione.

Spedizione tedesca 1936 alla Cordillera Blanca.

Con il proposito di continuare le esplorazioni nella più estesa catena di monti delle Ande peruviane, la Cordillera Blanca, iniziate nel 1932 dalla spedizione tedesca (come si ricorderà, la spedizione, oltre alcuni ottimi risultati nei vari campi scientifici, fece una raccolta di cinque importanti ascensioni di cime di circa 6000 metri e, soprattutto, compilò una grande carta della parte settentrionale della catena), un'altra spedizione, anche questa sotto gli auspici del D. u. Oe. Alpenverein a metà aprile del 1936 mosse alla volta della costa settentrionale del Perù. Vi parteciparono il Prof. Kinzl di Innsbruck, l'ing. Schneider di Berlino, ambedue reduci dalla spedizione del 1932 e perciò ottimi conoscitori della zona, e Arnold Awerzger, istruttore di sci a St. Christoph nell'Arlberg.

Il programma comprendeva lo studio delle alte valli nella parte settentrionale della Cordillera Blanca, un viaggio esplorativo nella Cordillera Huayhuash ed infine una visita ai gruppi meridionali della Cordillera Blanca.

Anche questa volta il quartiere generale venne posto a Yungay, alla base del Monte Huascaran (vedere la cartina a pag. 186 della Riv. Mens. 1936).

E' stato dapprima preso d'assalto il Nevado Champarà, m. 5749, che è la cima più alta situata più al Nord nella Cordillera Blanca; massiccio dai ripidi versanti, sormontato da una piatta, larga cupola di neve. La montagna è stata attaccata da Schneider e da Awerzger per la cresta Ovest dalla quale una ripida costola di roccia conduce direttamente sulla vetta.

La seconda impresa portò la spedizione verso Nord, all'Hacienda Colcas e, attraverso un passo a 4939 m., nella Valle Alpamayo, quasi sconosciuta perchè difficilmente accessibile, dalla quale fu conquistato il Monte Quitaraju, m. 6100, per la cresta Ovest. La progettata scalata del Nevado di Santa Cruz, m. 6259, causa l'improvvisa malattia dell'alpinista Awerzger dovette essere abbandonata.

Nel frattempo il Prof. Kinzl visitò la zona del Cerro Pakla, m. 4548, trovandovi numerose tracce di abitazioni di antichi indiani e tornando a Colcas studiò i sedimenti dell'epoca glaciale ivi riscontrati.

In compagnia dell'amministratore dell'Hacienda Faclo presso Pacasmayo, signor Hammerle, l'ing. Schneider intraprese un viaggio di quindici giorni. Attraverso il Passo Yanganuco i viaggiatori si spinsero nella parte Nord-Est della Cordillera Blanca e ritornarono per la Valle Santa Cruz. Schneider effettuò l'ascensione del Pucahirca, circa m. 6000.

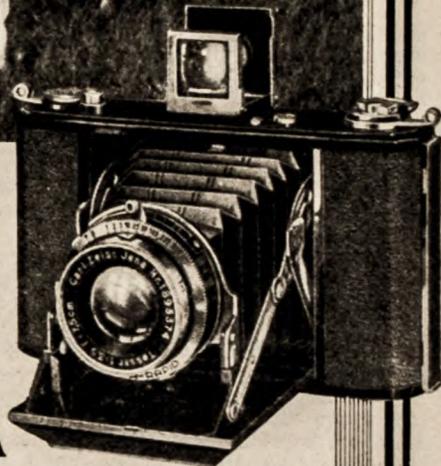
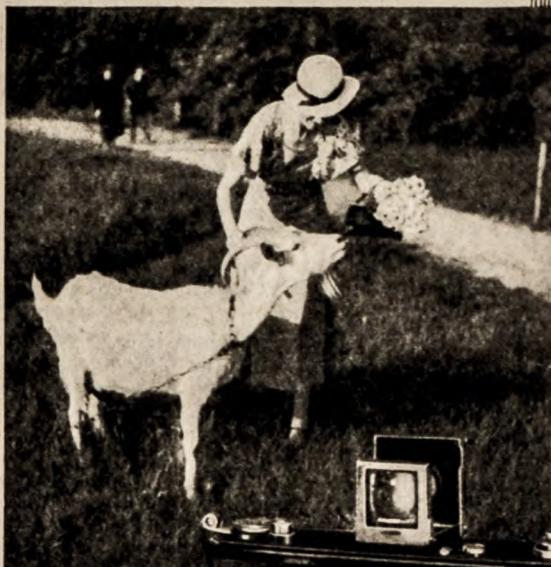
Ai primi di luglio la comitiva si spostò a Ticapampa per iniziare il viaggio verso i gruppi meridionali della Cordillera Blanca, scarsamente conosciuta.

Il 10 luglio la spedizione lasciò Ticapampa, si diresse per prima verso Chiquian, capoluogo della Provincia Bolognesi e poi si fermò due giorni sul Passo Toca dal quale poté abbracciare l'intero Gruppo del Verupaja.

Per giungere dalla Valle Llama al versante Est del gruppo, la spedizione dovette lottare parecchio, specie al passaggio del Passo Cashapunta, quasi impraticabile per i cavalli carichi del bagaglio.

Le tre settimane seguenti furono dedicate a due imprese alpinistiche ed a lavori fotogrammetrici incontrando però cattive condizioni atmosferiche.

Schneider e Awerzger, partendo dal Lago Carhuakocha verso la forcella tra i Peak 16 e 14, tentarono



LA VOGLIA C'È, MA LA CATENA È TROPPO CORTA!

Questa graziosa scenetta venne sorpresa con una **Ikonta** 6x6 cm. della Zeiss Ikon. L'**Ikonta** 6x6 cm. possiede un bottone di scatto sul corpo dell'apparecchio, il dispositivo di messa a fuoco con i due puntini, un mirino ottico a spiegamento automatico e le parti metalliche cromate.

Con Anast. Novar 1:4,5 ed otturatore Telma L. 475.-

Il medesimo, con otturatore Klio > 520.-

Con Anast. Novar 1:3,5 ed otturatore Compur > 675.-

Con Tessar Zeiss 1:3,5 ed otturatore Compur

Rapido > 920.-

Fatevela presentare dai migliori rivenditori in articoli fotografici oppure dalla Rappresentanza della ZEISS IKON A. G. Dresden:

IKONTA S.I.A.

MILANO (33/105) - Corso Italia, 8



Fotografie magistrali con
Apparecchio ZEISS IKON
Obiettivo ZEISS
Pellicola ZEISS IKON!

no di arrivare in cima del Verupaja per la cresta Sud, ma l'impresa presto risultò impossibile. In compenso, riuscì in pieno la scalata del Peak 14, m. 6352, che i pastori del luogo chiamano Nevado Siula. Un altro tentativo dall'Ovest portò gli alpinisti a 6000 metri sul fianco Sud-Ovest del Verupaja, ma anche questa volta con esito negativo.

Al ritorno, Schneider colse un'altra vittoria alpinistica sul Nevado Rassac, m. 6100, che è un monte situato all'Ovest del massiccio Verupaja.

La spedizione proseguì fino a settembre i propri lavori scientifici e topografici, ma, disturbata dalle cattive condizioni del tempo, non poté cogliere altre vittorie alpinistiche. Il fascicolo 1937 delle Mitteilungen del D. Oe. A. V., portano un'estesa relazione del Prof. Kinzl, nell'attesa di un prossimo volume, corredato dalla Carta del Gruppo Verupaja.

— Tre soci del Club Alpino Austriaco, Dr. Hromatka, Dr. Rossner e suo fratello, sono partiti recentemente per il Caucaso per effettuare alcune escursioni sciistiche. Il Hromatka già nell'anno 1935 ha compiuto l'ascensione con gli sci dell'Elbrus e del Kazbek.

— Un gruppo di alpinisti russi ha in programma una nuova ascensione del Pic Stalin, m. 7495 e del Pic Korniscevsky, m. 7100 nel Pamir. Il Pic Lenin, m. 7130, verrà nuovamente preso d'assalto da un gruppo di 40 o 50 alpinisti.

— Gli alpinisti inglesi Shipton e Tilman noti per le loro imprese all'Himalaya, hanno lasciato l'Inghilterra per recarsi in India: la loro mèta è Shaksam al Caracorum. F. S. Smythe ed Oliver hanno in programma un viaggio al Kumaon- e Garwhal-Himalaya.

— I membri della spedizione tedesca alla Terra del Fuoco hanno scalato, con non poche difficoltà, la cima più alta (m. 2460) della parte orientale del gruppo del Cerro Payne, cui è stato dato il nome dell'Ammiraglio cileno, Admirante Nieto. Ad altre tre cime di circa 1500 metri ascese dalla spedizione nella Terra del Fuoco sono stati imposti i nomi dei pionieri tedeschi in quelle montagne: Cima Schon, Cima Heinz e Cima Stubenrauch.

— L'inglese Kingdon Ward, residente in India, nell'estate dell'anno scorso esplorò le montagne al Sud-Est del Tibet, sul confine dell'Assam.

— Lusingati dal successo riportato l'anno scorso all'Himalaya con l'ascensione del Nanda Kot, i Giapponesi hanno programmato una spedizione al Caracorum. Essendo stata respinta la prima domanda per ottenere dal Governo dell'India il necessario permesso (secondo i giornali indù la motivazione di tale divieto è il fatto che già un'altra spedizione europea svolgerà la propria attività al Baltoro), il delegato degli alpinisti giapponesi, signor Gen Ito, ha subito inoltrato un'altra domanda per l'estate 1938. La spedizione di una quindicina di esperti alpinisti (vi figureranno 5 studenti dell'Università di Kyoto, membri dello stesso club alpinistico che organizzò la spedizione al Nanda Kot), sarà capitanata dal Prof. Kim Kihara, presidente di quell'associazione. Nel programma è compreso il K 2, m. 8610; nel caso che i tentativi non fossero coronati dal successo, la spedizione attaccherà altri giganti del Caracorum: Gasherbrum, m. 8035 e Hidden Peak.

— Due compagnie del Primo Battaglione dell'East Surrey Regiment, hanno intrapreso un'escursione ai Monti Kumaon partendo da Ranikhet, l'ideale centro per imprese alpinistiche, situato com'è nel mezzo del magnifico scenario delle più alte vette himalayane. Le compagnie rimarranno assenti da Ranikhet circa due mesi, mentre un altro gruppo esegui-

rà alcune ascensioni nei pressi del Nanda Devi e del Kamet.

— Il Club Alpino Polacco ha indirizzato una domanda al Ministero degli Esteri perchè s'interessi presso il Foreign Office di Londra e presso i governi dell'India e del Kashmir per ottenere il permesso di effettuare spedizioni polacche al Caracorum. I passi diplomatici riguardano le preliminari spedizioni scientifiche nel periodo primavera 1938-estate 1939, e la spedizione vera e propria in programma per l'anno 1939 o per il 1940.



Sacchi "SMI,"
Piccozze "SMI,"
Ramponi "SMI,"

Presso le migliori case di sports italiane

Schiagno - I V R E A - Schiagno

RADIOMARELLI

Notiziario

Gita nazionale del C.A.I.

PER LA CELEBRAZIONE DEL 1° TRENTENNIO DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO A. MOSSO, PER IL CONVEGNO DEI PRESIDENTI DEI COMITATI SCIENTIFICI SEZIONALI E PER L'INAUGURAZIONE DELL'AMPLIAMENTO DELLA CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA SUL MONTE ROSA

28, 29 e 30 agosto 1937-XV

COMITIVA A

28 agosto 1937-XV: Riunione a Gressoney-la Trinitè, m. 1627, ore 14. Si può arrivare in questo centro con l'autocorriera delle ore 13, che fa coincidenza a Ponte S. Martino col diretto in partenza da Chivasso alle 9,44 (da Torino, ore 9,08; da Milano, ore 7,40): tale treno può essere utilizzato da quanti provengono dalle linee di Venezia, di Bologna (via Milano) e di Roma-Genova (Via Torino).

Nel pomeriggio, salita in ore 4 al Colle d'Olen, m. 2871. Pernottamento in albergo.

29 agosto: nel mattino, breve escursione al Corno del Camoscio, m. 3026. Inaugurazione e messa nella nuova cappella. Visita all'Istituto A. Mosso e celebrazione del 1° trentennio della sua fondazione. Pranzo. Ore 15, partenza per la Capanna Gnifetti, m. 3647. Cena e pernottamento (alla Cap. Gnifetti ci sono anche camerette con letti e lenzuola).

30 agosto: ore 4, partenza per la Capanna Regina Margherita, m. 4559; arr. ore 9. Inaugurazione dell'ampliamento e Messa detta dal parroco di Gressoney. Visita all'Osservatorio e radiotrasmissioni. Pranzo. Partenza ore 11 per la Capanna Gnifetti e ritorno a Gressoney in tempo per prendere l'autobus che fa coincidenza a Ponte S. Martino col diretto delle ore 20,10 (Torino arr. ore 21,55; Milano, ore 23,44).

COMITIVA B

Domenica, 29 agosto: ritrovo a Gressoney la Trinitè, ore 9 (arr. con l'autobus facente coincidenza a Ponte S. Martino col treno in part. da Torino alle ore 4,03). Proseguimento a piedi per la Capanna Gnifetti, m. 3647. Arr. nel pomeriggio ed unione con la comitiva A. Vedi programma di questa comitiva per il giorno seguente.

L'organizzazione di questa manifestazione è affidata alla Sezione di Torino del C.A.I., alla quale esclusivamente sezioni e soci si debbono rivolgere per chiarimenti ed iscrizioni.

I partecipanti provvederanno per proprio conto alle spese di viaggio in ferrovia (saranno concesse credenziali di viaggio del 70 e del 50 % secondo le norme in vigore; chiederle tempestivamente alle proprie sezioni) ed in autobus, nonché al vitto ed al pernottamento; saranno concordati speciali prezzi di favore.

Le iscrizioni, indispensabili per prenotare i posti di pernottamento, si ricevono presso la Sezione di Torino del C.A.I., Via Barbaroux 1, fino a tutto il 24 agosto. Per coloro che non si prenoteranno, non sarà possibile il pernottamento nè al Colle d'Olen nè alla Capanna Gnifetti, essendo tutti i posti ad esclusiva disposizione della Direzione della gita.

DUE BUONI ALBERGHI ROMA

GENOVA - Stazione Termini - Via Principe Amedeo, 11 - Il massimo del confort moderno. - Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza Poli, 7 - Casa completamente rimodernata - Confort - Telef. 62480-65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOGGA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare tessera, verrà concesso lo sconto del 10% sui prezzi ordinati



ZEISS

In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccie notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCCOLI

Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Opuscolo illustrato "T 69", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

"LA MECCANOPTICA", - S. A. S.

Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO - Corso Italia, 8



All'atto dell'iscrizione, inviare la tassa di prenotazione (che sarà dedotta dalle spese di pernottamento) di L. 10 per i partecipanti alla comitiva A. e di L. 5 per i partecipanti alla comitiva B. Le iscrizioni non accompagnate da tali quote, non saranno ritenute valide.

Necessario equipaggiamento da alta montagna.



Gita nazionale del C.A.I.

AI VULCANI DELLE ISOLE EOLIE
17 - 18 e 19 settembre 1937-XV

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano indice una gita nazionale ai vulcani delle Isole Eolie, che avrà inizio a Napoli nel pomeriggio del 17 settembre e avrà termine anche a Napoli la mattina del 20.

La visita alle Isole Eolie, cui la natura essenzialmente vulcanica conferisce uno specialissimo carattere, deve considerarsi una grande attrattiva.

Si visiteranno Stromboli, Lipari e Vulcano, fra le Isole le più rinomate, la prima per il suo vulcano sempre in fermento, la seconda per le cave di pomice, uniche in Europa, e le grandiose colate di ossidiana, la terza per il tipico cratere, e tutte insieme perchè offrono un quadro completo delle caratteristiche di tutto l'arcipelago.

La organizzazione della Escursione Nazionale è stata affidata alle Sezione Etna del Club Alpino Italiano.

PROGRAMMA

Venerdì, 17 settembre: ore 17,30, part. da Napoli col P.fo « Santamarina Salina » della Società di Navigazione « Eolia »; 19,30, pranzo a bordo. Pernottamento.

Sabato, 18 settembre (Stromboli): ore 6, Prima colazione a bordo; 6,50 a Stromboli-Ficogrande. Sbarco; 7, Ascensione al Cratere per San Bartolomeo e Labronzo, costeggiando la Sciarra del Fuoco; 9,30, Arr. alla cresta Vancora, m. 926. Visita del Cratere; 10,30, Discesa per la Portella delle Croci; 11,30 Arr. a Stromboli-San Vincenzo; 12, Imbarco. Seconda colazione a bordo; 14, Gita a Strombolicchio e salita alla cima dell'Isolotto; 15,20, Part. per Lipari costeggiando le I. Panarea e Salina; 19,30, Pranzo a bordo; 23, Arr. a Lipari. Pernottamento a bordo.

STROMBOLI è l'isola più celebre dell'arcipelago per la sua attività vulcanica. E' costituita da un unico cono vulcanico di pianta quadrilatera, con una superficie di chilometri quadrati 12,6.

E' quasi l'unico vulcano del mondo sempre attivo, fin dai tempi ai quali arrivano la storia e la tradizione, considerato dai naviganti il faro naturale del Tirreno.

Il punto più alto è la Cresta Vancora, m. 926, che è una parte dell'antico cratere franato.

Le eruzioni si possono osservare bene senza peri-

colo da alcuni punti dell'orlo del cratere, anche nei periodi di grande attività del Vulcano, ed offrono un meraviglioso indimenticabile spettacolo, che anche dal mare, specie di notte, assume un aspetto grandioso.

STROMBOLICCHIO è un isolotto a 1600 metri da Stromboli, alto 43 metri a picco sul mare. Vi è scavata nella roccia una scala di 152 gradini, dal mare alla piattaforma superiore, da dove si ha un panorama bellissimo su Stromboli e le altre isole, la Sicilia e la Calabria. Le acque intorno a Strombolicchio sono limpidissime e in certe luci assumono colorazioni stupende.

Domenica, 19 settembre (Lipari - Vulcano): ore 5,30, Prima colazione a bordo; 6, Sbarco a Lipari. Visita dell'Isola (Piano Conte - Sorgente termale di S. Calogero - Bagno secco - Monte S. Angelo, m. 594. - Grandi colate di ossidiana della Forgia Vecchia e delle Rocche Rosse - Cave di pomice - Canneto); 13, Ritorno a Lipari. Imbarco. Seconda colazione a bordo; 14, Part. per l'Isola di Vulcano; 15,25, Arr. a Vulcano (Porto di Levante). Sbarco. Ascensione al Gran Cratere, m. 386, e visita al Piano delle Grandi Fumarole; 16,15, Arr. in vetta. Giro dell'orlo del Cratere e discesa nell'interno; 17,30, Ritorno alla base (Porto di Ponente). Escursione a vulcanello, m. 123; Imbarco, pranzo a bordo, ed arrivo a Messina in tempo per prendere i treni della sera per Napoli e Roma.

LIPARI è la più grande delle Isole Eolie (kmq. 37,6 con 10.245 abitanti), di importanza mondiale per la produzione della pomice.

Lipari non ha avuto alcun vulcano attivo in tempi storici, ma dell'antica attività restano le due grandi colate di ossidiana della « Forgia Vecchia » e delle « Rocche Rosse » e i grandi giacimenti di pietra pomice.

Le ossidiane, ossia vetri vulcanici, sono magma lavico solidificatosi rapidamente prima della cristallizzazione dei minerali. Queste colate, la cosa più sorprendente dell'Isola, hanno forte pendio e superficie convessa, e vedendole di fianco si resta stupefatti del profilo di quelle enormi masse di vetro, che sembra appena eruttato, simile a quello delle bottiglie, di colore rossastro con grandi creste irte di punte a seghe acute. La somiglianza con un ghiacciaio, prescindendo dal colore, è grandissima: vi sono perfino seracchi e cornici.

Anche le pomice sono vetro vulcanico puro, reso spugnoso da una infinità di bollicine gassose, che lo hanno penetrato mentre era fuso riducendolo in schiuma più o meno fine. Si trovano dei blocchi, dove si vede il graduale passaggio da pomice nell'interno a ossidiana nera o smalto grigio all'esterno. Le gallerie di scavo discendono oblique, cercando gli strati di pomice migliore: sono circa 200, talune profonde sino a 300 gradini. Vi lavorano circa 2.200 persone, che estraggono 35.000 tonnellate all'anno.



Binocollo **Busch**

Bussola **Busch** !....

inseparabili compagni di ogni gita, di ogni scalata, di ogni spedizione !

Strumenti **Busch** vuol dire :

Strumenti eterni di insuperata precisione !

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la

Rappresentanza **OFTALMOTTICA**

Soc. in Acc.

MILANO (1/9) - Via Marino, 3

VULCANO, mitica residenza di Eolo, ha una popolazione sparsa di 368 abitanti con una superficie di 21 chilometri quadrati, ed è del massimo interesse per le sue singolarità geologiche.

Nell'isola vi sono tre vulcani: uno antichissimo, spento da epoca preistorica, che forma il massiccio principale dell'Isola su un vasto altipiano; il secondo in attività solfatariana « Vulcano », e il terzo « Vulcanello », anch'esso spento, all'estremità Nord dell'Isola, congiunto a questa da un istmo piatto largo 200 metri tra il Porto di Levante e il Porto di Ponente.

Lunedì, 20 settembre: ore 6, Prima colazione a bordo; 6,30, a Napoli. Sbarco.

PROGRAMMA SUPPLEMENTARE

Domenica, 19 settembre: Messina, pernottamento a bordo.

Lunedì, 20 e Martedì, 20 e 21, settembre: sempre sul piroscafo speciale, visita all'interessante costa settentrionale della Sicilia e ritorno direttamente a Napoli, con sbarco alle 6,30 del 22 settembre. Per questa parte supplementare del programma, chiedere informazioni presso le sezioni.

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

Per le quote di partecipazione, tenute in limiti molto modesti e comprendenti tutte le spese; per le iscrizioni e per il regolamento della gita, rivolgersi alle proprie sezioni oppure alla Sezione Etna del C.A.I., Via Bicocca 8, Catania.

ATTI E COMUNICATI

DEI LA SEDE CENTRALE

SERVIZIO DI PREVISIONI METEOROLOGICHE PER ALPINISTI

Tra il Ministero dell'Aeronautica (Ufficio centrale telecomunicazioni ed assistenza del volo) ed il Club Alpino Italiano è stata stipulata una convenzione per le stazioni meteorologiche di montagna.

L'Amministrazione Aeronautica provvederà alla istituzione di stazioni meteorologiche appositamente attrezzate per la montagna presso quei rifugi del C.A.I. che saranno stabiliti di comune accordo. Tali stazioni effettueranno osservazioni e trasmetteranno i relativi bollettini sullo stato del tempo e delle nevi, bollettini la cui trasmissione sarà effettuata di massima con i mezzi di comunicazione dell'Aeronautica. I bollettini saranno comunicati a quei quotidiani ed a quelle stazioni radiofoniche dell'E.I.A.R. che saranno stabiliti di comune accordo tra i Ministeri dell'Aeronautica e della Cultura Popolare ed il Club Alpino Italiano.

Nei rifugi dove, in attesa di impianti radiofonici installati direttamente dal C.A.I., funzioneranno temporaneamente soltanto mezzi di comunicazione

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il **SACCO DA BIVACCO PIRELLI** in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

CREMA SPORT

Cipria dei miei Vent'anni



Ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

Cipria purissima e finemente profumata.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU' BELLA E FELICE

LABORATORIO  ITALIANO
MILANO

della R. Aeronautica, il C.A.I. potrà impiegare tali mezzi per la necessaria assistenza e per i rifornimenti, per l'inoltro di messaggi privati di soccorso o comunque di carattere eccezionale, portanti la qualifica « urgente » od « urgentissimo ».

NELLE SEZIONI

E' stata autorizzata la costituzione di una sottosezione a Casalmaggiore, alle dipendenze della Sezione di Cremona: Reggente fascista Avv. Claudio Orlando.

In seguito alla costituzione della Sezione dell'Asmara del C.A.I. ed in previsione del sorgere di altre sezioni nell'Impero, la Sezione d'Etiopia ha modificato il proprio nome in Sezione di Addis Abeba.

Il Foglio disposizioni n. 67 del 9 giugno 1937-XV contiene disposizioni circa l'accordo con il Ministero dell'Aeronautica per le stazioni meteorologiche di montagna.

COMMISSIONE RIFUGI

Il camerata Pier Alberto Sagradora (Padova) della Commissione Rifugi, è stato incaricato di studiare e proporre un regolamento per le segnalazioni di montagna.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

Il 13 giugno si è chiuso il ciclo primaverile del quinto anno della Scuola nazionale di alpinismo del Club Alpino Italiano in Val Rosandra (Trieste). Risultarono iscritti 43 allievi, di cui 12 nel primo corso, 15 nel primo A e 16 nel secondo corso, con 11 istruttori. Si ebbero in totale 234 presenze allievi e 70 presenze istruttori.

Il programma, svolto in dieci lezioni, ha subito quest'anno qualche modifica per renderlo sempre più corrispondente alle esigenze di una scuola che voglia essere effettivamente una fucina di preparazione alpinistica.

Dopo la chiusura dei corsi verranno effettuate nel mese di luglio delle salite nella valle di Riobianco (Alpi Giulie occ.), come applicazione pratica in montagna di quanto appreso nella palestra di Val Rosandra.

In considerazione dell'affollamento eccessivo in proporzione al numero degli istruttori, col prossimo anno alla Scuola verranno ammessi i soli soci del Club Alpino Italiano.

Durante l'estate la scuola funzionerà nelle Alpi Giulie (Valbruna) per conto dell'Attendamento nazionale del C.A.I., che la Sezione di Milano vi organizza dal 25 luglio al 29 agosto.

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

— Il Duce ha fatto pervenire il Suo compiacimento al camerata Domenico Rudatis il quale, tramite la Presidenza Generale del C.A.I., gli aveva fatto omaggio del suo volume « Das Letzte im Fels ».

— La Sig.ra Rosa Curioni, vedova del compianto socio Prof. Marco De Marchi, interpretando il desiderio del defunto marito, ha donato: L. 100.000 alla Sezione Valtellinese del C.A.I. per la manutenzione della Capanna Marco e Rosa sul Bernina; alla Sede Centrale la somma di L. 50.000 in titoli dello Stato i cui interessi debbono servire annualmente per una pubblicazione ed. ha rinunciato al credito di lire 90.000, somma mutuata dal Prof. De Marchi alla Sezione di Bolzano per lavori nei rifugi.

— Un gruppo di soci del C.A.I. e del Gruppo Culturale di letteratura alpina ha consegnato all'Abate Henry, il ben noto prete alpinista di Valtellina, una grande targa in bronzo, opera dello scultore architetto Otto Maraini.

ALPINISMO GOLIARDICO

Cremona: serata cinematografica con i films Himalaya del Prof. Dyhrenfurth e Tempeste sul M. Bianco di Arnold Fank.

Milano: serata cinematografica (vedi Cremona).

Torino: sei cordate di universitari fascisti, accompagnati da soci del C.A.I., hanno effettuata la traversata per cresta dalla Rocca di Miglia alla

Punta del Segnale, nelle Dolomiti di Valle Stretta. Verona: conferenza del Cap. Leonardi su « Alpinismo Militare » e proiezione di films a passo ridotto su esercitazioni della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta.

Vicenza: a cura di questo G.U.F., il 4 e 5 settembre avrà luogo una grande adunata nazionale dei G.U.F. sul Pasubio.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

COMMISSIONE DI VIGILANZA E DI COORDINAMENTO DELLE SCUOLE DI ALPINISMO

Negli scorsi anni, le scuole di alpinismo (di roc-



ARATE-CAMBI

Foto Appar. Zeiss I:
Kodak-Agfa-Leica-Voigtlander ecc. -
anche 5 giorni in visione - Occasioni.

Foto Brenner
P. ESEDRA 61 ROMA-D14
Guida fotogr. di 80 pag. L.1 (francobolli)
Listini gratis
(consult. per corr. gratuita)

AVVISO: Tutti gli apparecchi fotografici, cinematografici, binocoli ed accessori offerti nel presente fascicolo, vengono forniti dalla Ditta Foto-Brenner - Roma D 14 - Piazza Esedra 61. (Anche a rate e cambi)

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI



MACEDONIA
EXTRA

cia, di ghiaccio, miste, di sci alpinistico) sono andate notevolmente sviluppandosi: Val Rosandra, sezioni del C.A.I., sci C.A.I., G.U.F. centrale e provinciali, aziende autonome di cura, hanno preso l'iniziativa di svolgere corsi di alpinismo, che possono dare buoni risultati, se vengono seguiti e controllati.

Il C.A.I. ha, di volta in volta, data l'autorizzazione alle varie scuole, ma la sua azione si è limitata, fino ad ora, a tale atto; è necessario, però, approvarne i programmi ed i regolamenti, coordinare l'azione eliminando inutili concorrenze già verificatesi, disciplinare l'assegnazione degli istruttori, vigilare il funzionamento intonandolo con le necessità militari in genere e della Scuola di Aosta in particolare; promuovere nuovi corsi, ecc.

Il Presidente Generale ha perciò, deciso di istituire una « Commissione centrale di vigilanza e di coordinamento delle scuole di alpinismo », con funzione ispettiva e consultiva, così composta: Conte Dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiana, Presidente; Prof. Vittorio Cesa De Marchi, 1° Cap. Giorgio Fino, Dott. Vittorio Frisinghelli, Dott. Michele Rivero, Fausto Stefenelli.

Allo scopo di ottenere una pratica utilizzazione dei giovani alpinisti che usciranno dalle suddette scuole, e di dar loro un ambito premio, l'Ispettorato delle Truppe Alpine ha concesso agli allievi che si saranno più distinti nei corsi: se in possesso del titolo di studio per la nomina ad ufficiale, la preferenza per l'ammissione alla Scuola allievi ufficiali alpini di complemento di Bassano; se militari di truppa, di prestare servizio di leva al Battaglione « Duca degli Abruzzi », della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta.

Quanto prima sarà reso noto il regolamento della nuova commissione.

— Dal 6 giugno si sta svolgendo e proseguirà fino al 25 luglio la Scuola « Monte Bianco » di alpinismo e di sci di alta montagna, organizzata dalla Sezione di Torino del C.A.I. al Rifugio Torino nella Catena del Monte Bianco. Direttore la guida e maestro di sci Ottone Bron. Per informazioni, a Courmayeur od alla Sezione di Torino.

— Dal 27 giugno al 28 agosto, alla Capanna Casati, nel Gruppo del Cevedale, si svolgono corsi settimanali di sci, patrocinati dallo Sci C.A.I. Milano.

L' Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto |



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI —

per FOTOGRAFIA AEREA —

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

OROLOGIO
TAVANNES
PREZIOSO PRECISO

APPASSIONATI DELLA MONTAGNA È PER VOI

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

Direttore tecnico: Stefano Sertorelli. Per informazioni, Albergo Pedranzini, S. Caterina Valfurva.
 — Fino a tutto agosto, al Rifugio « Ai Caduti dell'Adamello, m. 3100, si svolge la Scuola Nazionale di sci, F.I.S.I. Organizzazione del C.A.I. Brescia e Milano.

RIFUGI E STRADE

GINO SOLDÀ AL RIFUGIO VAZZOLER

Nella prossima stagione estiva la nota Guida Alpina Gino Soldà, Medaglia d'Oro al Valore Atletico per le imprese di 6° grado compiute nell'anno XIV, in seguito ad accordi intervenuti con la Sezione di Conegliano del C.A.I., si stabilirà al Rif. Vazzoler nel Gruppo della Civetta.

Coloro che volessero fissare appuntamenti al Soldà dovranno servirsi del sottosegnato indirizzo: Gino Soldà - Listolade di Taibon (prov. di Belluno) per Rifugio Vazzoler.

RECENSIONI

ARNALDO MALATESTA. - *Avviamento alla lettura delle carte topografiche.* — Edizione Club Alpino Italiano Sez. U. L. E., Genova 1935, pagg. 61, con 92 figure in testo.

La rassegna della Unione Ligure Escursionisti ha fatto opera notevolmente meritoria nel pubblicare uno studio sulla lettura delle carte topografiche. Purtroppo è da lamentare nella massa degli escursionisti, turisti e alpinisti italiani una non ancora ben compresa ignoranza in fatto di capacità nella consultazione di una carta topografica. Eppure è ovvio che colui il quale desidera visitare un territorio qualsiasi senza essere costretto a ricorrere all'opera di guide locali, deve saper leggere quei documenti illustratori del terreno che sono le carte topografiche. Purtroppo tra i nostri turisti non vi è la consuetudine e la frequenza di elementi abituati a osservare il terreno e interpretare le sue forme sulla scorta della carta topografica. E quindi

lodevole la iniziativa presa dalla U. L. E. e dall'autore di voler tradurre in un piccolo manuale gli elementi necessari a chi voglia imparare a consultare una carta topografica.

La materia da trattare, specialmente se guardata con un certo spirito scientifico non era delle più facili e semplici, soprattutto perchè l'autore ha voluto illustrare al lettore, oltre ai semplici criteri da tener presenti nella lettura di una carta topografica, anche le basi fondamentali che servono nella costruzione delle carte topografiche stesse.

Lo studio è stato quindi diviso in due parti: nella prima sono brevemente accennati alcuni « Principi di topografia ». L'esposizione breve e chiara di questi elementi fondamentali non era facile, ma tuttavia essa costituiva una premessa logica per essere introdotti a comprendere con maggior chiarezza una carta topografica.

La seconda parte contiene gli « Elementi per la lettura delle carte »; la sua esposizione costituisce il nocciolo di questo studio e riesce anche la parte maggiormente interessante per tutti i lettori e la più facilmente accessibile, data soprattutto la notevole abbondanza di figure illustrative, che permettono di porsi in breve tempo in grado di riconoscere tutti i principali segni usati nelle carte topografiche italiane, come ognuno sa edite dal benemerito Istituto Geografico Militare di Firenze.

Lo studio del Malatesta merita quindi benevola attenzione e ampia diffusione non solo nella cerchia degli alpinisti e dei turisti, ma anche tra le persone che desiderano completare la loro cultura per quanto riguarda la consultazione di una carta topografica.

G. MORANDINI

Vedere nell'antitesto altre rubriche del Notiziario.

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli
 Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

RADIOFONOGRFO
8 VALVOLE - 3 ONDE
C.G.E. 253
L'APPARECCHIO
CON IRIDE FLUORE-
SCENTE DI SINTONIA
L. 3250
 Mod. Consolle **L. 2500.**

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

PRODOTTO
GIANELLI MAJNO
MILANO

Nei campeggi non
rinunciate ad una
buona tazza di latte
fresco e zuccherato

L'uso del latte condensato
nello sforzo alpinistico è
particolarmente utile, in
quanto in poco volume avrete
molta sostanza nutriente
ed altamente vitaminica.

Il tubetto è la confezione
ideale che Vi permette di
conservare per lungo tempo
il prodotto inalterato e
sempre al riparo dalle
mosche, formiche ecc.

Senza nulla sporcare
potrete custodirlo nel
Vostro sacco di montagna.



Usate il
TUBETTO di latte
condensato zuccherato

Concessionaria Esclusiva per l'Italia
S.I.F.A. Via S. Chiara 17 B - Telef. 51911
TORINO

NUTRICE

AMBRA

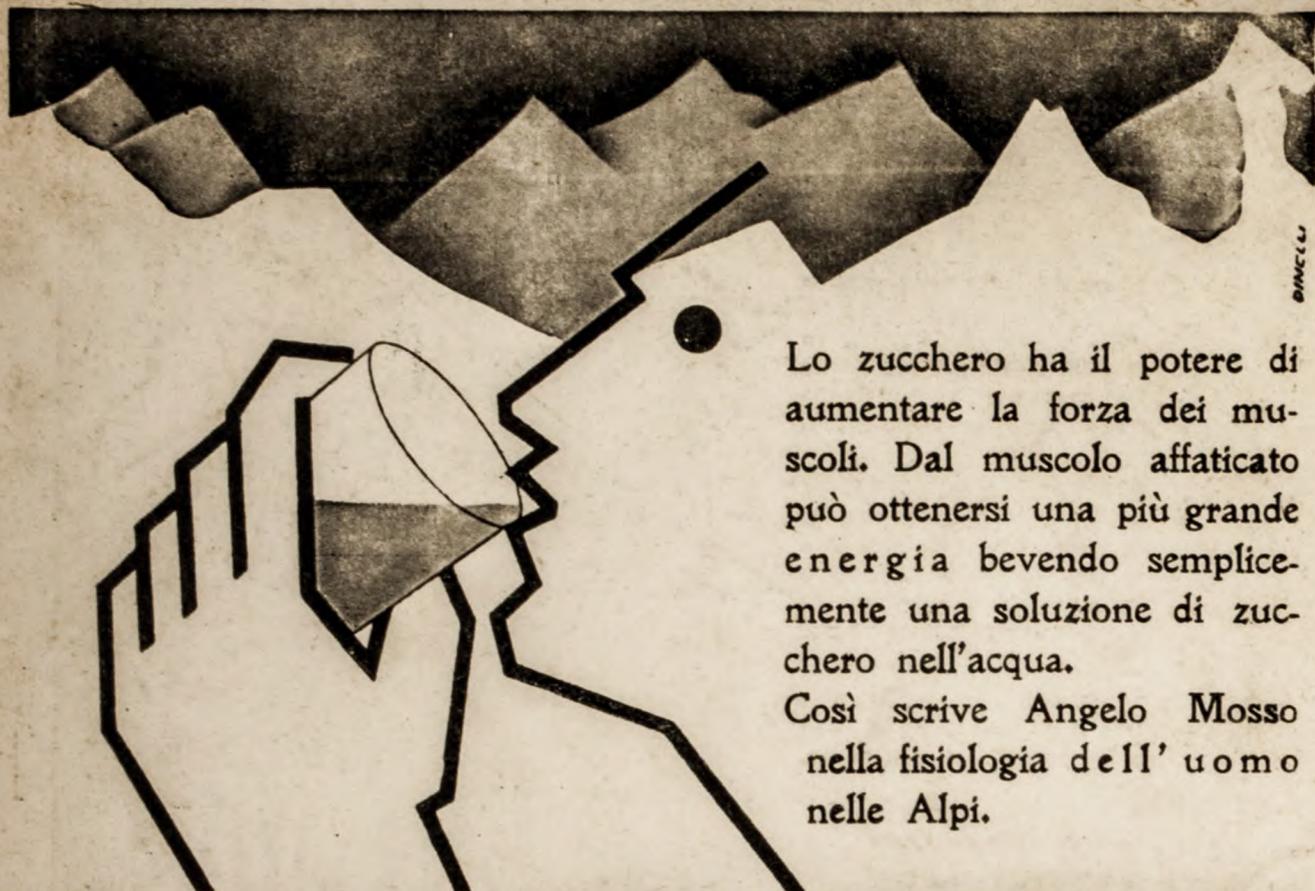


SOLARE

OLIO FILTRANTE

**ABBRONZA
ADDOLCISCE
PROTEGGE
LA PELLE**

**IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE**



Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

LO ZUCCHERO FORTIFICA

La gran marca di
CHIANTI

BAROLO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-